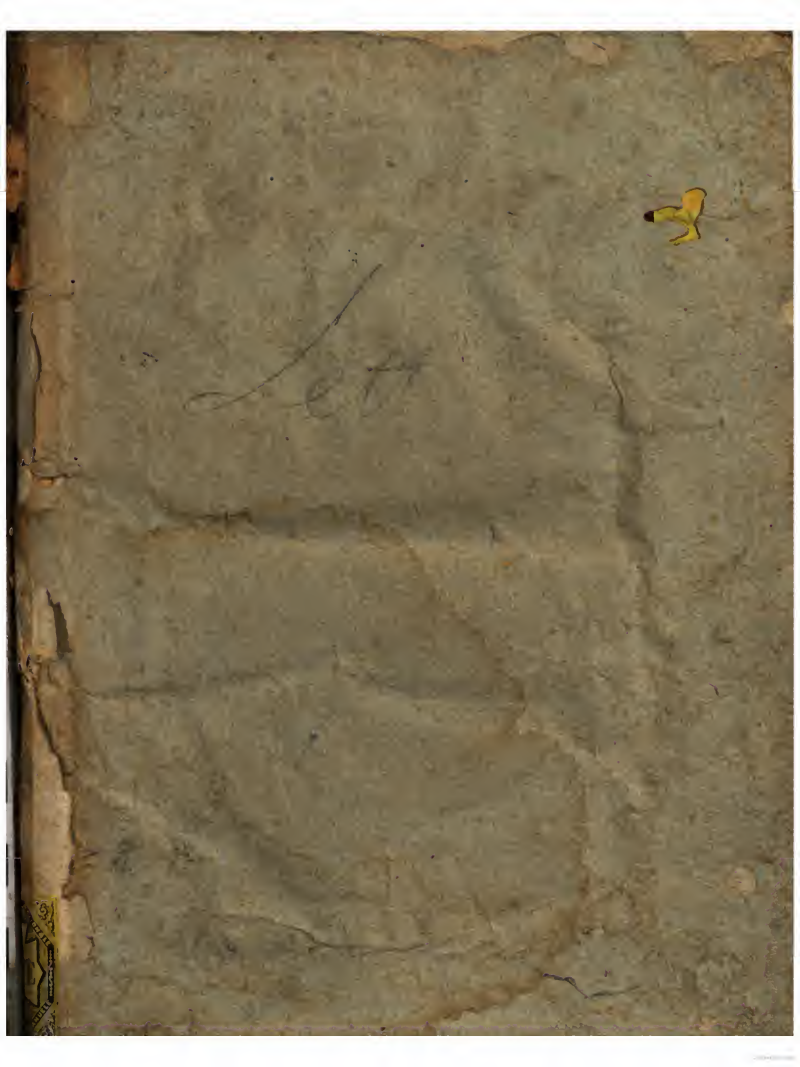


6
18-0
47
6
17 E
1

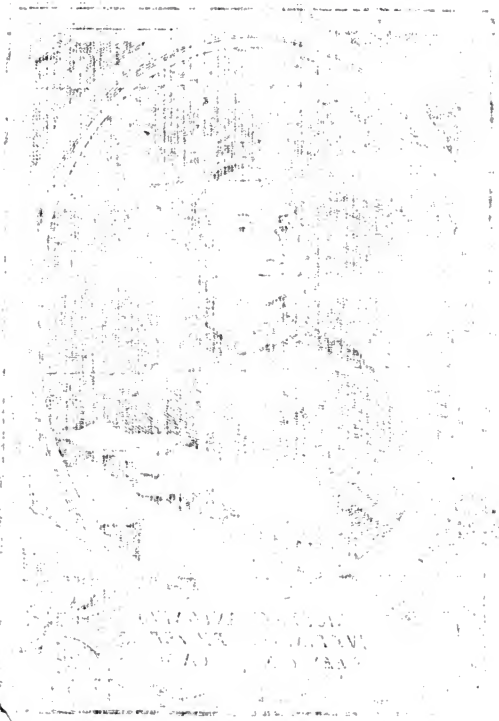
E III. 49.

1.

DI SAN PROSPERO AQUITANO IL POEMA DE INGRATIS.

AUGUSTEO ROMANO

DI
SAN PROSPERO
AQUITANO
IL POEMA
DELLE VOCAZIONI



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

DI SAN PROSPERO AQUITANO

NOTAJO DI SAN LEONE MAGNO

IL POEMA DEGL' INGRATI

OVVERO

SEMIPELAGIANI

RECATO IN VERSI ITALIANI SCIOLTI

DAL REVERENDISS. PADRE DON

FRANCESCO MARIA RICCI
ROMANO
ABATE BENEDETTINO-CASINESE.

. . . . . juvat integros accedere fonteis,
Atque haurire; juvatque novos decerpere floreis &c.
T. Lucr. Car. de R. N.
I. 925. ac *seq.*
IV. 2. ac *seq.*

IN VERONA, MDCCLXIV.
PER AGOSTINO CARATTONI STAMPATOR VESCOVILE;
CON FACOLTA' DE' SUPERIORI.

„ Tales res dicuntur, ut verba quibus dicun-
„ tur, non a dicente adhibita, ſed ipſis rebus
„ velut ſponte juncta videantur, quaſi ſapien-
„ tiam de domo ſua id eſt pectore ſapientis,
„ procedere intelligas, & tamquam inſeparabi-
„ lem famulam, etiam non vocatam, ſequi e-
„ loquentiam.

Div. Aurel. Augustinus IV. de Doct. Chr. 6.

Ios. Ghedini Ferrarien. delin.

Franc. Zucchi Ven. sculp.

ILLUSTRISS. E REVERENDISS.
MONSIGNOR

NICCOLO ANTONIO GIUSTINIANI

VESCOVO DI VERONA, CONTE ETC.

FRANCESCO MARIA RICCI
ABATE BENEDETTINO CASINESE.

L Vescovo d' Alba Marco Girolamo Vida Cremonese, non meno eccellente Poeta, che valoroso di Poesia Precettore, fu già di parere che di merito fosse nulla minore a Poeta latino il trasportar nella sua lingua le Greche Poesie, che il comporne di nuove nella medesima sua favella (Poëtic. II. 546.)

Haud minor est adeo virtus, si te audit Apollo,
Inventa Argivum in patriam convertere vocē,
Quam si tute aliquid intactum inveneris ante.

Io mi compiacqui sommamente al primo legger di questi versi, di non aver mai altramente giudicā-

to,

to: anzi, più oltre portandomi, di aver riputato a gran loda, e niente, o di poco inferiore al ben tradurre dal Greco, il volger felicemente nel noſtro linguaggio le Opere più ſtimabili degli antichi Autori Latini. Forſe tra queſti (diceva io) non ſe ne contano e molti e ſingolari, da ſtarſi a fronte, e con vantaggio, a quanti ne poſſon produrre e la Greca, e qualſivoglia altra Lingua? e gli argomenti non ne ſono o più grandi e importanti, o almeno eguali? Forſe gli Autori Latini ſon tutti aſſai agevoli a intenderſi da chiunque ſi crede d' intendere quella Lingua? Dove a parar va egli quel poco ſtudio che veggiam farſene, ſe non ſe a perder del tutto chi ben l' intenda? o ſe non tanto; non ſarà almeno, e non è incomparabilmente più folta la turba di chi non la ſa, dello ſtuolo di chi la poſſede? ed è ben giuſto, che a un tanto numero di non ſaputi provveggaſi d' un modo, per cui poſſano ſapere ancor eſſi. A queſto principio coſtantemente attenendomi io negli anni andati, dove qualche ozio mi dierono le Abaziali mie cure, mi perſuaſi di non impiegarlo inutilmente, recando in verſi ſciolti Italiani alcuni Poemi Latini di Filoſofiche materie: nè punto me ne diſtolſe la poca ſtima in cui ſon cadute le Traduzioni; colpa principalmente de' troppi e troppo di rado capaci Traduttori, e delle troppe e troppo di rado lodevoli Traduzioni: e di quai Libri poi? di Libri, ne' quali le più volte l' eſſere inutili, non è il peggio. E da quai Lingue? da Lingue inteſe preſſo che da tutti; le quali egli è ormai diſonore il non ſapere, ſenza che ſia di al-

cun

tun pregio il ſaperle. Per quanto ragion voglia, ch' io penſi di me baſſamente, non ho io mai potuto dubitar che le mie Traduzioni, almen per l' utile argomento, foſſero per confonderſi colle non curate e ſpregevoli che tutto dì vanno uſcendo, e che non ſunt, *ſe mal non avviſomi*, habiturae vetuſtatem. *È il non eſſermi nel mio penſare ingannato, mi animò ultimamente a provarmi all' impreſa, già da altri tentata, di mettere in verſi Italiani non meno colla fedeltà più avvertita e ſcrupoloſa, che colla poſſibile poetica dignità, il Poemetto di circa mille verſi eſametri latini, che già compoſe (paſſano i mille trecento trent' anni) San* PROSPERO *d' Aquitania contro de' Pelagiani e de' Semipelagiani, ſull' orme di Santo* AGOSTINO *rigoroſamente tenendoſi, e lo intitolò* De Ingratis. *Poemettò di ſublimiſſimo tema, e quindi di non poco malagevole intendimento.*

Queſta Verſione, l' ultima fino ad ora delle fatiche, che in luogo di mio ſollievo mi ſono elette, colla giunta di Annotazioni che non ho io ſtimato ſoverchie, come coſa che a ſingolar Teologo, e a Zelantiſſimo Veſcovo non diſconvengaſi, a VOI *ILLUSTRISS., E REVERENDISS. MONSIGNORE preſento e conſacro. Con* VOI *non ardirò io di parlar del merito di queſto Poema, con* VOI *che veſtendo già le Benedettine diviſe, profeſſaſte l' Agoſtiniana Dottrina nel genuino e cattolico ſenſo, e che in Santa Giuſtina di Padova la inſegnaſte con tanto applauſo e altrui profitto. Il parlarne con* VOI *ſarebbe*

Portar (come ſi dice) a Samo vaſi, XL. 1. Arioſt.

Not-

che quanto mai ſtudiaſſi di dirvene; coſa non troverei che poteſſe nuova riuſcirvi, e che VOI *medeſimo a que' tanti che uſcirono dalla voſtra Scuola, non l' aveſte aſſai prima ſcoverta e inſegnata. Nè il dirvi i motivi del mio dedicarvi queſta Verſione ſarebbe niente meno ſuperfluo: poichè al primo vederla, non parmi poſſibile che non vi tornino alla memoria e la diſtintiſſima benignità con che mi avete ſempre riguardato ed accolto, e il dolce tempo, che* VOI *Veſcovo di Torcello mi tratteneſte oſpite voſtro in Murano, e le particolari finezze colle quali mi vi trattaſte. Ben mi rimembra di que' giorni, che il precederono, e che ſaran ſempre di Epoca avventurata e memorabile per* VOI, *per me, e per tutti Noi* CASINESI; *ne' quali, eſſendo io Viſitatore de' Moniſterj Noſtri di San Giorgio Maggiore, e di San Niccolò del Lido, e delle Provincie Veneta, Lombarda, e Liguſtica, in quello appunto del Lido ſteſſo avvenne a Voſtra Richieſta, e coll' Autorità e Preſenza Voſtra, il felice ritrovamento delle ſacre* OSSA, *mirabilmente intatte e conſervate, del chiariſſimo Antenato ed Autor Voſtro, il Beato NICCOLO', coll' Epigrafe e dentro e fuori al coperchio del ritondo Vaſe, che tutte rinchiudeale: OSSA SERVI DEI NICOLAI JUSTINIANI. Queſto sì non è in oltre inutile ch' io vel dica, e troppo giovami ch' e' non s' ignori; che coll' offerirvi queſta mia produzione, qualunque ella poi ſiaſi, io non aſpiri a ſollevarmi pur d' un poco di que' molti e grandi obblighi che Vi profeſſo; imperocchè,*

chè, quando eziandio non foſſevo un debito da non ſoddisfarſi con sì tenue tributo, mi è giocondiſſima ricordanza il farne ſoventi fiate nell' animo mio minuta raſſegna, e ad uno ad uno accuratamente diſaminandogli, il trovargli ogni volta ſempre maggiori che non mi parver da prima: per queſto riguardo, ſe foſſe ben anche ſolo, io non vorrei ſdebitarmene, quando il farlo mi coſtaſſe ben poco. Molto meno aſpiro a lodar VOI *o per la Famiglia di antichiſſima e qualificata nobiltà, da cui diſcendete, o per le Eccleſiaſtiche Dignità che a gran voli ſaliſte or di Veſcovo di* Torcello, *il primo eletto dalla Sereniſs.* REPUBBLICA *Voſtra, e da notarvi, perchè il primo, in cui ben è da crederſi che tutte le più rare doti ricercaſſe, e tutte trovaſſe raccolte quella ſempre ſavia e ſempre peſata* Repubblica, *ſe nella prima ſua elezione pensò a far conoſcere la ſua avvedutezza nell' eleggere: ed ora di Veſcovo di Verona, Cattedra certamente conſpicua di per ſe ſola, ma molto più in VOI, come il primo, dopo aver ritrovata a coteſto Veſcovado in tutta l' ampiezza ſua l' antica giuriſdizione, l' inſigne Capitolo, io vo' dire, e le parecchie Terre che paſſavano come ſuggette al Patriarcato d' Aquileja: di che ben aveſte ragione d' altamente pregiarvi nella ſoaviſſima Lettera Paſtorale che pubblicaſte. Gran ſuggetto a giuſtiſſime lodi ſarebbe queſto; ma ad una Dedicatoria troppo ſproporzionato, in cui non potendoſi più che accennare le molte e ſingolari coſe che avrebbono a dirſi; ſarebbe ſempre un dirne poco il ſolamente accennarle, e un manifeſto tradir l' argomento.*

Principalmente, anzi unicamente pretendo con queſta dedicazione di onorar me medeſimo appreſſo a quanti e vivono in oggi, e viveranno in avvenire: poichè ſe pur non manca chi ſtimi onor grande le amicizie d' Uomini grandi, e reputi vero che amicizia non diaſi, dove ſimiglianza non abbiavi di virtù e di coſtumi; qual onor non mi viene dal pubblicare in un Libro che pel merito dell' Autore, per la dignità e ſublimità dell' Argomento, paſſerà non dimentico a' ſecoli dopo il noſtro, l' amor ſingolare che a mille ſegni mi dimoſtraſte, e la divotiſſima ſervitù che vi ho profeſſata. Se giungo a tanto; io non aſpiro più oltre: che aſſai compenſata ſi è la fatica mia coll' immortalità del mio nome; poichè ſenza dubbio verrà creduto da più che non ſono, col riſaperſi che mi ſtimaſte non indegno della voſtra invidiabile benevolenza.

PRE-

PREFAZIONE.

SAn Prospero Aquitano (*a*), appellato da Celeſtino Papa I. (*b*) *religioſa anima*, da Ilario amico di Santo Agoſtino (*c*) *vir tum moribus, tum eloquio & ſtudio clarus*, da Vittorio (*d*) e da Caſſiodoro (*e*) *ſanctus & venerabilis*, dal Concilio Romano (*f*) ſotto Gelaſio I. *religioſiſſimus*, da San Fulgenzio Veſcovo Ruſpenſe (*g*) *eru di-*

(*a*) Detto eziandio *Scolaſtico*; di cui la particolar patria s' ignora: avvegnachè *Servicenſis* appellato ſia, non ſi ſa poi con qual Teſtimonio da Guglielmo Paſtrengo Veroneſe *de Originibus Rer.* Ven. 1547. (8) *61.* da cui dicesi *Scholaſticus, aſſertione nervoſus*; non ſe ne rammenta però fra le Opere la più principal e più celebre, vò dire il *Carmen de Ingratis*: non Cherico, non Veſcovo, e molto meno di Reggio nell' Emilia (benſì Laico ſemplice) ſcrivendolo egli medeſimo, ſiccome ciò pruova tutto ciò che altri, il chiariſs. P. Don Camillo Affaroſi Patrizio Reggiano Ab. Ben. Caſ. *Notiz. Iſtor. di Regg. P. I. ec. Memor. Iſtor. del Mon. de' St. Piet. e Proſp. di Reg. ec. e Difeſa.*

(*b*) Nella Piſtola ad *Epiſcopos Galliar.* c. 3. (*c*) Nella Piſtola ad *S. Auguſtin. §.* 10. (*d*) o Vittorino Aquitano. Nella Prefazione *Cyeli Paſchalis* &c. della Edizion di Egidio Buchero pag. 6. (*e*) *Inſtit. Divinar.* c. 17. (*f*) Nel Decreto *de Apocryphis & non apocryphis ſcripturis* riferito dal celebre compilatore Graziano Monaco nel Canone *Sancta Romana* 3. Diſt. XV.

(*g*) *Ad Monimum* L. 1. c. 30. ac II. 1.

ruditus, *eruditiſſimus*, *& ſanctus*, e da Fozio (*b*) ἄνθρωπος ὡς ἀληθῶς τῷ θεῷ *homo plane divinus*, ſcriſſe *& ipſius Apoſtolicae Sedis auctoritate* (*i*) parecchie Opere illuſtri della GRAZIA di Dio: ma ſopra tutte rinomato e chiaro ſi è il ſuo Poema *de Ingratis*, compoſto, ſiccome ſembra, ancor vivente Santo Agoſtino; nel quale, ſpoſti gli errori de' Pelagiani, già dalla Chieſa univerſale condannati, convince rei de' medeſimi errori i Marſiglieſi, autori del Semipelagianiſmo: in guiſa, che abbianſi eglino appena a creder altri, che occulti Pelagiani. Quantunque poi *Ornari res ipſa negat, contenta doceri* (*k*), nè ſoffra altrimenti que' liberi moti che richiede la Poeſia; di queſto poema però, che di mille e dodici verſi è compoſto, ammirevoli ſono sì la facilità, sì la chiarezza, accoppiate alla dignità, nello ſpianare e nel ſoſtener quelle coſe, che la Grazia di Dio magnificamente commendano. Sembra certamente, eſſer da ciò addivenuto, che con tal gener di ſcrivere il ſantiſſimo Autore, gli eſempli degli altri Padri, così Greci, come Latini, imitando, al conſiglio ſiaſi appigliato d' impugnare e di ribattere que' Monaci erranti, i quali agl' incauti ed indotti uomini il veleno porgevano del Semipelagianiſmo, e di uſare una medicina, che dalla dolcezza condita della poeſia, piaceſſe a molti, e foſſe poſſente più ed efficace:

(*b*) *Biblioth. Cod.* 54.

(*i*) Di ſe così parla San PROSPERO ſteſſo nella Piſtola *Ad S. Augſtin.* *ſ.* 1.

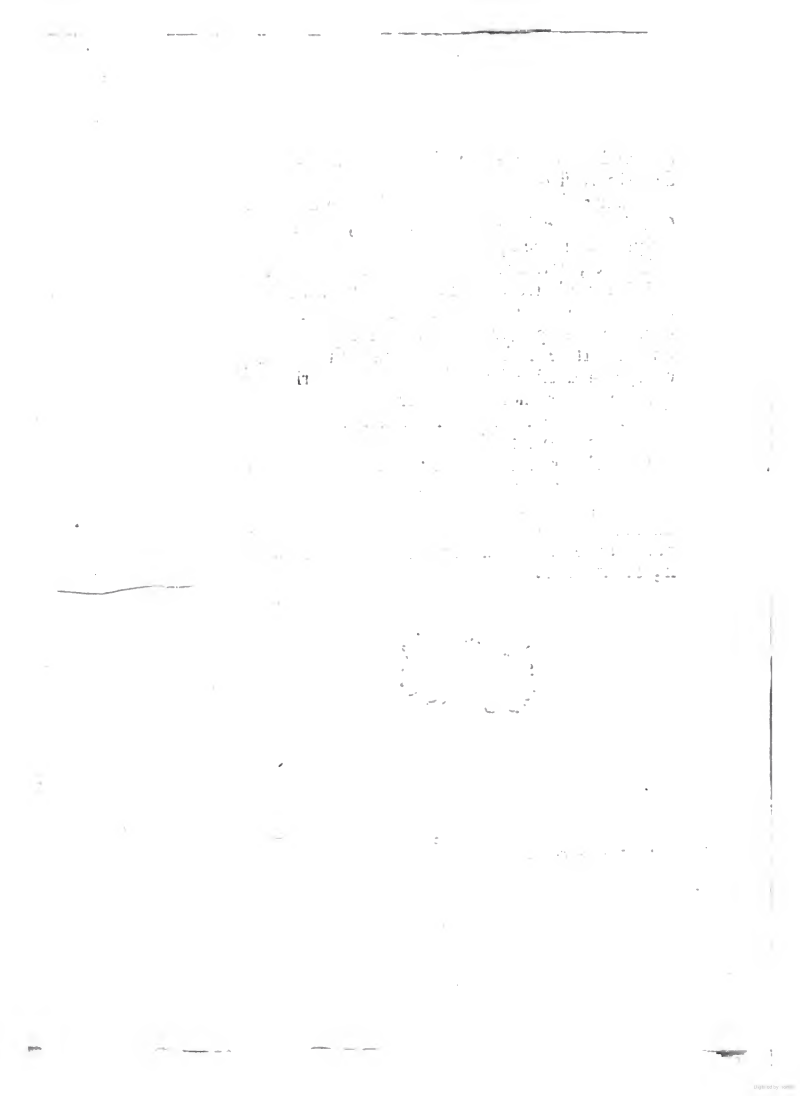
(*k*) Manil Aſtron. III. 39.

ce : ond' egli , se alcun altro giammai, degno dee riputarsi di quell' elogio

Omne tulit punctum , qui miscuit utile dulci (*l*).

Conciossiacchè importa poi molto , da nessun di que' tanti che applicati sono alle teologiche discipline , trascurarsi di mandare a memoria un' Opera illustre cotanto ed affatto divina , e sembra anzi, che acconciamente assai , e molto utilmente spiegar si possa da coloro , che le umane lettere insegnano , essendo vituperevol cosa , e da dotti e santi altri uomini già ripruovata , null' altro nome risuonar nelle loro Scuole , se non se de' profani poeti , avvegnachè molti abbiamo altresì antichi poeti Cristiani di grande eleganza e soavità ; si è perciò giudicato bene il separatamente dalle altre Opere di San PROSPERO in prosa scritte divulgarne questa pulitissima edizione, che di brevi perpetue note, onde più grata per le mani ella sen voli, ornata si è.

(*l*) Hor. de A. P. 343.



SELECTA
TRIUM VETERUM, AC DUORUM RECENTIORUM SCRIPTORUM
DE
S. PROSPERO AQUITANO,
EJUSQUE PRAESERTIM POEMATIS
DE INGRATIS
TESTIMONIA.

SANCTUS FULGENTIUS *Carthaginenſis, primum Monachus, ac dein ex Abbate* Ruſpenſis *in Africa Epiſcopus*, Epiſt. ad Monimum De duplici Praedeſtinatione C. XXX.

Cujus (Divi Auguſtini) *dicta, quia ipſe celeri praeventus eſt obitu*, PROSPER vir eruditus & ſanctus recta defendit fide, *& copioſo ſermone.*

S. GELASIUS I. *Romanus, Pontifex in Rom. Conc. ſeptuaginta Epiſcopor. T. IV.* Conc. *pag.* 126.

Opuſcula PROSPERI viri religioſiſſimi . . . . legenda decernimus . . . . . *Opuſcula* Caſſiani, *apocrypha. Haec & omnia, & alia his ſimilia, quae* Caeleſtius, Pelagius, Julianus *Eclanenſis* . . . . . *Eorumque* diſcipuli *docuerunt, vel conſcripſerunt* . . . . . *non ſolum* repudiata, *verum etiam ab omni* Romana, Catholica, & Apoſtolica Eccleſia eliminata, *atque cum ſuis* Auctoribus, Auctorumque ſequacibus *ſub* Anathematis *indiſſolubili vinculo* in aeternum confitemur eſſe damnata.

Au-

Aurel. CASSIODORUS, *primo Conſul Romanus, ac Praetorio Praefectus*, Monachus *deinde* Vivarienſis Coenobii, *demumque* Abbas, in Pſalmum Quinquageſimum.

Illi [Divo Auguſtino] *in defendenda* GRATIAE *doctrina* ſucceſſor *ſurrexerat* S. PROSPER: *unde fit, ut una cum eo, &* B. Hieronymo *iis* adnumeretur, quos DEUS conſtituerat, a quibus quid de hoc argumento eſſet credendum, alii edocerentur.

Ludovicus MORERIUS *Gallus* Gran-Dictionaire *&c. Art.* PROSPER (*Saint*) *d'Aquitaine, ou de Guienne* &c. . . . . fut Secretaire du Pape Saint Leon, & paſſe me-
„ me aupres pluſieurs Critiques pour l'Auteur de l'Epître
„ adreſsée par Saint Leon a Flavien, contre l'hereſie d'
„ Eutichès. Il avoit auparavant defendu avec beaucoup
„ d'ardeur les livres de Saint AUGUSTIN contre *Semi-*
„ *Pelagiens*, dont il fit, ſavoir en 429, les erreurs de
„ leur naiſſance dans les Gaules. Après la mort de ce Sa-
„ int Prelat, voyant que les *Pretres de Marſeille* com-
„ battoient la doctrine de ce Saint, & la vouloient fai-
„ re paſſer pour Héretique, il repondit a leurs objections.
„ Il refuta auſſi *Caſſien*, Auteur des *Collations*, où Con-
„ ferences, qui dans ſa *treizieme*, etoit tombé dans le
„ *Semi-Pelagianiſme*. Ou reſte, le Pére *Sirmond*, les
„ *Auteurs* de la Tradition de l'Egliſe, touchant l'Eu-
„ chariſtie, & pluſieurs Savans ſoutiennent, que ce Saint
„ n'a jamais èté *Eveque*, & n'èté même ni *Pretre* ni
„ *Clerc* lors qu'il écrivit a Saint Auguſtin, touchant les
„ erreurs des *Pretres* de *Marſeille*, puiſqu'il nous y ap-
„ prend lui même qu'il etoit *Laique*. On ajoute enco-
„ re *&c. e dopo mol' altre coſe di lui, ſoggiugne: Nous*
„ *avons de Saint* PROSPER *d'Aquitanie un Poeme tres*
„ *conſidèrable contra les* INGRATS, *c'eſt a dire contre les*
„ *Ennemis de la* GRACE *de* JESUS CHRIST, *dans le quel*
„ *il explique en Theologien tres profond la doctrine Ca-*
„ *tholique contre les erreurs des* Pelagiens, *& des* Semi-
„ Pelagiens. On peut regarder cette Ouvrage comme
„ *l'abbrègè de tous les livres de Saint* AUGUSTIN *ſur*
„ *cette matiere, & particuliérment de ceux qui ont èté*
„ *èrits contre*. Julien-Les expreſſions en ſont meirvelleu-

ſes,

„ ſes, & on ne ſait comment ce Saint a peu accorder „ la beautè de la verſificatione avec les èpines de ſa ma„ tiere. L'exactitude pour les dogmes de la Foy y eſt „ regulierment obſervèe, malgrè la contrainte des vers, „ & la libertè de l'eſprit poetique. Iſaac le Maître de „ Sacy en a donnè un excellente Traduction en vers „ François &c. (*)

Petrus ANNATUS Gallus, e Congregatione DOCTRINAE CHRISTIANAE, ejuſque Generalis Praepoſitus, in *Method. Appar. ad Poſtiv. Theolog. Lib. I. Art. XXXIV. De* S PROSPERO *461. pag. 349. ac ſeqq. Edit. Ven.* 1701. (8)

„ Sanctus PROSPER, Aquitanus natione, & *Rhegien„ ſis*, poſt *Flaventium*, *Epiſcopus*, ut opinantur, inter „ alios, *Honorius Auguſtodunenſis*, *Tritbemius*, *Baronius*, „ *Bellarminus*, & Alii; eum e contra, Epiſcopum fuiſ„ ſe, nuſquam aſſerentibus cum Patre *Sirmundo* Recen„ tioribus aliis, ea praeſertim ratione fultis, quod de „ eo loquentes *Gennadius*, *Fulgentius*, *Ado Viennenſis*, „ *Hincmarus*, *Prudentius*, *Rabanus*, & alii, cum nul„ libi, nec ſemel *Epiſcopum* vocent. Verum, ut ut ſit, „ ſi *Epiſcopus* fuerit, ſive, non, *Vir ſane fuit in Divi„ nis Scripturis eruditiſſimus*, *in Saecularibus nobiliter „ doctus*, *carminibus excellens & proſa*, *eloquio diſertus*, „ *ſenſu profundus*, *ingenio ſubtilis*, *aſſertione nervoſus*, „ *vita & converſatione* ſanctiſſimus, *Hilarii Arelatenſis „ coaetaneus*, Auguſtinianae doctrinae *in Gallia contra* Pe„ lagianos & Semipelagianos defenſor inſignis, *Sanctique „ Leonis Magni ab epiſtolis*, *ſive Notarius quondam eru„ ditus & illuſtris*; *in cujus perſona multas & celebres „ dictavit Epiſtulas*. *Scripſit & in perſona propria* Opu„ ſcula *varia*, *inter quae recenſentur iſta*:

„ I. *Opus de praedictionibus & promiſſionibus Dei*, tres „ in partes, ſive libros diviſum, in quo omnia vaticinia „ & promiſſiones de CHRISTO & ECCLESIA in ſacris litte„ ris expreſſa elucidantur; cujus Operis exordium eſt: „ *Omnes Fidei ratio Spe*, *Dilectioneque concluditur* &c. „ Sed Sancti PROSPERI non eſſe opus illud, colligitur „ tum

(*) *Altra in proſa Franceſe ne fu pubblicata in Parigi nel precedu to Anno* 1762.

„ tum ex ſtyli diſſimilitudine, tum ex ſilentio *Gennadii*, „ & *Trithemii*, qui alia dum recenſent Sancti PROSPE- „ RI opera, de iſto ſilent omnino.

„ 2. *De Vita contemplativa*, *ad Julianum Epiſcopum*, „ Libri Tres, quos pariter non eſſe PROSPERI, indicat „ ſtylus.

„ 3. *De Gratia*, *& libero arbitrio*, *ad Ruſinum*, *Epi-* „ *ſtola*.

„ 4. *Reſponſiones ad capitula Gallorum*, *ad objectiones* „ *Vincentianas*, *ad excerpta Genuenſium*.

„ 5. *Contra Collationes Caſſiani Presbyteri*, liber unus, „ cui titulus eſt: *De protectione* DEI, *de gratia* DEI, „ *& libero arbitrio*.

„ 6. *Ex ſententiis S. Auguſtini Epigrammaton* liber „ unus, cujus exordium eſt:

„ *Dum ſacris mentem placet exercere loquelis*,

„ *Caeleſtique animam paſcere pane juvat*; &c.

„ 7. *Opuſculum*, *ſive Poema De Providentia* DEI. Sed „ non PROSPERI, at *Semipelagiani* viri eſſe, cenſent *Bel-* „ *larminus*, & *Alii*.

„ 8. CARMEN De INGRATIS. ſeu de ingratis, contra „ *Pelagianos centenis decies verſibus* comprehenſus, cujus „ praefatio haec eſt.

„ *Unde voluntatis ſanctae* &c. *V. la ſeq. fac.* 3.

„ 9. *Expoſitio in Pſalmum centeſimum*, *& ſequentes* „ *quinquaginta alios*....

„ 10. *Ad Auguſtinum Epiſtola una*, quae Gallia mo- „ net cum de *Pelagianorum* reliquiis, ſive de *Maſſilien-* „ *ſium* erroribus, & ejus in illos implorat auxilium. „ Alteram ad *Eumdem* ſcripſit *Hilarius Arelatenſis*. Qui- „ bus reſponſurus *Auguſtinus*, duos ſcripſit Libros, unum „ *De Praedeſtinatione Sanctorum*; alterum *De bono Per-* „ *ſeverantiae*.

„ 11. *Libri duo de vocatione Gentium*: & *Ad Deme-* „ *triadem epiſtola* illa, qua vera exaltatur humilitas, & „ illi adverſa deprimitur ſuperbia. Sed de his duobus li- „ bris, illâque epiſtola, viſum eſt ſupra, nondum certo „ conſtare de illorum Auctore.

„ 12. *Chronicon*, ſive *Euſebii*, & *S. Hieronymi Chro-* „ *nici*

„ *nici Continuatio*, ut ex ipſo conſtat operis exordio, „ quod ſic eſt: *Huc uſque Hieronymus Presbyter ordinem* „ *praecedentium digeſſit annorum: nos, quae ſecuta ſunt,* „ *adjicere curavimus*. Quo Chronico peracto anno 455, „ paullo poſt obiiſſe PROSPERUM, cenſent multi; licet „ illum obiiſſe dicat *Baronius* anno dumtaxat 465.

„ Vide *Gennadium*, *De Scriptor. Eccleſiaſ. Gelaſium*, „ *De Libris Apocrypb.* (**) *S. Fulgentium*, *Lib. I. ad* „ *Monimum*, *c.* 30. *Adonem Viennenſem*, in *Chronico*, „ *Bellarminum*, *De Scriptor. Eccleſiaſt. Baronium* in *An-* „ *nalib.* & *Sirmundum* in *Notis ad Sidonium Apollina-* „ *rem lib.* 8.

Bono-

(**) *Inſerito entro la celebre ſua* Collezione Canonica, *intitolata* CONCORDIA DISCORDANTIUM CANONUM, *dal rinomato* Graziano, *Monaco Benedettino de' Ss. Felice e Nabore in* Bologna, *nel Can. Sanctа Romana. 3. Diſt. XV. La qual* Raccolta *ora forma il primiero* Volume *nel* Corpo *dell' odierno* Gius Canonico.

Bonorum ingeniorum clara eſt indoles, in verbis diſſerentium verum amare, non verba. Quid enim prodeſt clavis aurea, ſi aperire, quod volumus, non poteſt? aut quid obeſt lignea, ſi hoc poteſt? quando nihil quaerimus, niſi patere, quod clauſum eſt?

Divus PROSPER *Lib.* Sententiar. *Sent.* CCLXVII. *al.* CCLVI. *ex D.* Auguſtino IV. de Doctr. Chriſt. II.

ALTRA TESTIMONIANZA

L'Ab. Xaverio Quadrio *nella Storia, e Ragion d' ogni Poesia. Tom. 2. lib. 1. diſt. 1. cap. 6.*

„ Prospero Aquitano, *ſcrive egli*, . . . fu ſemplicemente uomo laico . . . ſervì però in qualità di Segretario de' Brevi al Pontefice S. Leone; e viſſe fino al „ 463. nel qual anno terminò ſantamente i ſuoi giorni. „ Compoſe un Poema aſſai conſiderabile contra *gl' Ingrati* cioè a dire contra i nemici della Grazia di Gesù-„ Criſto; nel qual Egli ſpiega con profonda Teologia le „ dottrine Cattoliche contra i Pelagiani, e i Semipelagiani. Il Godeau giudica dopo altri Autori, che queſt' „ opera ſia il compendio di tutti i Libri di S. Agoſtino „ ſu queſta materia, e particolarmente di quelli che furono già ſcritti contra Giuliano. Aggiugne, che l' eſpreſſioni ſono maraviglioſe; e che è in molti luoghi „ da ſtupire, come queſto Santo abbia potuto accordare „ la beltà della verſificazione, colla ſpinoſità del ſuo argomento. Ciò, ch' è pure da ammirare, è, che l'eſattezza de' dogmi ſia per tutto sì regolarmente oſſervata non oſtante il legame de' verſi, e che le verità „ della religione non vi ſieno giammai alterate dagli „ ornamenti della Poeſia.

Di S. Prospero oltre il Moreri tra le ſcelte teſtimonianze rapportato, e di altri numeroſi, che gravi Scrittori nel fin dell'*Articolo* allegati da lui, Vedi Natale Aleſſandro *Hiſt. Eccl. Tom. V. Saec. V. Art. 24. De S. Proſpero, & Juliano Pomerio* Pariſiis 1730. (F) Antonio Pagi Crit. &c. T. II. ad A. 455. ac 456. §. 5. Criſtiano Lupo *Diſ. ſert. I. De Appellation. Leonis, & Proſperi.* L'Annato *Ad Poſit. Theolog. &c. Art.* 34. Il Cardinal Giuſeppe Agoſtino Orſi *Stor. Eccleſ. Tom. XIII.* e ſopra tutti ed a fondo il P. Viatore da Coccaglio Cappuccino Breſciano *Ricerca ſiſtematica ſul Teſto, e ſulla mente di San* Prospero *d' Aquitania nel Poema contra gl' Ingrati. In Breſcia* 1756. (4)

MOS ISTE SEMPER IN ECCLESIA VIGUIT, UT QUO QUIS FORET RELIGIOSIOR, EO PROMTIUS NOVELLIS ADINVENTIONIBUS CONTRAIRET.

Vincentius Lirinen. *Commonit.* Cap. IX.

SANCTI PROSPERI

IN CARMEN

ΠΕΡΙ ΑΧΑΡΙΣΤΩΝ

ID EST

DE INGRATIS

PRAEFATIO.

UNde voluntatis ſanctae ſubſiſtat origo,
Unde animis pietas inſit, & unde fides:
Adverſum Ingratos, falſa & virtute ſuperbos,
Centenis decies verſibus excolui.
Quod ſi tranquilla ſtudeas cognoſcere cura:
Tutus ab adverſo turbine, Lector, eris.
Nec libertate arbitrii rapiere rebellis,
Ulla nec audebis dona negare Dei:
Sed bona, quae tibi ſunt, operante fatebere Chriſto,
Non eſſe ex merito ſumta, ſed ad meritum.

SAN-

DI SAN PROSPERO

SUL POEMA

ΠΕΡΙ ΧΑΡΙΣΤΩΝ

CIOE'

DEGL'INGRATI

PREFAZIONE.

DEl voler ſanto onde l'origin ſia,
Onde pietà nell'alme, onde ſia fede,
Con verſi mille (*a*) ornai contra gl'Ingrati (*b*),
Che per falſa virtù ſen van ſuperbi.
Se intender con tranquillo animo agogni;
Dal turbo avverſo andrai, Lettor, ſicuro:
Nè alcun, da libertà tratto il rubello
Arbitrio, oſerà i don negar di Dio:
Ma ogni don, cui poſſedi, oprando Criſto (*c*),
Non dal merto il dirai, ma cauſa (*d*) al merto.

SANCTI PROSPERI

ΠΕΡΙ ΑΧΑΡΙΣΤΩΝ

HOC EST

DE INGRATIS

CARMEN.

Pars I. Occaſio Operis, & quanti momenti illud ſit. Auxilii divini invocatio. Dogmatum Pelagii recenſio. Quid Eccleſia late per orbem univerſum egerit contra Pelagianos. Africanorum Epiſcoporum ope fuiſſe illos potiſſimum debellatos. S. AUGUSTINI laus. Pelagianam haereſim jam extinctam in Semipelagianis reviviſcere coepiſſe. Inducuntur Pelagiani hos interpellantes, ut ſecum velint ſocietatem inire. Semipelagianos nullo modo poſſe hoc recuſare. Pelagianorum oratio, qua poſtulant aut recipi iterum in Eccleſia, aut ſecum Semipelagianos quoque expelli, quum in eadem doctrina conſpirent.

COngenitae in Chriſto gemis mihi caſtus ab alto
Inſinuatus amor, proprias excedere vires
Me jubet, atque pias accendere carmine mentes:
Ne poſt confectum celebris victoria bellum,
Securos animos incauta pace reſolvat;
Ceu metus eliſo jam nullus ab hoſte ſuperſit;

Nec

DI SAN PROSPERO

IL POEMA

ΠΕΡΙ ΑΧΑΡΙΣΤΩΝ

CIOE'

DEGL' INGRATI.

Parte I. Occasione dell'Opera, e di quanto grande importanza ella sia. Invocazione del Divino ajuto. Numerazione de' dogmi di Pelagio. Che fece ampiamente la Chiesa pel Mondo tutto contra i Pelagiani. Che principalmente coll'opera de' Vescovi Africani furon queglino debellati. Loda di Santo AGOSTINO. *Che la già spenta vesia Pelagiana incominciò a rivivere ne' Semipelagiani. S' inducono ad interpellar costoro i Pelagiani, onde vogliano entrare con essoloro in alleanza. Che i Semipelagiani ciò non possono in alcuna guisa rifiutare. Orazione de' Pelagiani, con che richieggono o di esser ricevuti di bel nuovo nella Chiesa, o che ne sien con essoloro eziandio scacciati i Semipelagiani, perocchè nella dottrina stessa cospirano.*

SCeso amor casto in me dal ciel ver quella
Gente, che meco è generata in Cristo,
Vuol, ch'io me levi oltra mie forze, e fiamma
Destino i versi miei nelle pie menti:
Onde non poi che fatta è già la guerra
Per la conta Vittoria, incauta pace
Gli animi renda asficurati e molli,
Come, se timor nullo abbia il nemico

Vin-

Nec caput attriti virosum palpitet anguis.
Unde igitur commenta mali sopita resurgant,
Quemve ipso de fine dolum nova promat origo,
Da fari, Pater omnipotens, artemque malignam
Pandere, prostratus qua rursum nititur error.

Dogma, quod antiqui satiatum felle draconis,
Pestifero voluit coluber sermone Britannus,
Hac primos homines cretos ditione ferebat,
Ut seu praescriptum mandatum transgrederentur,
Sive inculpati, servata lege, manerent;
Mortem istam prorsus, qua carnem vita relinquit,
Oppeterent, quae non peccato parta, sed ipso
Instituente Deo, comes esset fixa creatis.
Progenitos igitur nullum traxisse reatum
De patribus: neque dissimiles nunc nascier illo
Ortu primorum, qui libertate male usi
Peccarunt, forma nocui, non semine, proli.
Posse autem insontes omnes virtutis in arce
Vitam agere, & menti ingenitum servare decorem,
Arbitrio quoniam subsistat recta volentis
Naturalis honos, lexque insita cordibus intus
Hoc moneat, quod scripta foris: cui gratia Christi
Addita, perfugium lapsis generaliter in se
Condiderit, sacro si vellent fonte novari:
Ut sponte adtractum venia solvente reatum,
Sponte sua in vires proprias natura rediret;
Quoque per errores esset spoliata vigore,
Hunc servare semel posset purgata receptum.

Tam

Vinto a recar, e non dell'angue infranto
Palpiti ancor la velenosa testa.
Or mi concedi, onnipossente Padre,
Ch' i' scovra, onde sopito il mal risurga,
E qual dal fine istesso origin nova
Tragga l'inganno, e ch'io l'arte maligna,
Ond' anco surge il vinto error, disveli.
Dogma fu già, ch'ebbe il dragone antico (*a*)
Pien (*b*) del suo tosco, e da mortal sua bocca (*c*)
Vomitatolo avea l'angue Brittanno (*d*),
Creati esser così gli uomin primieri,
Ch' o, s'al precetto imposto eran rubelli,
O innocenti, servian fidi alla legge,
Forano affatto stati a questa morte
Suggetti, onde la carne esce di vita,
E che nata non fu mai dal peccato,
Ma dal voler di Dio stesso, cui piacque,
Di quei, ch' e' creò, ferma esser compagnà.
Che non trasser reato alcuno i figlj
Dunque da' padri lor: nè che diversi
Nascon da que' primier, che, male usando
Di libertà, peccaro, e fur dannosi
Coll' esempio (*e*) alla prole, e non col seme.
Che gl'innocenti poi della virtude
Tutti la vita trar pon nella rocca,
E alla mente serbar l' onor natìo.
Poich' all' arbitrio di chi vuole il retto,
Per se rimansi il naturale onore (*f*),
E la legge, che innata è dentro i cuori,
Insegna a noi quel che di fuor la scritta:
Cui la grazia di Cristo aggiunta sia
In se ai caduti un generale scampo,
Se voglian rinnovarsi al sacro fonte:
Onde pel perdon poi sciolto il reato
Di suo voler contratto, alle sue forze
Tornasse di voler suo la natura,
E quel vigor, di cui fu da gli errori
Spogliata un dì, col novo farne acquisto,
E purgata da quei, serbar potesse.

Del

Tam dives vero hoc donum baptiſmatis eſſe,
Et tam multa homini conferri foedere in iſto,
Ut parvis etiam, vitioque carentibus omni
Congruat, ut qui ſunt geniti bene, ſint meliores,
Naturaeque bonum adjecto illuſtretur honore.
Nullum autem ex cunctis exſortem muneris hujus,
Judicio genitum eſſe Dei; ſed quemque meveri
Libertate ſua, ut capiat promiſſa vocantis,
Quae ſint averſis indebita, debita rectis.

Talia quum demens late diffunderet error,
Commentiſque rudes traheret letalibus aures;
Adfuit, exhortante Deo, proviſa per orbem
Sanctorum pia cura Patrum, non diſpare motu
Conficiens diros jaculis caeleſtibus hoſtes.
Iiſdem namque ſimul decretis ſpiritus unus
Intonuit. Peſtem ſubeuntem prima recidit
Sedes ROMA *Petri, quae paſtoralis honoris*
Facta caput mundo, quidquid non poſſidet armis,
Relligione tenet. Non ſegnior inde Orientis
Rectorum cura emicuit, captumque nefandi
Dogmatis auctorem conſtrinxit lege benigna
Commentum damnare ſuum, niſi corpore Chriſti
Abjungi, & ſancto mallet grege diſſociari.
Lene quidem hoc, nimiumque malos toleraſſe videtur
Judicium; ſed ſancta fides examine in illo
Vicit oborturam diro de ſemine prolem:
Proſpectum namque eſt, divino & munere cautum,
Ut, licet inſtantem declinans beſtia poenam,
Perfidiae ſecum ſenſus tenuiſſet eoſdem;
Ipſa tamen proprium germen damnando necaret,
Ore malam extinguens ſobolem,

quam

Del batteſmo eſſer poi sì ricco il dono,
E tanti doni aver l'uom da tal patto;
Ch' anco a i fanciulli, e d' ogni vizio ſcevri,
Giova, e miglior fa chi ben nacque, e illuſtra
Con novo onor della natura il bene (*g*).
Nè privo di tal dono uomo è alcun nato,
Per giudicio di Dio; ma ciaſcun merta
Colla ſua libertade, e le promeſſe
Di lui, che il chiama, ottiene; ed a gl' infidi
Elle indebite ſon, debite a i retti (*h*).
Mentre lo ſtolto error queſte a gran tratto
Dottrine diffondea, che i rozzi orecchi
Traendo gian colla mortal menzogna;
Accorſe a provveder de' Santi Padri
Per conſiglio di Dio la pia pel mondo
Cura, che con egual moto proſteſe
E con celeſti ſtrai gli empj nemici:
Ch' un tuonò ne' decreti iſteſſo ſpirto.
L' inſurta peſte pria ROMA reciſe,
Sede di PIER, del paſtorale onore
Capo al mondo, e che quel ch'ebbe coll'armi,
Colla religion tutt' or poſſede.
Indi non lenta più e nell' Oriente
De' reggitori ſuoi ſpiccò la cura,
E l' autor preſo del nefario dogma,
Con una il condannò benigna legge
A dirſi abborritor di ſua menzogna,
S' ei non volea dal corpo eſſer di Criſto
Scevro, e dal ſanto gregge andar diſgiunto.
Mite in ver ſembra un tal giudicio, e troppo
Tollerante de' rei; ma in quell' eſame
Fu dalla ſanra ſè vinta (*i*) la prole,
Che germogliato avria dall' empio ſeme:
Poichè provviſto e per divin conſiglio
Preſcritto fu, che, l' imminente pena
Benchè fuggia quel moſtro, e tenea ſeco
Ancor di ſua perfidia i ſemi iſteſſi;
Pur col dannarlo, il germe ſuo ſpegneſſe,
La rea prole uccidendo almen ſua bocca,

quam protulit ore.

Tunc etiam Bethlei praeclari nominis hoſpes,
Hebraeeo ſimul, & Grajo, Latioque venuſtus
Eloquio, morum exemplum, mundique magiſter
HIERONYMUS *libris valde excellentibus hoſtem*
Diſſecuit; noſcique dedit, quo turbine veram
Vellent exſortae lucem obſcurare tenebrae.

Quid loquar, & curam, magna quam geſſit in urbe
Conſtantinopoli, docto bonus ore ſacerdos
ATTICUS, *antiqua Legatos haereticorum*
Confutando fide: de qua tunc impia corda,
Quamvis ſe obducta tegerent velamine forma
Judicii, & tacitae tulerunt tormenta repulſae.

Praetereo quanto fuerit bene mota tumultu
Clara EPHESOS, *non paſſa ſuis conſiſtere tectis*
Vaſa irae, & morbi flatus, & ſemina mortis.
Quaque fide tellus etiam TRINACRIA *fervens,*
Agmen vipereum propriis exegerit oris.

Tu cauſſam fidei flagrantius, AFRICA, *noſtrae*
Exſequeris: tecumque ſuum jungente vigorem
Juris Apoſtolici ſolio, fera viſcera belli
Conficis, & lato proſternis limite victos.
Convenere tui de cunctis urbibus almi
Pontifices, geminoque ſenum celeberrima coetu,
Decernis, quod Roma probet, quod regna ſequantur.

Nec ſola eſt illic ſynodorum exſerta poteſtas,
Ceu quos non poſſent ratione evincere noſtri,
Vi premerent: diſcuſſae artes, viruſque retectum eſt

Hae-

Cui colla bocca ei già prodotto avea.
L'Oſpite di Betlém, di chiaro nome,
Che nell'Ebraica in un, Greca e Latina
Eloquenza venuſto era, ed eſemplo
De' coſtumi, e del mondo era maeſtro,
GIROLAMO, allor fu che fece in brani
Con eccellenti aſſai libri il nemico;
E ſcovrì, con qual turbo eran tenébre
Inſurte, ad oſcurar la vera luce.
Che parlerò della zelante cura
Che nella Bizantina ampla Cittade
Ebbe il buon Sacerdote ATTICO, in cui
Dotta era la lingua, e che dell' ereſia
Vinſe i legati coll' antica fede ?
Dalla cittade allora i cuor malvagi (*k*)
Benchè ſi ricovrian ſott' altra forma,
E con vel di giudicio, ebber lo ſcorno
Della tacita ancor (*l*) data ripulſa.
Taccio da quanto fu ſaggio tumulto
La chiara EFESO moſſa, entro i ſuoi tetti
Non ſoffrendo reſtar quei vaſi d' ira,
Di morbo aliti, e in un ſemi di morte.
E con qual fedeltà pur la SICANA (*m*)
Fervida Terra fu dalle ſue piagge
Pronta a ſcacciar la viperina (*n*) ſchiatta.
La Cauſa con più ardor di noſtra fede,
AFFRICA, tu ſoſtieni: e, il ſuo vigore
E il ſuo dritto a te unendo il Roman ſoglio,
Nelle viſcere fere entri di guerra,
Ed ampiamente al ſuol proſtendi i vinti.
Da tutte le città vennero i tuoi
Santi paſtori, e frequentata aſſai
Pe' ceti duo de' venerabil vegli (*o*);
Quello giudichi tu, cui Roma approvi (*p*),
Cui ſeguano i paſtor negli altri regni (*q*).
Nè de' concilj il ſol poter fu moſtro,
Come, ſe quei, cui la ragion de' noſtri
Non poteſſe domar, forza premeſſe:
Diſcuſſe l' arti ſur, fu ſcorto il toſco

Haereticí ſenſus, nullumque omnino relictum,
Docta fides quod non diſſolveret, argumentum.
Condita ſunt, & ſcripta manent, quae de cataractis
Aeterni fontis fluxere undante meatu,
Et ter centenis procerum ſunt edita linguis:
Sic moderante ſuam legem bonitate ſevera,
Ut qui damnato vellent de errore reverti,
Acciperent pacem, pulſis qui prava tenerent.

An alium in finem poſſet procedere ſanctum
Concilium, cui dux Aurelius, ingeniumque
AUGUSTINUS *erat? quem Chriſti gratia cornu*
Uberiore rigans, noſtro lumen dedit aevo
Accenſum vero de lumine: nam cibus illi,
Et vita, & requies, Deus eſt; omniſque voluptas
Unus amor Chriſti eſt, unus Chriſti eſt honor illi:
Et dum nulla ſibi tribuit bona, ſit Deus illi
Omnia, & in ſancto regnat ſapientia templo.

Iſtius ergo inter cunctos, qui de grege ſancto
Inſanas pepulere feras, induſtria major,
Majus opus, totum praeſtantius imbuit orbem.
Nam quocumque gradum convertit callidus hoſtis,
Quaque per ambages anceps iter egit opertas,
Hujus ab occurſu eſt praeventus, mille viarum
Inſidiis aditum non reperientibus ullum.
Quumque foris rabies avidorum excluſa luporum
Frenderet, inque omnes mendacia verteret artes;
Ne mentes ullarum ovium corrumpere poſſet,
Neu dubia obliquis turbaret corda querelis,
Iſtius ore viri fecit Deus: iſtius ore

Flu-

Del senso eretical (r), nè alcuno a sciorsi
Argomento lasciò la dotta Fede.
Fur fatte, e scritte (s) ancor restan le cose,
Che dall' abisso dell' eterno fonte
Scorrendo glan con ondeggiante piena,
E dalle lingue di trecento (t) Padri
Fur divulgati allor: bontà severa (u),
Moderando così la propria legge,
Che quei che dal dannato error ritorno
Volesson far; fosser raccolti in pace,
Quei scacciati, ch' avean prave dottrine.

Ad altro fin potea tender quel santo
Venerabil senato, a cui fu duce
AURELIO, ed AGOSTIN ne fu la mente?
Cui di Cristo la grazia, in larga vena
Innondandol per entro, a nostra etade
Lume esser diè, del vero lume acceso:
Poich' a lui cibo, e vita, e requie è Iddio;
E ogni sua gioja è il solo amor di Cristo,
Onor suo solo è Cristo: e, nessun bene
Mentr' ei s' ascrive, Iddio fassi a lui tutto;
E avvien che in lui la Sapienza il regno
Abbia così, come in suo santo templo.

Or di costui fra quanti il santo gregge
Tenner lontan da quelle fere infame,
Fu l'industria maggior, maggior fu l'opra:
Tutto con più eccellenza istrusse il mondo:
Ch'ovunque volse i piè scaltro il nemico,
E ovunque fra coverte ambagi ei prese
Dubbio il cammin, l'incontro suo 'l prevenne,
Nè di vie mille a insidie alcun fu scampo.
E mentr' escluso degl'ingordi lupi
Di fuor fremea la rabbia, e le menzogne
Gsa quella rivolgendo in tutte l' arti;
Fè per sua bocca Iddio, che non potesse
Delle pecore mai guastar le menti,
Nè con obblique mai giunte querele
Turbarne i dubbj cor: dalla sua bocca

Fiumi

Flumina librorum mundum effluxere per omnem,
Quae mites humileſque bibunt, campiſq; animorum
Certant vitalis doctrinae immittere rivos.

Jamque procelloſae disjecto turbine noctis,
Heu! nova bella, novi partus oriuntur in ipſo
Securae matris gremio: quae creſcere natis
Viſa ſibi, diſcors horret conſurgere germen,
Degeneres pavitans inimico ex ſemine fetus,
In quibus ante diu, ſpecie fallente, benignus
Errarat genitricis amor, quum obducta decoris
Moribus, externae ſtirpis tegeretur origo.
Sic veris ſubeunt falſa, & diſcrimine caeco
Fronte placent, quae fine latent: ſic laudis amore,
Virtutum ſtudium corrumpitur; atque ab honeſto
Principio in vitium exitur plerumque tumoris:
Quo quidam inflantur nunc turpiter, atque peremti
Dogmatis extinctas tentant animare favillas;
Dum libertatem arbitrii, affectumque volendi
In naturalis motus virtute locantes,
Tam bona quemque docent ſectari poſſe ſuopte
Ingenio, quam poſſe ſubeſt cuique in mala ferri.

Quod qui confirmas, quinam diſtabis ab illis,
Qui dicunt nullo peccati vulnere laeſum
Naturale bonum, cumque illo lumine naſci
Nunc omnes homines, quod primis ingeneratum eſt?
An vero excerpis quaedam, quae parte reciſa
Suſcipias, cordiſque ſinu purgata recondas?
Dic igitur, quidnam inde probes, quid vero refutes,

150

Fiumi ſcorrer di libri in tutto il mondo;
Cui beon gli umili e i miti, e ch'entro i campi
Degli animi, ogni cura uſando e ogni arte,
Mandan della vital dottrina i rivi.
E il turbin (x) già di procelloſa notte
Diſſipato d' intorno, ahi! nuove guerre,
Novi parti eſcon fuor del grembo iſteſſo
Della madre, che sè credea ſicura (y):
Quando ſembrava a lei creſcer di figli,
Ha orror, che ſurge in lei diſcorde germe,
Temendo quei, che da nemico ſeme
Son degeneri feti, onde il benigno
Amor, gran tempo pria, di quella madre,
Preſa da falſo (z) aſpetto, errato avea
Allor, che ſotto al vel di bei coſtumi
L' origin ſi covria d' eſtrania ſtirpe.
Così avvien che ſucceda il falſo al vero,
E con cieco divario, in fronte piace,
Ciò che aſcoſo è nel fin: così di loda
Guaſta il diſio delle virtù l' amore;
E da oneſto principio aſſai ſovente
Nel vizio di ſuperbia a finir vaſſi:
Onde van gonfj or bruttamente alcuni,
Del dogma eſtinto le faville ſpente
Tentando ſuſcitar; mentre locando
Del moto natural nella virtude,
La libertade, e del voler l' affetto,
Tanto inſegnan, ch' ognun ſeguir può il bene
Colla natía, ch' ha di voler poſſanza (aa),
Quanto, ch'ha ognun poter d'oprar il male.
Tu, che confermi ciò, quanto lontano
Da quegli (bb) andrai, che della colpa offeſo
Dicon da nulla piaga il ben natio,
E gli uomin tutti or con quel lume iſteſſo
In vita uſcir, che innato fu ne' primi?
Ovver d' alcune poi coſe fai ſcelta,
Che s' accolgan da te reciſe in parte,
E ſerbinſi, purgate, in ſen del core?
Or dì, quale indi approvi, e qual rifiuti;

Delle

Et de damnatis quid ſit, quod crimine ſolvas
An dextram pacis palam dare te pudet hoſti?
Nec tutum eſt ulla pulſos ex parte tueri
Simpliciter? Quos non dubitas excludere templo,
Pelle animo. Nova te diſcordia dividit abs te:
Corde foves, quod in ore premis. Conjungere amicis
Mentibus, & tecum cupidis componere foedus
Lege tua: jam parce minis, & congrue pactis.

Ecce, peverratis terrarum finibus, adſunt,
Implenteſque tuas lacrimoſis queſtibus aures
Incipiunt: Pulſi mundo, nullaque recepti
Sede vagi, tandem, fama exhortante, redimus,
Quaeque placent vobis, amplectimur: edita nobis
Doctrinae veſtrae eſt pietas; nihil, inficiando,
Diſcutimus: liceat vobiſcum jungere ſenſum.
Immortalem hominem factum ſi creditis, & nos
Credimus; inciderit mortem peccando, ſuamque
Progeniem culpa & leto devinxerit omnem:
Nullus non egeat ſacro baptiſmate Chriſti,
Infanteſque etiam purgentur fonte lavacri:
Dum noſtri decus arbitrii, lumenque creatum
Principio, quod ſponte poteſt inſiſtere rectis,
Manſerit illaeſum, nec viribus abſit ab illis,
Quas condente Deo generaliter omnis in Adam
Suſcepit natura hominis, nec ſuppetat ulli
De non accepta arbitrii virtute querela:
Quum ſine delectu ſeu lex, ſeu gratia Chriſti
Omnem hominem ſalvare velit:

donum-

Delle dannate qual da colpa assolvi?
Forse vergogna te prende, al nemico
In palese, di dar destra di pace?
Nè sicuro tu credi il far difesa
Semplicemente a quegli in parte esclusi?
Quei, che dubbio non hai scacciar dal templo,
Quei dall' animo tuo fa che tu scacci:
Nova discordia te da te divide:
Fomenti in cuor quel che rinserri in bocca.
Or ti congiugni alle lor menti amiche,
E desiose unirsi teco, a i patti
Che proporrai: minacciar cessa, e a quelle,
Che pattuite sian, cose consenti.
Ecco, che poi, ch'in ogni terra erraro,
Di lacrimosi lai t' empion gli orecchi,
E incominciano così: Scevri dal mondo,
E in nulla sede accolti, esuli, erranti
Facciam ritorno alfin, mossi da fama
E tutto abbracciam noi quel ch' a voi piace:
Conta è in vostra dottrina a noi pietade;
Nulla più discutiam, nulla neghiamo:
Ci sia permesso unirci a voi nel senso.
Se l' uom fatto immortal da voi si crede;
Tal crediamlo ancor noi: caduto sia
Col peccar nella morte, e la sua stirpe
Tutta avvinto la colpa abbia e la morte:
D' uopo il sacro battesmo a ognun di Cristo
Faccia così, ch'anco i fanciulli istessi
Mondi (*cc*) nel fonte sien di tal lavacro (*dd*):
Purchè l'onor del nostro arbitrio, e il lume
Creato in pria, che può durar ne' retti
Di lor proprio voler, rimanga illeso,
Nè lunge sia da quelle forze ch' ebbe
La natura dell' uom tutta in Adamo
Generalmente, allor ch'Iddio creollo;
Nè a dolersi abbia alcun, che la virtute
Del libero voler vegna a lui meno:
Che senza scelta mai vuole o la legge
O di Cristo la grazia ogn' uom far salvo:

donumque vocantis
Sic ſit propoſitum, ut nullus non poſſit ad illud
Libertate ſua, proprioque vigore venire;
Sitque ſalus dignis ſalvari ex fonte volendi.
Haec ſi veſtra fides, veſtra eſt doctrina, remotis
Quae veſtro exemplo rejecimus, addite ſanctis
Nos gregibus, tandemque boni defendite veſtros.

Talia ſubmiſſus ſi defleat hoſtis apud te,
Quid referes? quo te affectu comperta movebunt?
Conſultas, trepidas, nutas, cunctaris, & haeres?
Quove anceps ſe praecipitet ſententia, volvis?
Injuſtum eſt animis cognatis non dare pacem:
Et quos una fides, eadem ſapientia nectit,
His communem aditum Sanctorum ad Sancta negare.
Jungere ſed foedus cum talibus, & violare
Sanctorum decreta patrum, regumque piorum,
Scriptas lege Dei leges contemnere, multum
Hoſtile eſt, nimiumque audax, & pernicioſum.

Ergo Petri ſolium Romam, & Carthaginis altae
Concilium repetant humiles: eademque perorent,
Quae ſvuſtra hic trepido ſunt deplorata favori.
Sed quum mille ſenum prudentia pervigil olim
(Perſpectum notumque tenens, quod tota nefandae
Haereſeos ſumma exigua ſub parte tegatur,
De qua plena mali labes renovetur, & omne
Commenti corpus ſingula membra reſurgat;)
Antiquas adhibentem artes rejecerit hoſtem,
Limitibuſque ſuis ſteterit cenſura ſalubris:
Numquid non juſtus poterit dolor abdita cordis

Rumpe-

E il don proposto sia di chi lo chiama,
Sì, ch' a quello poggiar possa ciascuno
Colla sua libertà, col suo vigore,
E a quei, che degni son, vegna dal fonte
Di volersi salvar, la lor salute.
Se questa è vostra fe, se la dottrina
Vostra è pur questa; escluse or quelle cose,
Cui rigettammo noi col vostro esempio,
Accoppiateci omai col santo gregge,
E difendete alfin benigni i vostri.
Se il nemico sommesso in tai querele
Prorompa appo di te, qual tua risposta
Allor sarà? con quale affetto aperte
Cose ti moveran? consulti, e temi,
Vacilli, e stai dubbio e sospeso? o pensi
Ove la tua sentenza incerta cada?
Ingiusto è a cognate alme il non dar pace:
E a quei, cui fede e sapienza istesse
Leggan fra lor, quel, ch'è comune, ingresso
Al più santo negar loco del templo.
Ma in alleanza entrar poi con costoro
Ne i decreti osservar de' santi padri,
E de' pii Re spreggiar le leggi scritte
Di Dio giusta la legge, è oltile assai
Cosa, ed è audace in un troppo e dannosa.
Dunque di PIETRO al tron tornino in ROMA,
E dell' alta CARTAGO al gran senato (*ee*)
Tornino umili: e chieggan quel che invano
Quì al timido favor chiesto han col pianto.
Ma se di vegli mille (*ff*) il vigil senno
(A cui conto era assai, della nefanda
Eresia la sostanza esser nascosa
Tutta in piccola parte, onde di tosco
Pieno il mal si rinnovi (*gg*), e tutto il corpo
Dell' error in ciascun membro risurga;)
Il nemico atterrò; che l' arti antiche
Usando giva un' altra volta, e stette
Ne' suoi confin la salutar censura:
Forse il giusto dolor dall'imo core

Rumpere, & in tales miseros excire querelas;
Ut dicant: Quaenam ista, Patres, in cordibus almis
Justitia est? quo fine graves, quo fine severi,
Claudere terrarum nobis persistitis orbem?
Nosne sumus toto mundo, quorum undique vobis
Sit suspecta fides, quos non tolerare queatis?
Si nostra a vestro vel syllaba dissonet ore,
Non verbis jam nos, argumentisve tuemur;
Judicium exemplo petimus. Quod, pace manente,
Libera multorum vox adstruit, hoc sine bello
Cedatur nobis. Non nostra inventa fovemus,
Nec primis studiis insistimus: ecce recisum est,
Unde olim certamen erat: vestrisque reversi
Cedimus, & quaecumque illis placuere, probamus.
Quid superest culpae? quo nos decet usque repelli?
Si vero hac etiam, quae nos pia ducimus, absunt
A veris, & vestra illis bene cura repugnat;
Cur extra invidiam, poenamque erroris habentur,
Qui damnata docent, & per clara oppida tuti
His magnos implent populos, quae nos perhibentes,
Plectimur, & nulla finimur consistere terra?

Haec in pontificum sancto depromta senatu,
Quam curam exigerent, & quae decreta moverent,
Perspicis. An quoniam culpa securus operta
Non premeris synodo, nec te poenae metus urget,
Spernis propositi speciem terroris,

Prorompер non potrà, nè gl' infelici
Ratterrà dall'uſcir in tai querele,
Ond'è dican così: Negli almi cori
E qual è mai queſta giuſtizia, o Padri?
E fino a quando infeſti, e fino a quando
Severi a noi, ci chiuderete il mondo?
E fra tutti ſiam noi gli uomin, quei ſoli,
Che in tutta a voi ſoſpetti ſien lor fede,
E quei, che tollerar voi non poſſiate?
Se dalla voſtra bocca un ſolo accento
Noſtro diſcorde ſia; non le parole,
A difenderci, uſiamo, o gli argomenti:
Cheggiam giudizio, e coll' eſempio altrui.
Quel, che, ſalva la pace, in molti afferma
Libera voce, a noi quel ſi conceda
Senza conteſa omai. Non difendiamo
Più i noſtri Ritrovati, e ne' primieri
Studj non inſiſtiamo: ecco, è reciſo
Ciò, che già la cagion fu della guerra:
E cediam, fatto a' voſtri (*bb*) in ſen ritorno,
E tutto quel, che piacque lor, ci piace.
Or qual colpa in noi reſta? e fino a quanto
Tempo convien che ſiam da voi reſpinti?
Se poi le coſe ancor, cui crediam pie,
Van lontane dal vero, e voſtra cura
A quelle con ragion è che ripugni;
Perchè immuni quei van d' odio, e da pena
D' error, che inſegnan pur dannate coſe,
E ſicuri ſi ſtanno in chiare Terre,
E i popol numeroſi empion di quelle,
Che ſe le affermiam noi, ne ſiam puniti,
E nullo albergo è a noi conceſſo in Terra?
Queſto nel ſanto de i Paſtor ſenato
Coſe prodotte, qual chiedeſſer cura,
Quai moveſſer decreti, or ben tel vedi.
Forſe perchè dalla coverta colpa
Il Concilio non te preme, ſicuro,
Nè della pena alcun timor t' incalza,
Del propoſto terror l' aſpetto ſprezzi,

E di

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

& iſthaec,
Plena velut vanis ſimulacris ſomnia, rides?
Ergo gerendorum eventu, & fine remoto,
Haec tantum in medium quae jam ſunt geſta vocemus:
Ut facile ex illis, quale hoc ſit, diſcutiatur,
Quod diſceptantes dudum in diverſa movemur.

E di tai coſe, come foſſer ſogni,
Che pieni ſon di vane ombre, ti ridi?
Dunque di quanto haſſi ad oprar, l'evento
Taciuto è il fin, di quelle ſole coſe,
Che fatte furo un dì, tengaſi eſame:
Ond' agevol fia poi ſcorger qual ſia
Quella, per cui nel diſputar novello
A diverſo penſar tratti fiam noi.

SANCTI PROSPERI
CARMEN
DE INGRATIS.

Pars II. Tria capita haereſeos Pelagianae proponuntur, quae ipſi Semipelagiani fatebantur damnata. Semipelagianorum doctrina exponitur. Quod de gratia Dei omnibus ex aequo oblata aſſerebant, exemplo refellitur eorum infidelium, quibus Evangelium numquam praedicatum fuit. Quomodo omnipotentiae Dei detraherent, dum miſericordiam ejus extollere videbantur in eo, quod velit omnes homines ſalvos fieri. Gratiae natura & vis deſcribitur, ut pateat eorum doctrinae perverſitas qui dicebant, quod ſolum a libero arbitrio pendet, ut quis gratiam amplectatur, aut reſpuat, & unus perſeveret, alter non perſeveret. Fidem donum eſſe gratuitum, & neminem poſſe illam mereri. Quales ſint virtutes infidelium. Pelagii dogmata ex Semipelagianorum doctrina reſurgere.

Inter multa ſuis quae tradidit haereſiarches
(Quod cognoſcis) ait; naturam, quae bona facta eſt,
Nullis cum vitiis in quoquam omnino creari,
Nec cuiquam primi culpam nocuiſſe parentis;
Et quoniam tales naſcantur nunc quoque, qualis
Ille fuit noſtri generis pater ante reatum;

Poſſe

DI SAN PROSPERO
IL POEMA
DEGL' INGRATI.

Parte II. Propongonſi tre capi della reſia Pelagiana, che i Semipelagiani medeſimi confeſſavan dannati. Eſponeſi la dottrina de' Semipelagiani. Quel che aſſerivano della grazia di Dio a tutti offerta egualmente, rigettaſi coll' eſempio di quegl' infedeli, a' quali non mai fu predicato il Vangelo. Come all' onnipoſſanza di Dio detraeſſero, mentre la di lui miſericordia ſembravano in ciò eſaltare, ch' ei voglia, tutti gli uomini eſſer ſalvi. Deſcriveſi la natura e la poſſanza della grazia, onde appaja la perverſità della dottrina di coloro, i quali diceano, ſol dipendere dal libero arbitrio, che alcuno abbracci la grazia, o la rifiuti, e perſeveri l' uno, l' altro non perſeveri. Il dono della fede eſſer gratuito, e non potere alcun meritarſela. Quali ſien le virtù degl' infedeli. Riſorgere i dogmi di Pelagio dalla dottrina de' Semipelagiani.

FRA i molti dogmi, ch' a i ſeguaci ſuoi
L' ereſiarca (*a*) inſegnò, ſai tu ch' ei diſſe;
La natura, che in ſe fatta fu buona,
Senza vizj in ciaſcun tutta crearſi;
Nè la colpa ad alcun del primo padre
Aver nociuto; e poichè tai naſciamo
Ancor, qual quello fu pria del reato,
Di noſtra ſtirpe autor,

Posse hominem sine peccato decurrere vitam,
Si velit, ut potuit nullo delinquere primus
Libertate sua. Nempe haec damnata fateris
Conciliis, mundique manu. Connectit & illud
Idem auctor, quod lex ita sanctos miserit olim
Caelorum in regnum, sicut nunc gratia mittit.
Hoc quoque judicio sancto scis esse peremtum.

Objectum est aliud, ipsum dixisse magistrum
Quod meritis hominum tribuatur gratia Christi,
Quantum quisque Dei donis se fecerit aptum.
Sed nimis adversum hoc fidei, nimiumque repugnans
Esse videns, dixit se non ita credere, & illos
Damnari dignos quorum mens ista teneret.
Quo cernis, cum judicibus damnantibus ista
Consensisse reum: nec quemquam haec posse tueri;
Quae tamen ipse suis rursum excoluisse libellis
Detegitur, reprobum in sensum fallendo reversus.

Nunc igitur, quoniam quid nostris displicuisset
Ostensum est: quam sana fides sit vestra, patescat.
Gratia qua Christi populus sumus, hoc cohibetur
Limite vobiscum, & formam hanc adscribitis illi,
Ut cunctos vocet illa quidem, invitetque; nec ullum
Praeteriens studeat communem adferre salutem
Omnibus, & totum peccato absolvere mundum.
Sed proprio quemque arbitrio parere vocanti,
Judicioque suo, mota se extendere mente
Ad lucem oblatam, quae se non subtrahat ulli,
Sed cupidos recti juvet, illustretque volentes.
Hinc adjutoris Domini bonitate magistra

Cre-

poter la vita
Senza peccato paſſar l'uom, ſe il voglia,
Come in nulla peccar poteo l'uom primo
Di ſuo voler. Dannato eſſer confeſſi
Ciò da' Concilii (*b*), e dal poter mondano (*c*).
Lo ſteſſo autore aggiugne ancor, che i Santi
Mandò la Legge un dì de' cieli al regno,
Com'è pur, che la grazia oggi gli mandi.
Sai, che il ſanto giudicio (*d*) ancor dannollo.
Fu oppoſto (*e*) ancor, che diſſe un tal maeſtro (*f*),
La grazia a i merti uman, darſi di Criſto,
Quant'atto ognun ſi fece a i don di Dio.
Ma contrario eſſer ciò troppo alla fede,
E ripugnante troppo eſſer veggendo;
Ch'ei non così credea [*g*], diſſe, e che degni
Di condanna eran quei, ch'aveanlo in mente.
Onde ſcerni, che fu concorde il reo
Co' giudici, che tai coſe dannaro;
Nè poter fare a queſte alcun difeſa:
Le quai ſi ſcovre pur che ne' ſuoi libri
Trattò quegli altra volta, e con inganno
Fece al reprobo ſenſo egli ritorno.
Or, poichè moſtro è quel, che ſpiacque a i noſtri:
Quanto la voſtra ſè ſia ſana, appaja.
La grazia, per cui ſiam popol di Criſto (*b*),
Entro a queſto confin con voi ſi chiude,
E da voi queſta a lei forma s'aſcrive,
Che tutti ella inver chiami, e tutti inviti (*i*);
Nè addietro alcun laſciando, ella proccuri
Recar a tutti la comun ſalute,
E tutto ſciorre dal peccato il mondo.
Ma che di propio arbitrio a lei, che chiama,
Ubbidiſce ciaſcun, del propio uſando
Giudicio sì, che moſſa in lui la mente
Alla luce ſi ſtenda offerta a lui,
Che non manchi ad alcun, ma quei, ch'al retto
Aſpiran, giovi, ed i volenti illuſtri.
Quindi, mercè de la bontà maeſtra,
E del Signor l'aita,

Creſcere virtutum ſtudia, ut quod quiſque petendum
Mandatis didicit, jugi ſectetur amore.
Eſſe autem doctis iſtam communiter aequam
Libertatem animis, ut curſum explere beatum
Perſiſtendo queant: finem, effectumque petitum
Dante Deo, ingeniis qui numquam deſit honeſtis.
Sed quia non idem eſt cunctis vigor, & variarum
Illecebris rerum trahitur diſperſa voluntas;
Sponte aliquos vitiis ſuccumbere, qui potuiſſent
A lapſu revocare pedem; ſtabileſque manere.

Jam quia ſummatim, ut potuit, ſententia veſtra
Decurſa eſt: Dic unde probes, quod gratia Chriſti
Nullum omnino hominem de cunctis qui generantur
Praetereat, cui non regnum vitamque beatam
Impertire velit? Nec enim vel tempore noſtro
Omnibus in terris jam certum eſt inſinuatum
Chriſti Evangelium: ne dicam, exordia doni
Non potuiſſe ſimul toto decurrere mundo.
Illa quidem ad cunctos ferri ſunt juſſa; ſed uno
Tempore non agitur, quod tempore dicitur uno.
Dumque ſuis aditus Domino pandente miniſtris
Creſcunt primitiae, fuerint omnino neceſſe eſt
Quaedam terrarum partes, ubi gratia nondum
Corda hominum tenebris abſolverat impietatis,
Et dira innumeri demerſi nocte peribant,
Cum multae accepto fulgerent lumine mentes.

An bonitas divina quidem non deſtitit omnes
Velle vocare homines,

ſed

alle virtudi
Creſcer l' affetto, onde ciaſcun quel ch' ebbe
Appreſo da' precetti, a lui far uopo
Di chieder, ſegua, e con perenne amore.
Eſſer poi negl' inſtrutti animi queſta,
Ch' è libertà comunemente eguale,
Che, perſiſtendo, il lor beato corſo
Compier poſſano: il fine e il chieſto effetto
Dando Iddio, che non manchi unqu'a gli oneſti.
Ma poichè tutti d' un vigore iſteſſo
Non è che ſieno; e delle varie coſe
La diſſipata volontade è tratta
Dalle luſinghe; avvien ch' ai vizii, alcuni
Soccomban per voler, ch' avrian potuto
Da caduta il piè trarre, e ſaldi ſtarſe.
Or, poich' è già della dottrina voſtra,
Come potuto abbiam, corſa la ſomma:
Dimmi (*k*), onde provi tu, che non, fra quanti
Uomin naſcono, affatto alcun di Criſto
Preteriſca la grazia, a cui non voglia
Dar ella il regno e la beata vita?
Poichè ſparſo non è pur ne' dì noſtri
Di Criſto il Vangel certo in ogni terra:
Per non dir, che i principii in un del dono
Diſcorrer non potéro in tutto il mondo.
Criſto in ver comandò, che quegli a tutti
Si doveſſer recar; ma in un ſol tempo
Non faſſi ciò, che detto è in tempo iſteſſo.
E mentre aditi aprendo a' ſuoi miniſtri
Il Signor, creſce in un la prima meſſe;
Fu neceſſario affatto, eſſervi alcune
Parti di terra, ove gli umani cuori
Dalle tenèbre d' empietà diſgombri
Non avè ancor la grazia, e in terra notte
Innumerabil quegli eran, che immerſi
Vi perivan per entro, allor che menti
Molte ſplendean pel ricevuto lume.
Forſe, che in ver non la bontà divina
Dal voler, gli uomin tutti eſſer chiamati,

Ceſ-

sed non simul apta fuerunt
Corda, quibus possent conferri dona salutis;
Dum morum obsistit feritas truculenta magistris.
Difficilesque aditu transcurrit gratia gentes:
Ut quoniam lucem offerri voluisset, & ipsis
Demonstrare, Deus: sua quemque adversa voluntas
Arguat, & culpa obstringat, quia lumine primo
Per vitia oppresso, sit facta indigna secundo?

Quod si firmatur, nequicquam plectimus illos,
Qui nullum innatum vitium nascentibus ajunt,
Incolumique omnes cum libertate creari;
Gratia quos Christi meritorum examine justo
Eligat, & dignos vita vocet, accipiatque.
Namque utrumque simul sapitis, qui dicitis, omnes
Omnibus oblatum potuisse apprendere munus;
Naturae quoniam non sit detracta facultas:
Nec sine justitia pereant, qui mentis honorem
Sordibus obruerint vitiorum, ut lumen ab alto
Emissum, indigna nollet requiescere sede.
Sic, quod nascendo est unum, distare volendo;
Ut meritum ad paucos, natura spectet ad omnes.

Sed tamen haec aliqua si vis ratione tueri,
Et credi tam stulta cupis: jam pande quid hoc sit,
Quod bonus omnipotensque Deus, non omnia subdit
Corda sibi, pariterque omnes jubet esse fideles?
Nam si nemo usquam est, quem non velit esse redemtum,
Haud dubie impletur quicquid vult summa potestas.
Non omnes autem salvantur, magnaque pars est
Quae sedet in tenebris mortis, nec vivificatur.
An varii motus animorum

Ceſsò; ma in un tai cor non fur, che i doni
Poteſſer darſi a quei della ſalute;
Mentre ai maeſtri la crudele aſprezza
De' coſtumi reſiſte, e ſon le genti
Difficili d' acceſſo, e le traſcorre (*l*)
La grazia, sì, ch' ancorch' Iddio voleſſe,
Offrirſi lor la luce, e lor moſtrarſe (*m*);
Ciaſcun però ſua volontade avverſa
Accuſa, e ſtrigne a colpa; il primo lume
Perocchè ſendo in lei da' vizii oppreſſo,
Fatta indegna ella ſia pur del ſecondo?
Ciò ſtabilito (*n*), invan puniam coloro,
Che nullo innato dan vizio ai naſcenti (*o*),
E, ſalva libertà, tutti fan nati;
Cui di Criſto la grazia elegga, e i merti
Libri, e i degni di vita e chiami, e accolga
Poich'in un (*p*) ben capite e l' uno, e l'altro,
O voi, che dite, aver tutti potuto
Padroni eſſer del dono a tutti offerto;
Che potenza non è tolta a natura:
Nè mai ſenza giuſtizia ir quei perduti,
Che l' onor della mente abbiano ingombro
Con lordure di vizii, onde dall'alto
Sceſo, ir non voglia a ſede indegna il lume.
Così color, che ſon, naſcendo, eguali (*q*),
Nel voler ſon diverſi; ond' è; che il merto
A pochi (*r*) ſpetta, e la natura a tutti.
Ma ſe alcuna ragion vuoi che ciò provi,
E coſe ſtolte sì crederſi, agogni:
Ond' è, che il buono e onnipoſſente Iddio,
Spiegalo, a ſe non ſottomette i cuori
Tutti, e del par vuol tutti eſſer fedeli?
Perocchè ſe non avvi in alcun loco
Uomo alcun, ch' ei non voglia eſſer redento;
Senza dubbio il poter ſommo s'adempie
In tutto ciò, ch' ei vuol. Non però tutti
Salvanſi, e v' ha gran parte pur, che ſiede (*ſ*)
In tenèbre di morte, e non ha vita.
Degli animi fors' è che i varii moti [*t*]

talia gignunt?
Libertasque facit cauſſam non omnibus unam?
Ergo hominis valida arbitrio divina voluntas,
Aut etiam invalida eſt, operis cui finis in illo eſt.
Quem fruſtra juviſſe velit, niſi praeferat ille
Affectum, cujus comitetur gratia curſum.

At ſi dimota certandi nube, ſerenis
Quae ſunt vera oculis mecum intueare modeſte:
Et vetera exemplis manifeſtis plena videbis
Saecula, & in noſtro cognoſces tempore multa.
Quae doceant, virtute Dei converſa malorum
Corda, quibus recti nihil umquam infederat, & quae
Nullum juſtitiae ſignum ſenſumve gerebant.
Namque ut nunc ſaevas gentes, & barbara regna,
Ignoti prius aut ſpreti nova gratia Chriſti
Adtrahit, & terra templum ſibi condit in omni:
Sic prius, immites populos, urbeſque rebelles,
Vincente obſtantes animos pietate, ſubegit.
Non hoc conſilio tantum hortatuque benigno
Suadens atque docens, quaſi normam legis haberet
Gratia: ſed mutans intus mentem, atque reformans,
Vaſque novum ex fracto fingens, virtute creandi.
Non iſtud monitus legis, non verba prophetae,
Non praeſtata ſibi praeſtat natura, ſed unus
Quod fecit, reficit. Percurrat Apoſtolus orbem,
Praedicet, hortetur, plantet, riget, increpet, inſtet,
Quaque viam verbo reſeratam invenerit, intret:
Ut tamen his ſtudiis auditor promoveatur,
Non doctor, neque diſcipulus, ſed gratia ſola
Efficit:

Producan tali effetti? e una cagione
Fa libertà, che non è in tutti eguale ?
Per l'arbitrio dell'uom dunqu' è poſſente,
O inferma è ancor la volontà divina,
Quella, a cui pur nell' uomo è il fin dell' opra.
Cui giovar voglia invan, s' ei non l' affetto
Prepon, nè grazia l' accompagna al corſo.
Ma ſe, rimoſſa del pugnar la nube,
Quelle coſe che ſon vere, a ſereni
Occhi umilmente or mirerai tu meco :
Pieni di chiari eſempli i ſecol priſchi
Vedrai, molte vedrai nel noſtro tempo
Coſe, a provar, che per virtù di Dio
Fur convertiti i cor d'uomin malvagi;
Nè in que' mai nulla era di retto, e nulla
Avean quei di giuſtizia e ſegno e ſenſo.
Poichè ſiccome or l' inumane genti [u),
Ed i barbari (x) regni attrae di Criſto,
Prima ignoto, o ſpregiato, e in ogni terra
Fabbrica a ſe la nova grazia il tempio :
Popol feroci pria, città rubelle
Così, poichè vincendo iva pietade,
Gli animi reſiſtenti, ella fè dome,
Non ſol con tal conſiglio, e col benigno
Eſortar perſuadendo ella e inſegnando,
Quaſi che norma aveſſ' ella di legge :
Ma in mutar (y) dentro e riformar la mente,
D' un vaſe infranto lavorando un novo
Con quella, ch' eſſa ha di crear virtude (z).
Non della legge fan queſto i conſigli,
Non le parole del profeta il fanno,
Non poſta in ſua balia fallo natura,
Ma il ſolo Iddio rifà quello ch' ei fece.
L' Appoſtol vada pur, corra pel mondo,
Predichi, eſorti, e pianti, e irrighi, e ſgridi,
E incalzi, ed entri ov' ei via trovi aperta
Dalla parola: pur, che da tai cure
Sia moſſo l' uditor, non il Maeſtro,
Non il diſcepol ſa; ma il ſa la ſola

inque graves adolet plantaria fructus.
Haec ſemen fidei radicem adfigere menti,

Eque ſinu cordis validum jubet edere germen.
Haec maturandam ſegetem ſervatque fovetque,
Ne lolium & tribuli, & vanae dominentur avenae:
Ne ventus frangat, torrens trahat, aeſtus adurat:
Neu cum ſe nimium laeta, & praefortis in altum
Extulerit, turpi procumbat ſtrata ruina.

Et nos iſta, inquis, ſentimus de bonitate
Ac virtute Dei, quae ni foveatque regatque
Quos vocat, & tutos peccato praeſtet ab omni,
Non ſua ſervabit quemquam prudentia, nec ſe
Perficiet ſolis naturae vivibus ullus.
Sed quia jam in nobis & velle & nolle creatum eſt
Arbitriique ſui quo vult intendere motus
Libertas accita poteſt, patuitque per auvem
Judicio cordis, quo mundum propoſuiſſet
Conſilio ſervare Deus: mens excita longum
Excutiat ſomnum; ſeque illi ſubdat & aptet,
Qui cupidam & fidam promiſſa in gaudia ducat.

Hoc eſt nobiſcum quod te ſentire ferebas?
Haec ſincera fides? haec Chriſti gratia tecum eſt?
Cujus opus, fixo diſtinctum limite, totum
Extra hominem ſtatuis clauſa penitus fore mentis:
Vixque Deum ſenſus carnis permittis adire,
Per quos ſumta foris animus dijudicet intus,
Seque ferat, quoquo librata examina pondus
Preſſerit arbitrii:

Grazia, e accresce (*aa*) alle piante i gravi frutti.
Questa pur fa, che della fede il seme (*bb*)
Colla radice alligni entro la mente,
E dia dal sen del cor valido germe.
Questa la messe a maturarsi e serba
E nutre, onde non poi triboli, e loglio,
E signoreggi in lei sterile avena;
E non la franga il vento, e non la tragga
Torrente alcun, non la dissecchi il caldo:
Nè allor, ch' assai feconda e forte, in alto
Eretti abbia i suoi steli, ella poi giaccia
Prostesa al suol con turpe, ampla ruina.
Ancor noi, tu mi dici, abbiam tai sensi (*cc*)
Della bontà, della virtù di Dio.
Che, se non quei, ch' e' chiama, e serbi e regga,
Nè renda scevri da qualunque colpa;
Nessun si salverà per sua prudenza,
Nè colle sole, ch' ha dalla natura,
Forze, fia che si faccia alcun perfetto (*dd*).
Ma, perocch' il voler è in noi creato,
E il non voler, e ovunque vuole, i moti
Può dell' arbitrio suo volger chiamata (*ee*)
Libertà a scerre, e per l' orecchio è conto (*ff*)
Col giudicio del cor, (*gg*) con qual consiglio
Abbia proposto [*hh*] Iddio salvar il Mondo:
Desta la mente, scosso il lungo sonno,
Umil s' adatti a lui, ch' indi la scorga
Cupida e fida (*ii*) alla promessa gioja (*kk*).
Questo è quel che con noi sentir dicesti?
Questa è la fe sincera? e questa è teco
Grazia di Cristo? di cui tutta l' opra,
Ch' ad un limite fisso entro è distinta,
Stabilita da te fuori è dell' uomo,
Della mente la porta (*ll*) affatto chiusa.
E a Dio permette appena entrar pe' sensi
Della carne (*mm*), ond' avvien, che delle cose
Di fuor prese, entro a se giudichi l' alma,
E vada, ovunque l' adequata libra,
Dell' arbitrio premuta abbiala il peso:

veluti cum voce loquentis,
Aut rerum actarum ſpecie quas vidimus, aut quas
Legimus, exoritur ſecreta cordis in aula
Nunc amor, aut odium, nunc ſpes, metus, ira, dolorque,
Nec tamen hos motus ſcriptor, narrator, & auctor
Inſevere animo (quamvis forte hoc quoque vellent)
Sed de perceptis mens judex ſponte movetur,
Et pro more ſuo, quantum ſe exercuit iſtis,
Tranſit in affectum quem confirmaverit ex ſe,
Illa volendo ſequens, iſtis nolendo reſiſtens.

At vero omnipotens hominem cum gratia ſalvat,
Ipſa ſuum conſummat opus: cui tempus agendi
Semper adeſt, quae geſta velit: non moribus illi
Fit mora, non cauſſis anceps ſuſpenditur ullis.
Nec quod ſola poteſt, cura officioque miniſtri
Exſequitur, famuliſve vicem committit agendi:
Qui quamvis multa admoveant mandata vocantis,
Pulſant, non intrant animas. Deus ergo ſepultos
Suſcitat, & ſolvit peccati compede vinctos.
Ille obſcuratis dat cordibus intellectum:
Ille ex injuſtis juſtos facit, indit amorem
Quo vedametur amans: & amor quem conſerit ipſe eſt.
Hunc itaque affectum, quo ſumunt mortua vitam,
Quo tenebrae fiunt lumen, quo immunda niteſcunt,
Quo ſtulti ſapere incipiunt, aegrique valeſcunt,
Nemo alii dat, nemo ſibi, non littera legis,

Nec

Come, allorchè di chi parla, alla voce
O delle fatte offerte già cose all'idea,
Che da noi viste, o che da noi fur lette,
Nasce del cor nella secreta corte
Or l'amore, ovver l'odio; or la speranza,
Or la paura, or l'ira, ed or la doglia:
Nè però lo scrittore inserì mai,
Il narrante, e l'autor nel cuor tai moti:
(Quantunque elli volean fors' ancor questo)
Ma giudice la mente è dalle cose,
Cui scorse pria (*nn*), di suo voler commossa,
E pel costume suo, quanto sè in questi
Esercitò, sen passa in quell'affetto,
Cui s'abbia confermato ella in se stessa,
Quelle seguendo col voler, elice
Col non voler la resistenza a queste.
Ma quando fa l'onnipossente (*oo*) grazia
Salvo l'uom, l'opra sua compie ella stessa:
Tempo ha sempre d'oprar quel che vuol s'opri:
Non da' costumi a lei fassi ritegno
Non per cagioni è mai dubbia e sospesa.
Nè quel che sola può, fa del ministro
Con la cura e l'officio, o non ai servi
Ella commette dell' oprar le veci:
Che i molti anco in espor di lei che chiama,
Precetti, picchian fuor, non dentro (*pp*) all' alma.
Dio dunque avviva i già sepolti, e scioglie
Quei che son del peccato a i ceppi avvinti.
Dà l' intelletto a gli oscurati cori,
D' ingiusti ei falli giusti, infonde amore,
Ond' egli amante riamato sia:
Ed è l' amor ch'esso inserisce, ei stesso (*qq*).
Or questo affetto, onde gli estinti han vita,
Onde si cangian le tenébre in lume,
Onde splendono ancor le cose immonde,
Onde il senno ad aver prendon gli stolti,
E si risanan quei che sono infermi,
Non altrui dà, non a se stesso, alcuno;
Non la corteccia (*rr*) della scritta legge,

Nè

Nec naturalis ſapientia, quae ſemel acta
In praeceps, labi novit, conſurgere neſcit.

Et licet eximias ſtudeat pollere per artes,
Ingeniumque bonum generoſis moribus ornet;
Caeca tamen finem ad mortis per devia currit,
Nec vitae aeternae veros adquirere fructus
De falſa virtute poteſt: vanamque decoris
Occidui ſpeciem, mortali perdit in aevo.
Omne etenim probitatis opus, niſi ſemine verae
Exoritur fidei, peccatum eſt, inque reatum
Vertitur, & ſterilis cumulat ſibi gloria poenam.

Uſque adeo donum eſt quod credimus, & data gratis
Gratia, non merita ditat mercede vocatos:
Nec juſtorum operum diſcernit facta, ſed omnes
Sola ex immundis mundos facit, utque legentem
Lectus amet, non hoc ſtudio, ſed munere ſumit.
Nam ſi ſpectatrix meritorum eſt gratia, & illis
Se tribuit, quorum eſt animus purgatior, & quos
Per libertatem arbitrii ſibi reperit aptos;
Inſontes tantum, juſtoſque adſumere ſolos
Debuit, & veri cupidos, ac recta volentes;
Perverſos autem, & ſcelerum aſſuetudine turpes,
Deturbare procul, lucemque negare tenebris.
Atqui Salvator mundi non praemia juſtis
Solvere; nec ſanis venit conſerve medelam:
Sed quod diſperſum exciderat, fractum atque jacebat,
Quaerere, & inventum reparare, ac reddere curae.

Denique ne quiſquam ex morum ſplendore putetur
Cenſeri, aut fidei merito ad bona ſumma vocari,
Ceu non divino ſit munere mentibus ipſa

Nè il natural saver, che, s'una volta
Precipitò; non di cader è ignaro,
Ma risurger non sa dalla caduta.
E benchè nell' esimie arti possente (*ss*)
D'esser s' adopra, e il buon ingegno adorno
Fanno i gentil costumi suoi, pur cieco
Fuor della via sen corre al fin di morte,
Nè della vita eterna i veri frutti
Acquistar può da virtù falsa; e perde (*tt*)
Nella vita mortal il vano aspetto (*uu*)
Di passeggiero onor. Poich'è peccato (*xx*)
Ogn' opra di bontà, se non dal seme
Vien di fè vera, e in reità si volge (*yy*),
E steril gloria accresce a se la pena (*zz*).
Tanto è ver, ch' egli è don quel cui crediamo,
E gratuita la grazia, a i suoi chiamati
Della mercè non meritata è larga:
Nè i fatti delle giuste opre discerne,
Ma i mondi sola fa tutti d' immondi;
E se chi elegge dall' eletto (*aaa*) s'ama,
Ciò non da merto, ma da don (*bbb*) deriva.
Perocchè, se la grazia ha mira a i merti,
E dassi a quei, che più purgata han l'alma,
E a quei, che, dell' arbitrio atti a se trova
Mercè la libertà; sol gl' innocenti
Ella assumer dovette, e i soli giusti,
Chè bramosi del ver vogliono il retto;
Ma lunge scacciar quei, che son perversi,
E brutti son per costumanza a colpe,
E la luce negar alle tenébre.
Ma premii a i giusti il Redentor del Mondo
Non venne a dar, nè medicina a i sani:
Bensì quel che dispersò era e caduto,
E si giacea fiaccato (*ccc*), a cercar venne,
E trovatol, sanarlo, e averlo in cura.
Perch' alfin non alcun credasi eletto
Per lo splendor de' suoi costumi, o il merto
Della fede chiamarlo a i sommi beni,
Come, se per divin dono alle menti

Inſpirata fides: recole innumerabile vulgus
Retro ſenum & juvenum, qui caeca turpiter uſi
Libertate animi, per cultus daemoniorum,
Per magicas artes, per amorem rapta tenendi,
Per ſtupra, per caedes vitam duxere nefandas:
Et tamen incumbente obitu, jam limite in ipſo
Extremi ſtatus, miſerantem nocte remota
Cognovere Deum: purgatoriſque lavacri
Munere, nulla mali linquentis ſigna prioris,
Exempti mundo mutarunt tartara caelo.
Quae merita hic numeras? ſi praecedentia cernas,
Impia: ſi quaeris poſt addita, nulla fuerunt.

Si vero merito adſcribis, voluiſſe renaſci:
Nempe utero fidei parta eſt tam recta voluntas.
Porro fidem quis dat, niſi gratia? ſic, bene velle
Gratia dat tribuendo fidem, quae credita poſcat,
Quaeque voluntatis meritum creet, ipſaque ſolo
Naſcatur ſpirante Deo, mentemque reformans,
De cinere algenti ſopitum ſuſcitet ignem.
Ergo voluntatis genitrix, operumque creatrix
Non eſt ex merito: quoniam quod non ſit ab illa,
Non bene ſit: Quem non recto via limite ducit,
Quanto plus graditur, tanto longinquius errat.
Sive igitur meritum, credens exiſtere poſſe
Ante fidem, donas virtutibus impietatis:
Sive illam vis eſſe tuam, non munera dantis
Sumtam, ſed genitam de libertate volendi:
Nullam habes in vobis ſalvatrix gratia ſedem,

Inſpirata non ſia la fede iſteſſa :
Sovvenga a te l'innumerabil vulgo
Di giovani e di vecchi a i tempi addietro ,
Che della cieca libertà dell' alma
Bruttamente uſo fero , e, de i dimonj
Mercè del culto, e per le magich' arti,
E per l'amor di ritenerſi il tolto ,
E mercè degli ſtupri, e delle ſtragi ,
Furo inteſi a condur vita nefanda :
E pur, già ſovraſtando a quei la morte,
Sul limitar del fiato eſtremo iſteſſo ,
La notte lor rimoſſa, il Dio pietoſo (*ddd*)
Scorſero ; e il don del purgator lavacro
Nulli ſegni laſciò del mal primiero,
E cangiar, tolti al mondo, in ciel l' inferno.
Quai merti quì noveri tu ? ſe i primi
Riguardi tu; furo empj: e ſe gli aggiunti
Poſcia, ricerchi tu; nulli fur queſti.
Se il voler poi rigenerarſi , a merto
Viene aſcritto da te; voler sì retto
Dall' utero prodotto è della fede.
La fè, ſe non la grazia, in ver chi dona?
Così dona la grazia il ben volere
Col dar la fe, che le credute coſe
Richiegga, e del volere il merto crei,
E naſca ella, inſpirando il ſolo Iddio,
E la mente riformi, e dall'algente
Cener riſvegli fuor ſopito il foco.
La madre (*eee*) dunque del voler, dell'opre
La creatrice (*fff*) non dal merto naſce :
Che ben non faſſi ciò, ch' ella non faccia (*ggg*)
Quel, cui retta in cammin via non conduce,
Quanto più va, tant' erra ei più lontano.
O dunque credi tu, ch'eſiſter poſſa
Pria della fede il merto; e quel tu doni
Alle virtù dell'empietade : o vuoi;
Quella eſſer tua, non mai di Dio per dono,
Ma del voler da libertà prodotta :
La grazia ſalvatrice ha nulla ſede

Inflato excluſa arbitrio, quod fronte ſuperba
Erigitis, ſpatio ut gravius majore ruatis.

Divinorum operum quod ponitis in redimendis
Principium? Mandata Dei facere ante lavacrum,
Noſſe, & amare Deum, promiſſis credere Chriſti,
Quaerere, pulſare, & petere, proprium omnibus eſſe
Aſſeritis, qui ſe ſtudeant aptare vocanti.
Anne ab aquis divina manus renovare receptos
Incipit? & vitae cauſa eſt ſua cuique voluntas:
Ut mercès operum ſit gratia, judiciumque
De pretio, quo, quod donum perhibetur, ematur?
An vero auxilium verbo Deus incboat, & ſe
Voce miniſtrorum mundo declarat in omni:
Ut pulſante aures ſermone illecta voluntas
Judicio praecurrat opem; nec gratia jam ſit
Gratia, quae legis fungens vice, jure monentis
Solum agat: atque agro cum plantatore miniſtret,
Terraque ſeminibus det, non Deus, incrementum:
Ubere ceu glebae ſubſiſtat, & arte colentis
Exoritura ſeges: neque quicquam cordis in arva
Praefulcet divina manus, quo temperet aequor
Edomitum, faciatque ſatis gaudere novales?

Talibus adſumtis inimico ex dogmate, nonne
Perſpicuum eſt quantum damnatos confoveatis,
Dum cuique ad verae capienda exordia vitae
Naturam affectum fidei conferre docetis:
Dumque aliud non eſt vobiſcum gratia,

quam

Allora in voi, dal gonfio arbitrio escluſa,
Cui ſollevate con ſuperba fronte,
Ond' alta e grave più ſia la caduta.
Qual principio voi delle opre divine
Ponete in quei, che riſcattar ſi denno ?
Di Dio i precetti far pria del lavacro,
Dio conoſcer e amarlo, alle promeſſe
Di Criſto preſtar (*bbb*) fede, il far ricerca,
Picchiar, chieder, voi propio a tutti dite (*iii*)
Che ſtudin d' adattarſi a lui che chiama.
E la divina mano avvien dall'acque (*kkk*)
Che prenda a rinnovar forſe i redenti?
E il voler ſuo cagion è a ognun di vita:
Si che la grazia ſia mercè dell' opre,
E il giudicio del prezzo, onde ſi merchi
Quel ch' atteſtan ch' è don, le ſacre carte?
Forſe comincia Iddio colla parola
Ad aita recar, e colla voce
De' miniſtri ſi ſpiega in tutto il mondo:
Sì che ferendo il lor ſermon gli orecchi,
Preſa la volontade, ella precorra
Col giudicio all' aita; e più non ſia
Grazia (*lll*) la grazia [*mmm*) omai, che della legge
Faccia le veci, e del diritto uſando
Di colui ch' è l'ammonitor, ſol opri
E al campo sì col piantator miniſtri;
Che dia a' ſemi il terren, non Dio, l'aumento:
Come ſe per fecondità di gleba, (*nnn*)
E del coltivator mercè dell' arte,
A ſuſſiſter la biada, e a creſcer abbia,
E nel campo del cor nulla pria ſolchi
La man divina, onde ſi tempri il domo
Campo, (*ooo*) il novo terren goda pei ſemi (*ppp*)?
Tai coſe aſſunte dal nimico dogma,
Chiaro forſe or non è, quanto i malvagi
Si fomentin da voi, mentr'a ciaſcuno,
Dite, i principii a trar di vera vita,
L' affetto della fè dar la natura:
Mentre la grazia altro non è con voi,

quam lex,
Quamque prophetа monens, & quam doctrina miniſtri?
Scilicet ut tale arbitrium generaliter inſit
Semine damnato genitis in corpore mortis,
Quale habuit nondum peccati lege ſubactus
Primus homo: & nullum in prolem de vulnere vulnus
Tranſierit, niſi corpoream per conditionem:
Quae ſic exterius reſpondeat, ut nihil intus
Imminuat, teneatque ſuum ſubſtantia mentis
Splendorem, & nulla poenali nocte prematur.

Addite quod ſupereſt tumidi, ruituraque vani
Congerite, & cauſſis cauſſas aptate ſequentes.
Et quia nil primae periit virtutis apud vos;
Dicite ab illaeſis animis procedere veram
Juſtitiam, regno dignam caeloque locandam:
Ut fruſtra Chriſtus ſit mortuus. Edite multos
Arte & ſponte ſua ſanctos ab origine mundi,
Abſque Deo placuiſſe Deo: decretaque legis
Tunc data, cum pejor mos, & corruptior aetas
Terrore inſtanti & formidine mortis egeret.
Dicite plectentes apices, mortiſque miniſtros
Hoc expleſſe operis, quod gratia vivificatrix.

Nunc agite, & quoniam fuerit ſine lege voluntas
Libera, quam ſcripti munibat pagina cordis:
Sic vitam aeternam adquiri potuiſſe, vacante
Hac ope quae legem ſupereminet, ut ſine lege
Ex naturali potuit virtute capeſſi:
Nunc autem, ſtudiis vergentibus in mala multa.

Che legge, è ch'è l'ammonitor profeta,
Nè più, che la dottrina è del miniſtro?
Ch' appunto ſia generalmente in quelli
Arbitrio tal, che dal dannato ſeme
Nel corpo pria ſi generar di morte (qqq),
Qual l' ebbe l'uom primier, cui non ancora
Sommeſſo del peccato avea la legge:
Nè piaga ſia da piaga ita alla prole,
Se non che per condizion del corpo:
Che riſponda al di fuor, sì ch' al di dentro
Nulla ſcemo rimagna, e della mente
La ſoſtanza ritenga il ſuo ſplendore,
E nulla cecità penal la prema.
Aggiugnete ſuperbi or quel che reſta,
E vani, coſe ch' a cader n'andranno,
Gite ammucchiando, e le cagion ſeguenti
Alle cagion gite adattando: e dite,
Poich' intègro è il valor priſco appo voi,
Da illeſe alme venir giuſtizia vera,
Degna di regno, e da locarſi in cielo:
Che morto è Criſto invan (rrr). Dite che molti
Per arte e per voler, dappoich' è il mondo,
Senza Dio ſanti pur piacquero a Dio:
E che i decreti della ſcritta legge
Furo allor dati, che peggior coſtume,
E più corrotta erade avea biſogno
Di tema iſtante e del terror di morte:
Dite, che allor la ſcritta legge ultrice
E miniſtra di morte adempiè l' opra,
Cui quella fatto avria grazia, ch' avviva.
Su dunque; e poi, che fu ſenza la legge
Libera ancor la volontade umana,
Cui la legge munia ſcritta nel core:
Dite così, che ſenza queſta aita
Della grazia, ch' a legge alto ſovraſta,
Acquiſtar ſi potéo la vita eterna,
Come ſenza la legge ella poteo
A lei poggiar per natural virtude:
Or poi, volte le cure a molti mali,

L'aita

Creviſſe auxilium: non quo ceſſante, ſalutem
Non caperet per difficiles natura labores,
Sed quo conatus operum affectuſque juvante,
Propoſitam citius ferret mens libera palmam.
Dicite, cum infantes renovantur, non renovari
Inſontes animas, & ſola carne renaſci
Exterius lotos, non exiſtentibus illis
Interitus maculis: quoniam licet edere rectae
Signa voluntatis nequeant, tamen hoc magis omni
Sorde vacent, ſuper auctoris quod conditionem
De proprio nihil addiderint, quod fons abolevet.

Haec ſi non veſtris ſpirant de cordibus, & vos
Non cum damnatis eadem vatis extulit alto
Mergendos pelago, ſubmittite vela tumoris,
Nobiſcumque humiles placido conſiſtite portu.
Edite conſtanter naturae vulnera victae,
Exutam virtute animam, caecataque cordis
Lumina, & in poenam propriam jaculis ſuperatis
Armatum arbitrium, numquam conſurgere poſſe;
Inque novos lapſus ſemper nitendo revolvi:
Cui ſua ſit laqueus ſapientia, morſque ſubactum
Detineat, niſi vera ſalus ex munere Chriſti
Adſit, & oppreſſam dignetur gratia mentem.

An veſtrum ſublimem animum pudet iſta fateri,
Ne ſub tam multis morbis ſit vilior aeger?
Cum nihil ex omni majorum dote ſuperſit,
Quo medici mereatur opem, & mercede valeſcat.

Ergo

L' aita s'addoppiò : non tal, che quella
Mancando, non, mercè d'aſpre fatiche,
Dalla natura s' otterria ſalute ;
Tal bensì, che giovando ella dell'opre
E gli ſforzi e l'affetto, alla ſua palma,
Libera, e ratto più giſſe la mente.
Dite, che quando a rinnovar ſi vanno
I fanciulli, non loro alme innocenti
Si rinnovano allora, e fuor mandati,
Rinaſcon nella ſola carne, in quelli
Non eſiſtendo alcune interne macchie:
Poichè, quantunque dar non poſſan ſegni
Di voler retto; pur tanto più mondi
D' ogni lordura ſon, che, dell'autore (*fff*)
Sulla condizion, nulla del loro
V' aggiunſer, da mondarſi al ſacro fonte.
Se non da' voſtri cor ſpiran tai ſenſi,
E non voi con color, che fur dannati,
Una ſteſſa portò nell' alto mare (*ttt*)
Nave, ad eſſer ſommerſi; omai le vele
Della ſuperbia ite abbaſſando, e umili
Con noi reſtate nel tranquillo porto.
Della vinta natura ite coſtanti [*uuu*)
Dicendo le ferite, e di virtude
Spogliata l' alma, e del cor ciechi i lumi:
Che in pena ſua (*xxx*) di ſuperati ſtrali
L' arbitrio armato non può ſurger mai,
E ſempre a cader va co' novi ſforzi:
A cui ſi fa ſua ſapienza un laccio,
E ſottomeſſo a ſe lo tien la morte,
Se la vera ſalute a lui di Criſto
Per don non ſia preſente, e ſe non degni
Di ſe la grazia a lui l'oppreſſa mente.
Forſe ha roſſor l' eccelſo animo voſtro
Di confeſſar tai coſe, onde l' infermo
Più vil non ſia, ſuggetto a tanti morbi?
Poichè fra tutte de i maggior le doti
Null' avanza, per cui medic' aita
Merti, e sborſata la mercè, riſani.

Dun-

Ergo in castra gradum revocate hostilia, & illis
Addite vos, quorum ingenio & fallacibus armis
Luditis, ejusdem vibrantes spicula linguae.
Exsultate bonis naturae, & mentis honorem
Omnibus a saeclis illaesum stare docete.
Neu vos in totum vetegatis dogmate nudo,
Corporeo tantum decurrere tramite poenam
Peccati perhibete, animi nihil imminuentem:
Vulnere transfixos absolvite crimine, & ipsam
Justitiam accusare Dei, transire sinentis
Supplicium, quod non vultis transire reatum.
Sed non injustus Deus est; manifestaque Pauli
Vox docet, uno omnes homines cecidisse ruente:
In quo tota simul series prostrata nepotum
Deperiit, nec habet quisquam quo surgere possit
Ad vitam, sacro nisi rursum nascitur ortu.
Quotquot enim summo justos numeratis ab aevo,
Hac ope non dubium est salvatos, quam modo toto
Latius omnipotens exercet gratia mundo.

Haec, sicut dictum est, non judex est meritorum,
Quae nisi plena malis non invenit: & nisi dones
Quae bona sunt, nihil efficiet bene caeca voluntas.
Haec ut cujusquam studio affectuque petatur,
Ipsa agit, & cunctis dux est venientibus ad se;
Perque ipsam nisi curratur, non itur ad ipsam.
Ergo ad iter per iter ferimur. Sine lumine lumen
Nemo videt, vitam sine vita inquirere mors est.

SAN-

Dunque il piè rivolgete al campo oſtile,
E con le lor fallaci arme pugnate,
Scagliando i dardi dell' iſteſſa lingua.
Eſultate pe i ben della natura,
Ed inſegnate, che da i ſecol tutti
Della mente l'onor rimanſi illeſo.
E per non iſcovrir, che in tutto ſiete
Voi del già conto dogma, ir della colpa
Sol per corporea via, dite la pena; (yyy)
Ond' all'anima avvien nulla ſi ſcemi:
Quei, che trafitti ſon dalla ferita,
Da peccato aſſolvete, e fin la ſteſſa
Giuſtizia alta di Dio da voi s'accuſa,
Che permette che là paſſi il caſtigo,
Ove negate voi paſſi il reato.
Ma ingiuſto Iddio non è: chiara di Paolo
La voce inſegna a noi, che gli uomin tutti
Cadder, cadendo un ſolo, e de' nipoti
Tutta la ſerie in un perì proſteſa
In lui, sì ch' a ognun manca, ond' alla vita
Poſſa riſurger mai; s'ei non rinaſce
Col ſuo rigenerarſi al ſacro fonte,
Che quanti dalla priſca età (zzz) ſon giuſti,
Cui noverate voi, certo è che ſalvi
Per queſt' aita fur, ch' ampla or più eſerce
La grazia onnipoſſente in tutto il mondo.
Queſta non è, detto lo abbiam, de' merti
Giudice, e il tutto pien trova di mali:
E s' ella i ben non doni; il voler cieco
Nulla farà mai ben. Fa queſta iſteſſa,
Che con cura ed affetto a lei ſi vada,
E a tutti que' ch' a lei vengono, è duce:
Se per lei non ſi corra, a lei non vaſſi.
Dunque noi d' una grazia in altra (aaaa) andiamo (bbbb).
Senza lume non vede alcuno il lume;
E ſenza vita il cercar vita, è morte.

SANCTI PROSPERI
CARMEN
DE INGRATIS.

Pars III. Semipelagiani obiicientes, quod neceſſitas gratiae ad bonum velle & agere libertatem arbitrii deſtruit, meritum tollit, & poenas nemini deberi evincit, refelluntur propoſita & explicata Eccleſiae doctrina de peccato originali. Qui ſint hujus peccati effectus in humana natura. Sola Gratia Chriſti ſanari poſſe liberi arbitrii vulnera a peccato Adae illi inflicta. Exemplo parvulorum ſtatim poſt Baptiſmum decedentium probatur. Gratiam non ex merito dari, ſed ſecundum Dei beneplacitum. Miſericordiae Dei eſſe quod aliquibus detur Gratia, & nullo pacto injuſtum quod aliis non detur, cum poſſit omni jure neminem liberare. Non eſſe perſcrutandum cur ex hominibus, eadem licet cauſſa omnes implicet, alii eligantur, alii relinquantur. Id ignorare obeſſe nihil. Non poſſe Dei judicia non eſſe aequa licet occulta. Quantum ab inimicis gratiae cavendum ſit. Quicumque ſibimet uni, aut etiam gratiae, ſed quam meruit, virtutes ſuas adſcribit, eum non proficere, ſed eo ipſo deficere, & perire.

Hic vanam inſano profertis corde querelam,

Omne

DI SAN PROSPERO
IL POEMA
DEGL' INGRATI.

Parte III. I Semipelagiani opponenti, che la neceſſità della Grazia a ben volere ed operare la libertà dell' arbitrio diſtrugge, toglie il merito, e convince, a neſſuno eſſer dovute le pene, rigettanſi propoſta e ſpiegata la dottrina della Chieſa intorno al peccato originale. Quali ſieno di queſto peccato gli effetti nella natura umana. Per la ſola Grazia di Criſto poterſi riſanare le ferite del libero arbitrio impreſſe in lui dal peccato di Adamo. Pruovaſi coll' eſempio de' bambini, che incontanente muojono dopo il batteſimo, non darſi la Grazia pel merito, ma ſecondo il beneplacito di Dio. Eſſer della miſericordia di Dio, che ad alcuni diaſi la Grazia, e coſa non eſſere ingiuſta in verun modo, che ad altri non diaſi; potendo egli con ogni diritto neſſuno liberare. Non doverſi inveſtigare perchè degli uomini, avvegnachè una cagione medeſima tutti gli avvolga, altri ſieno eletti, altri laſciati. Nulla nuocere il ciò ignorare. Non potere i giudizj di Dio non eſſer giuſti, quantunque occulti. Quanto da' nemici della grazia convenga guardarſi. Chiunque a ſe medeſimo ſolo, od ancora alla grazia, ma ch' ei meritoſſi, aſcrive le ſue virtudi, coſtui non profittare, benſì mancare per queſto ſteſſo e perire.

QUi dall' inſano cor vana querela
Mandate voi,

Omne opus arbitrii ſublatum vociferantes,
Currere currentum ſi non, & velle volentum eſt:
Nec vitiis poenam deberi, aut praemia laudi,
Si vel naturam obſtrictam mala velle neceſſe eſt,
Vel noſtro adſcribi nequeunt bene geſta labori.

Numquid non eadem ſapiunt, eademque perorant
Veſtri illi, quorum ructatis verba, magiſtri?
Sed quia conſimili cognata ſuperbia quaeſtu
Proſilit; & vobis nunc reſpondetur, & illis.

Inviolata Dei quondam & ſublimis imago
In primo cuncti fuimus patre, dum nemore almo
Degit, & edicto parens cavet arbore ab una.
At poſtquam rupta mandati lege ſuperbum
Conſilium mixtum invidiae de fonte recepit,
Corruit, & cuncti ſimul in genitore cadente
Corruimus; tranſcurrit enim vivoſa per omnes
Peccati ebrietas, corrupti & cordis in alvo
Preſſiſtit, cruda fervet carbunculus eſca.
Hinc animi vigor obtuſus, caligine tetra
Induitur, nec fert divinae fulgura lucis
Lumen iners: hinc arbitrium per devia lapſum
Claudicat, & caecis conatibus, inque ligatis
Motus ineſt, non error abeſt: manet ergo voluntas
Semper amans aliquid quo ſe ferat, & labyrintho
Fallitur, ambages dubiarum ingreſſa viarum:
Vana cupit, vanis tumet & timet: omnimodaque
Mobilitate ruens, in vulnera vulnere ſurgit.

vociferando intorno,
Rimaner tolta dall' arbitrio ogn' opra,
Se il correr, di color che ſon correnti,
Non è, nè de' volenti opra è il volere : (*a*)
E non dovuta a i vizii eſſer la pena,
O il ſuo premio a virtù : (*b*) s' o la natura,
Avvinta è forza che i mal voglia, o l' opre,
Buone aſcriver non puonſi al noſtro merto. (*c*)
Forſe così non ſenton quei, che ſono
Voſtri maeſtri, e non dicon lo ſteſſo,
E ne ruttate fuor voi le parole?
Ma, poichè la ſuperbia a quegli affine,
In campo, a fare al lor ſimil lamento,
Prorompe, e a quegli or ſi riſponde, e a voi.
Di Dio l'inviolata, eccelſa immago
Noi tutti fummo un dì nel primo padre,
Mentre abita il beato, almo (*d*) ſoggiorno,
E ſtaſſi ubbidiente al gran divieto,
E, fra tutte, s' aſtien da un arbor ſola. (*e*)
Ma, poichè del precetto alto la legge
Rotta, ei bevve il ſuperbo, empio conſiglio,
D'invidia miſto, dal reo fonte; ei cadde,
E tutti in un col genitor cademmo :
Che in tutti va la velenoſa (*f*) ebbrezza, (*g*)
Del peccato, e del cuor nel corrott' alvo
Dura, ed il foco ſerve entro a crud' eſca. (*h*)
Quindi il vigor dell' alma è ottuſo, e tetra
Caligin covre lei, nè inerte il lume
Regge a i fulgor della divina luce :
Quindi l'arbitrio fuor di via ſen cade,
E zoppo va : ne' ciechi ſforzi e avvinti (*i*)
Il moto ſta, non è l'error lontano :
Dunque riman la volontà, che ſempre
Ama coſa, a cui tenda, e a laberinto
Entro s'intrica, delle dubbie vie
Ne giri entrata : vane coſe brama,
Per vane coſe inſuperbiſce e teme :
E per mobilità, ch'è ad ogni parte,
Corre, e da in altre piaghe piaga ſurge.

Or

Hoc itaque arbitrium quum ſanat gratia, tolli
Dicitis, & perimi, vita aſpirante, putatis.
Quid mirum rabido ſi corde phreneticus aeger
Morbum amat, & pellit medicum? Cognoſcite tandem
Antiqui commenta doli: & deſueſcite captas
Aures vipereo rurſum praebere ſuſurro.
Parcite de fractis praecerpere noxia poma
Arbitrii ramis: non haec vos eſca reformat,
Nec ſpeciem angelici nutrit cibus ille decoris.
Sed vetitorum avidos, & tetra bile tumentes,
De faſtiditae procul abripit arbore vitae.
Hujus ope & fructu veſcendum eſt, ut revaleſcens
Languida mens, etiam propriis bene viribus uti
Poſſit, & in Chriſto inveniat, quod perdidit in ſe.

Non igitur, quiſquis terreni veſte parentis
Exueris, priſcum naturae perdis honorem,
Sed recipis: ſic adquirens quibus ante carebas,
Ut tua ſint, ſi collatis utare modeſte,
Et quod habes, hoc te acceptum fatearis habere.
Fons igitur meriti eſt lucis Pater: inde quod in nos
Fluxerit, hoc nobis majorum eſt cauſſa bonorum,
Dum largitori ſua reddimus, eque relatis
Augemur, noſtrumque bonum ſit gloria dantis.

Sed qui judicium arbitrii meritumque tueris,
Quique hominum ſtudiis adſcribis dona vocantis;
Infantum diſcerne animos,

Or queſto arbitrio allor, che lo riſana
La grazia, dite voi che riman tolto,
E mentre vita e' ſpira, il fate eſtinto.
Qual meraviglia è che il rabbioſo core
Del farnetico infermo ami il ſuo morbo,
E che il medico ſuo da ſe diſcacci ?
Alfin prendete della frode antica (*k*)
A ſcorger la menzogna : e i pronti orecchi
Render ceſſate al ſerpentin ſuſurro.
Ceſſate di ſpiccar poma dannoſe (*l*)
Pria dell' arbitrio dagl' infranti rami :
L' eſca queſta non è che voi riſani ;
Nè cibo tal d' angelica ſembianza
Comparte la bellezza e in voi la nutre.
Ma ingordi voi delle vietate coſe,
E rigonfiati dalla tetra bile
Tien lunge dall' odiata arbor di vita.
Della grazia l' ajuto, e d'eſſa il frutto
Cibo eſſer denno, onde la debil mente,
Sana poſſa anco uſar ben di ſue forze,
E in Criſto trovi, quel, che in ſe perdeo.
Or chiunque ſei tu, che della veſte
Spogliato vai del genitor terreno,
Della natura il priſc' onor non perdi,
Ma il ricovri : così facendo acquiſto
Delle coſe, ch' a te mancavan pria,
Sì, che divengan tue, purchè de i doni
Uſi modeſtamente, e tu confeſſi
Che ricevuto hai tu quel cui poſſedi.
Fonte del merto è della luce (*m*) il Padre
Dunque : sì, che quel ch' indi in noi derivi,
A noi ſia la cagion di maggior beni,
Mentre i ſuoi doni al donator rendiamo,
E creſciam noi per quei, che già n' avemmo;
E gloria faſſi al Dante il noſtro bene.
Ma tu, che dell' arbitrio uman difendi
Il giudicio ed il merto, e ch' alle cure
Umane aſcrivi i don di lui che chiama;
Gli animi (*n*) tu diſcerni or de' bambini,

E ſpie-

& diſſere quales
Affectus, qualeſque habeant haec pectora motus.
Da teneris mores, & libertate volendi
Inſtrue, vix aurae tenuis lacliſque capaces.
Nulla tibi arbitrii reſpondent ſigna, nec ullis
Diſſociare pares meritis potes: omnibus una eſt
Natura, & pariter nequeunt bona vel mala velle.
Et tamen ex iſtis miſeratrix gratia quoſdam
Eligit, & rurſum genitos baptiſmate transfert
In regnum aeternum, multis in morte relictis,
Quorum cauſſa fuit ſimiles de vulnere eodem.

Nec meritis iſtud poteris aptare parentum:
Ceu pia profuerit redimendis cura bonorum,
Abſtuleritque aliis aliena ignavia vitam:
Cum videas multos ſanctis genitoribus ortos,
Nullo ſalvari ſtudio potuiſſe ſuorum,
Expoſitiſque aliis ob turpia crimina matrum,
Miſſam externorum curam, quae ſtercore raptos
Per fontem vitae, caeleſti traderet aulae.

Quid ſi diverſum hunc finem, quo gratia Chriſti
Unum alio pereunte legit, donatque ſalute,
In geminis etiam videas: quod dividis uno
Tempore concepsos atque uno tempore natos,
Non ullos potes arbitrii pretendere motus.
Ceſſat opus, ceſſat meritum, nihil editur impar.
Sed Deus & tales diſcernit, quo mage Chriſti
Excellat bonitas, quae ſola eſt cauſſa vocatis
Et fidei & meriti: quoniam ſapientia dives
Hoc etiam tribuit multis, ut ſancta operatis,
In finem vitae, fieret de munere merces.

Non

E ſpiega, quai gli affetti, e quali i moti
Sien mai, ch'abbiano in ſe di queſti i petti.
A quei teneri ancor tu da' coſtumi,
E del voler la libertà concedi,
Capaci al più del lieve aere, e del latte.
Nulli d'arbitrio a te riſpondon ſegni,
Nè ſcompagnarne alcun puoi tu per merti:
Han tutti quei natura iſteſſa; e il male
Non poſſon voler quei del par, nè il bene.
E pure alcuni infra di queſti elegge
La pietà della grazia, e nel batteſmo
Rinati, trasferiſce al regno eterno,
Molti laſciati a morte, a' quai ſimile
Fu la cagion dalla ferita iſteſſa.
Nè potrai tu de' genitori (o) a i merti
Aſcriver queſto: come, ſe de i buoni
A quei pia cura abbia giovato, ed abbia
Ad altri ignavia altrui tolta la vita:
Poichè molti ſai tu, che nati furo
Da' ſanti genitori, e che de' ſuoi
Per nullo ſtudio eſſer poteron ſalvi;
E ad altri eſpoſti dell' inique madri (p)
Da i delitti, eſſer giunta eſterna cura,
Che tolti quei dal lezzo abbia mandati
Pel vital fonte alla celeſte corte.
Ma che dirai, ſe tal diverſo fine,
Onde la grazia elegge uno di Criſto,
L'altro perendo, e dona a lui ſalute,
Vedi ancor ne' gemelli: ſe gemei duo dividi,
Concetti a un tempo, e nati a un tempo iſteſſo;
Nulli puoi dell' arbitrio allegar moti.
Manca l'oprar, il merto manca, e nulla
Faſſi ineguale. Ma queſti ancora Iddio
Elegge, onde vie più ſia che riſplenda
Di Criſto la bontà, ch'è cagion ſola
Di fè, di merto a quei che ſon chiamati:
Poichè la ricca ſapienza a molti
Dà pur, che ſantamente avendo oprato,
Di vita in fin ſi feſſe il don mercede.

Non autem recte, nec vere dicitur, illos,
Qui sunt exsortes divini muneris, & quos
Gratia neglexit degentes mortis in umbra.
Peccati non esse reos, quia recta gerendi
Non data sit virtus. Naturae compede vinctos
Procubuisse negant, nec ab uno germine credunt
Omnigenam prolem cum poena & crimine nasci.
Quod qui non renuit, videt hujus pondera culpae
Tam valida pariter miseris incumbere mole,
Ut si nulla etiam cumulent mala, sit tamen unum hoc
Sufficiens scelus, ad mortem nascendo luendam.

Hanc igitur legem, quam per se nemo resolvit,
Si merito & juste positam impositamque fatemur,
Cur querimur quod non omnes salvantur ab ilia?
Cum si progeniem super omnem irrupta maneret,
De cunctis juste damnatis non quereremur.
An quod de toto ferretur, non toleratur
De parte? & melius foret omnia debita cogi,
Quam summa ex solida clementer multa remitti?
Quis vero exemptus squallenti carcere pulset
Invidia miserantis opem, quia non simul omnes
In lucem veram tenebris eduxerit iisdem?
Cum poenam qua mersus erat, non experiatur,
Quam misere ferat addictus, nisi liber ab illa.

Denique tunc illum socialem mente benigna
Concipit affectum, quo submissa prece Christum
Conciliet

miseris,

Non poi con verità, nè ben si dice, (q)
Che quei che privi son del divin dono,
E che negletti dalla grazia furo,
E sedendo si stan di morte all' ombra,
Rei non sien di peccato, a lor concessa.
Perchè non sia di ben oprar virtude.
Negan, che quei che di natura avvinti
Dai ceppi son, caduti sieno e rei,
Nè credon che da un sol germe la prole
D' ogni sorta, con pena e colpa nasca.
Lo che chiunque è che non neghi, ei vede,
Che valida la mole è di tal colpa,
Che gl' infelici al par preme col peso,
Sì, che, se nulli ancor accrescan mali,
Pur questa sola sia colpa, che basti
Col nascimento (r) a meritar la morte.
Or se noi confessiam, che questa legge,
Cui nessun avvi che per se disciolga,
Fu a ragion fatta e giustamente imposta; (s)
Perchè ci lamentiam, che non da quella
Tutti salvati son? quando, s' ancora
Sulla progenie tutta ella restasse
Non rotta mai; pur noi non ci dorremmo
Di tutti quei ch' a ragion son dannati?
Forse, che quel si soffriria del Tutto,
Tollerato non è sol d' una parte?
E meglio fora quel ch' è pur dovuto,
Tutto pagar, che della somma intera
Molto per la clemenza esser rimesso?
Chi v' ha poi, che sottratto a carcer tetro,
Lui che pietoso aitollo, invido accusi,
Perch' egli tutti insieme a vera luce
Non trasse fuor delle tenèbre isteste?
Mentre la pena, in cui stavasi immerso,
Quanto miser fa chi ad essa è addetto,
Sperimenta quel sol, ch' è da lei sciolto.
Allora alfin nella benigna mente
Ei concepisce quel fraterno affetto,
Ond' ei con prego umil concilii Cristo

miseris, fueta qui nocte gravati
Nulla gerunt vota effugii. Tantum nocet error
Ut juvet errare, & veteris contagia morbi
Tam blande obrepunt, ut quo languetur ametur.
Unde ergo haec oritur querimonia? non movet illos
Talis cura; quibus necdum est sua poena doloris;
Et qui se nulla credunt a luce relictos.
Qui vero tenebris exempti in lumine vivunt,
Gaudent, & quantum sibi sit bonitate vocantis
Dimissum, ex illis discunt qui debita solvunt.

Vos igitur soli queruli, solique superbi:
Vos solidi INGRATI, *quos urit gratia: cujus*
Omne opus arbitrio vultis subsistere vestro,
Et quod non cuncti mortales atria vitae
Ingrediuntur, ita ex ipsis pendere putatis,
Ut tam ex judicio constet cujusque quod intrat,
Quam quod non intrat: ceu par in utrumque facultas
Supperat, & tam sit proprium bona quam mala velle.

I procul insana impietas, artesque malignas
Aufer, & auctorem comitave excluſa Britannum.
Nos humiles tenuesque sumus, grex parvus, & altis
Inniti metuens, quia sufficientia nostra
Ex Christo est: si quid recti sapimus volumusque,
Illi debemus, qui vincula nostra resolvit,
Proque malis bona restituit, non inveniendo
Quod merito legeret, sed donans quo legeretur,
Ut de perceptis prodiret causa merendi:
Deque datis in danda, gradus industria crescens
Scanderet,

atque

A i miſeri, che dall'uſata notte
Gravati, un voto pur non han di ſcampo.
Nuoce l'error così, (*t*) che l'errar giova,
Ed il contagio dell' antico morbo
Soavemente sì, cheto penétra,
Ch' amaſi quello ſteſſo, onde ſi langue.
Dunqu' e dond'avvien mai queſta querela?
Non move quei tal cura, a' quai lor pena
Non reca anco dolor; ch' hanno in penſiero,
Non gli abbia abbandonati alcuna luce.
Quei godon poi; che tolti alle tenébre
Vivon nel lume, e quanto è lor dimeſſo
Dalla pietà di Chi gli chiama, il ſanno
Da quei, che pagan le dovute pene.
Queruli ſoli voi, ſoli ſuperbi,
Siete voi dunque, e ſoli ſiete INGRATI, (*u*)
Che gite contro della grazia acceſi,
Di cui volete che ſuſſiſta ogn'opra,
Mercè del voſtro arbitrio, e che, ſe tutti
Gli uomin non entran negli atrii di vita;
Così queſto da lor pender credete,
Che tanto di ciaſcun ſia dalla ſcelta,
S'egli entra, quanto ſia, s'egli non entra:
Quaſi abbian par potenza all'uno e all'altro,
E ſia propio il voler sì 'l ben, che il male.
Forſennata empietà, vatten lontana,
E teco le maligne arti ten porta.
Scacciata, (*x*) a ſeguir va l'autor Brittanno. (*y*)
Noi tenui ſiamo e umili, e piccol gregge (*z*),
Temente di poggiar ſovr' alte coſe,
Perchè la ſufficienza è in noi da Criſto:
Se di retto intendiam nulla, e il vogliamo;
Dobbiamlo a lui, che i noſtri lacci ſciolſe [*aa*),
E da cui reſi fur beni per mali,
Ciò non trovando, ond'a ragion ſceglieſſe, (*bb*)
Ma ciò donando, onde foſs'egli ſcelto: (*cc*)
Sì, che uſciſſe da i don cauſa del merto:
E d'uno in altro don, di grado in grado (*dd*)
L'induſtria poi fatta maggior, poggiaſſe,

Ed

atque bonum fieret Deus omnibus unum.

Cur vero humani generis de germine toto
Pars quaedam in Chriſto rurſum generanda legatur,
Pars pereat, cum cauſſa eadem ſimul implicet omnes:
Nec diſcernantur merito, qui munere diſtant:
Non ſatis audemus ſcrutari, nec per apertas
Ire vias, calleſque gradu pulſare remotos,
Multa etenim bene tecta latent, neſcitaque proſunt:
Dum manſueta fides quaedam dilata modeſte
Suſtinet, & nullo ignorat non edita damno.

Sic quando electum ex cunctis populum Deus unum
Lege, ſacris, templo, unguento, ſigniſque fovebat,
Quod fuit occultum, mundique in fine retectum eſt,
Non oberat neſcire, omnes quandoque vocandas
In regnum aeternum gentes, totumque per orbem
Donandum, quod ſpes parvae tunc plebis habebat:

Sic poſtrema dies, qua mundi clauditur aetas,
Notitiae noſtrae non eſt data; nec tamen hujus
Secreti impatiens ſanctorum turba laborat.

Ipſa quoque humani generis carnalis origo,
Quam multas vario circumtegit ordine cauſſas?
Cumque omnes de fermento producat eodem
Una manus, nec diverſis elementa parentum
Principiis coeant: limo procedit ab uno
Diſpar opus, mutat numeros per vaſcula fictor,
Materiamque unam diſcernit jure creantis.
Ergo eadem natura animae, naturaque carnis
Diverſis mundum

ſub

Ed a tutti un ſol ben ſi feſſe Iddio.
Ma perchè dell'uman gener da tutta
La progenie una parte eletta ſia,
Ad eſſer poi rigenerata in Criſto;
Parte pera, e pur tutti inſieme implica
Una ſteſſa cagion, nè ſien diſtinti
Per merto (*ee*) avuto pria di grazia e fede,
Quei, che diverſi fa di grazia il dono:
Nè oſiamo aſſai di ricercar, coverte
Vie battendo, e col piè calli rimoti;
Perocchè molte ſon coſe, che occulte [*ff*]
E' benchè ſieno, ed ignorarle e' giova:
Che la fè manſueta alcune coſe,
Che differite ſien, tollera umile;
Nè, aſcoſe, con alcun danno le ignora.
Così, quando fra tutti un popol ſolo
Eleſſe Iddio, che lo munia con legge,
Con ſacrificii, e templo, e con unguento,
E con portenti, allor quel che fu occulto,
E diſcoverto fu nel fin del mondo (*gg*),
Ignorar non nocea, ch' al regno eterno
Tutte chiamate un dì foran le genti,
E fora dato al mondo tutto in dono
Quel, cui ſperava ſol piccola plebe (*bb*).
Così del giorno eſtremo, onde ſi chiude
L'età del mondo, non abbiam contezza:
Intollerante pur di tal ſecreto
Non è che ſia de' ſanti anſia la turba.
La ſteſſa ancor della progenie umana
Origine carnal quante cagioni
Non ricovre con vario ordine intorno?
E benchè tutti da un fermento iſteſſo
Sol produca una man, nè da diverſi
Principii gli elementi eſcan de' padri:
Opra inegual vien dallo ſteſſo limo;
Muta il vaſajo ordin ne' vaſi (*ii*) ed una
Materia ei ſcerne col poter che crea.
Dunque dell'alma la natura iſteſſa,
E la natura della carne al mondo

Con

ſub conditionibus intrat.
His regnare datum eſt: illos ſervire neceſſe eſt:
Hos decor, & vires validae, viridiſque ſenectus
Suſcipit: hos ſpecies inbonora, & debile corpus:
His viget ingenium praeclaris artibus aptum:
Horum tarda premit gelidus praecordia ſanguis.
Quoſdam nec licitus calor incitat ad generandum:
Aſt alii inſanum nequeunt fraenare furorem.
Hunc mitem & placidum tranquilla modeſtia comit:
Aſperitas iſtum genii intractabilis urget.
His & mille modis ſemen variantibus unum,
Impariles ſubeunt diſtincta exordia formas.
Nec tamen haec inter tam compugnantia quiſquam
Arguit auctorem, qui ſecum continet hujus
Legem operis, dum judicio placita explicat aequo,
Et rerum cauſſas obſcurat juſta poteſtas.

Si terrenum igitur figmentum, addictaque morti
Progenies, ita diſſimili producitur ortu.
Ut cum operis ſpecies pateat, tamen edita non ſit
Norma voluntatis de qua venit hic modus impar:
Quid mirum ſi conſilii ſuper omnia magni
Arcanum latet, & placito ſubducitur alto?
Quod dum vana fluunt mundi, dum in corpore mortis
Vivitur, & poſiti expletur certamen agonis,
Non cognoſcendum texit Deus, utiliuſque
Duxit, ad examen quaedam velare piorum.

Non ergo inflamus clauſis, nec operta procaci
Urgemus cura; ſatis eſt opera omnipotentis
Cernere, & auctorem cunctorum noſſe bonorum;
Quo ſine nil rectum

men

Con sorti entra diverse. Il regno è a questi
Dato, il servir è necessario a quelli.
Beltà, gran forze han quei, verde vecchiezza; (*kk*)
Sembiante altri han deforme, e debil corpo:
Hanno altri atto alle chiare arti l' ingegno:
Preme ad altri 'l vil cor, gelido il sangue.
Non alcuni il calor lecito accende
A generar: ma non ponno altri 'l freno
Porre al furore (*ll*) insan: placido e mite
Di tranquilla modestia è questi adorno:
Per intrattabil genio (*mm*) *aspro è costui.*
Con questi e modi mille, ond'un sol seme
Vario fassi, principii entran distinti,
Nelle diverse, ed ineguali forme.
Pur di queste infra lor sì opposte cose
Alcun non v'ha, che l' autor loro accusi,
Che cela in se di quest' opra la legge,
Mentre le cose, ch'a lui son piacenti,
Con giudicio equo ci spiega; e altrui di quelle
Oscura le cagion giusta possanza (*nn*).
Or, se il lavor terren, se addetta a morte
Stirpe da nascimento è sì diverso;
Che, mentre la sembianza appar dell' opra,
Pur della volontà non mai la norma,
Onde vien questo inegual modo, appare:
Qual meraviglia è poi, se del consiglio
Grande più ch'altro, ascoso e' sta l' arcano,
E per alto voler rimansi occulto?
Che, mentre van le vanità del mondo,
Mentre di morte quì viviam nel corpo,
E del prescritto agòn compiam la pugna,
Perchè conto e' non fosse, Iddio covrillo;
Ed util più credette alcune cose
Per esame velar degli uomin giusti.
Non dunque insistiam noi su quel ch'è chiuso,
Nè invade occulte cose audace cura:
Basta di Chi può tutto il mirar l' opre,
E conoscer l'autor di tutt' i beni;
Senza di cui cosa non v' ha, cui retta

mens inchoat. Audeat amens
Impietas tumido arbitrio ſubnectere cauſſas
Divinorum operum: nos cum manifeſta videmus
Dona Dei, quorum eſt fons unus, ſumma voluntas,
Cum Paulo tremuiſſe juvat, ſtupidumque modeſte
Invictum ad ſolium Chriſti ſuſpendere nutum:
Cujus judicium ſic inſcrutabile & altum
Dicimus, ut verax prorſus fateamur & aequum.
Nam meritum ad mortem ſubeundam ſufficit unum;
Ad vitam, niſi quod donavit gratia, nullum.

Tu vero o nova gens, veteris quae ſtirpe oleaſtri
Velleris, & ſacrae ramis inoleſcis olivae,
Quaerere formatae ſentis te frondis honorem
Non ſtudio coepiſſe tuo, ſed jure potentis
Agricolae inſertam foecundo vivere ligno;
Vince ſuperborum flatus, & vana furentum:
Turbinibus ſtabili fortis pietate reſiſte.
Nec tibi fallacis ſubrepat imago decoris;
Nullum ex his errare putes. Licet in cruce vitam
Ducant, & jugi afficiant ſua corpora morte,
Abſtineant opibus, ſint caſti, ſintque benigni,
Terreniſque ferant animum ſuper aſtra relictis:
Si tamen haec propria virtute capeſſere quemquam
Poſſe putant, ſive ut dignus labor iſte juvari,
Ingenium meruiſſe ajunt bona vera petentis:
Creſcere quo cupiunt, minuuntur; proficiendo,
Deficiunt; ſurgendo, cadunt; currendo recedunt.

Incominci la mente. Oſi l' inſana
Empietà pur d' appor (*oo*) delle divine
Opre al ſuperbo arbitrio altre cagioni :
Quando noi veggiam chiari i don di Dio,
De' quali il voler ſommo è ſolo il fonte,
Allor con Paolo di tremar ci giova; (*pp*)
E ſtupidi il voler al ſolio invitto
Di Criſto umìli ſoſpendiam; dicendo
Sì 'l ſuo giudicio imperſcrutabil, alto;
Che il confeſſiam verace affatto e giuſto.
Poichè, morte a ſoffrir, baſta un ſol merto ;
Non hanne alcuno, ad ottener la vita,
Se non quel, cui la grazia abbia donato.
Ma, o tu, che nova (*qq*) ſei gente e divelta
Dal tronco omai dell' oleaſtro (*rr*) antico,
T' innesti ai rami della ſacra oliva,
Senti, che non della formata fronde
Per tuo ſtudio a ottener l' onor prendeſti,
Ma del poſſente agricoltor per arte
Inferta vivi entro il fecondo legno ;
Vinci i ſuperbi venti (*ſſ*), e il van furore :
A i turbin con pietà ſtabil reſiſti,
Forte di cor : nè di ſplendor fallace
In te celatamente entri l' immago,
Sì, che nullo (*tt*) di loro errar tu creda.
Quantunque pur vivano in croce; e morte
Dieno ai lor corpi ognor; dalle ricchezze
S' aſtengan; caſti ſieno, e ſien benigni ;
E, abbandonate le terrene coſe,
Poggin gli animi lor ſovra degli aſtri :
Pur, ſe credon che per natſa virtude
Poſſa ognun far di tutto ciò l' acquiſto,
O che d' aita ſia queſta fatica
Degna, dicon, che n' ha merto l'ingegno
Di colui che ricerca i veri beni :
Quanto di creſcer più da lor ſi brama,
Tanto eſſi ſceman più; (*uu*) col far profitto
Eſſi vanno a mancar : caggion, ſurgendo ;
E nel correr che fan, tornano indietro.

Unde etenim vanè fruſtra ſplendeſcere quaerunt,
Inde obſcurantur: quoniam ſua, laudis amore,
Non quae ſunt Chriſti, quaerunt: nec ſit Deus illis
Principium: & capiti non dant in corpore regnum.
Non horum templo eſt Chriſtus petra fundamentum:
Sed ſuper inſtabilem arbitrii nutantis arenam
Adſurgunt, foeda lapſuri mole tumoris.
Iſti, quem quidam reprobarunt aedificantes,
Nunc etiam reprobant lapidem: parieſque ſine ipſo
Tertius eſſe volunt, quem nullo foedere nectat
Angulus, & quem nulla habeat compago ligatum:
Hi thalamum ad ſponſi non perducuntur, & intrant
Libertate ſua: quae Chriſti gratia confert,
Non acceperunt, & habent. Non attrahit illos
Vis Patris ad Verbum, ſed ſponte & praepete curſu
Praeveniunt ceſſantis opem: nec ad omne gerendum
Ejus egent, ſine quo ſibi plurima poſſe videntur.

Che donde ſplendor van cercano indárno,
Indi oſcurati ſon : poichè lor coſe
Mentr' e' cercan, non già quelle di Criſto,
Di loda per amor: nè lor Dio fanno
Cagion; nè al capo dan nel corpo il regno.
Al templo di coſtor Criſto la pietra (*xx*)
Fondamental non è: ma, ſull' arena (*yy*)
Inſtabil ſurti dell' arbitrio errante,
Di ſuperbia cadrà turpe lor mole.
Quella da lor, ch' edificando (*zz*) alcuni,
Pietra un dì riprovar, pur ſi riprova,
E voglion che vi ſia terza parete, (*aaa*)
Senz' eſſa, e cui con nullo vincol leghi
L' angol, nè commeſſura altra l' avvinca :
Queſti alle nozze dello ſpoſo addotti
Non ſono (*bbb*), e dà lor libertà l' ingreſſo :
Queſti quant' è che della grazia ſia
Dato per don, nol ricevero, [*ccc*] e l'hanno.
Non gli attrae (*ddd*) la virtù del Padre al Verbo;
Ma di lor voglia e con veloce corſo
Prevengon del ceſſante Iddio l' aita :
Di lui, per tutt' oprar, non han biſogno,
Senza cui di poter molto, lor ſembra (*eee*).

DI

SANCTI PROSPERI
CARMEN
DE INGRATIS.

Pars IV. Semipelagianiſmi cum haereſi Pelagiana comparatio. Peccatum Adae nihil ſanum reliquiſſe in humana natura; & ne ipſam quidem miſeriam ſuam poſſe illam agnoſcere. Adſerta in homine lapſo primigeniae libertatis praerogativa Chriſtus gratis fuiſſet mortuus. Myſterium incarnationis, & paſſionis Chriſti argumento eſſe debere graviſſimae infirmitatis hominum, quibus ita mederi opus fuit. Ex eadem ſuperbia, quam diabolus Adamo inſpiravit, proficiſci opiniones, quae arbitrii vires plus aequo extollunt. Gratiae Dei, ut principio, mutationem hominis non adſcribere, plurium errorum eſſe germen. Sanctis non auferri cauſſam coronae juſtitiae ſi merita in eis oriuntur ex gratia. Per hanc gratiae praedicationem virtutum ſtudium non minui. Pia ad Deum bonorum omnium datorem oratio, in qua carmen explicit.

QUid prodeſt verbis commentum Pelagianum
Reſpuere, & ſola damnatos plectere voce?
Cum, paucis ſqualida ſublatis de cute nervis,
Intima viperei foveantur viſcera ſenſus?
O bene

quod

DI SAN PROSPERO
IL POEMA
DEGL' INGRATI.

Parte IV. ed ultima. Comparazione del Semipelagianismo colla resia Pelagiana. Il peccato di Adamo nulla di sano aver lasciato nella natura umana; e non poter lei pur conoscere la medesima sua miseria. Asserita nell' Uom caduto la prerogativa della primiera libertà, Cristo gratis sarebb' egli morto. Il Mistero della incarnazione, e della passione di Cristo dover essere argomento della gravissima infermità degli uomini, i quali d' uopo fu così medicare. Dalla superbia stessa, che il diavolo ad Adamo inspirò, derivar le opinioni che le forze dell' arbitrio innalzano oltre il dovere. Alla Grazia di Dio, siccome in principio, non ascrivere la mutazione dell' uomo, di più errori esser germoglio. A' Santi non torsi la cagion della corona di giustizia, se in loro nascano i meriti dalla Grazia. Per la predicazione di questa Grazia l'amor delle virtudi non iscemarsi. Pia preghiera a Dio datore di tutti i beni, colla quale si compie il Poema.

CHe giova il rigettar colle parole
Il Pelagiano error, ed in castigo
De' condannati usar la sola voce?
Poichè, detratti alcuni pochi nervi (*a*)
Dalla squallida cute, ascose l' ime
Viscere son del viperino senso?
Oh buon per noi,

che

quod diri erroris malus ille magister
Nullo praelevit lethalia pocula melle:
Sed non ambigua infectum ferivase venenum
Protulit, & gustu virus detexit amaro?
Non si argumenti primordia non oneraſſet
His, quae diſcipuli dempſerunt callidiores,
Innumeras dubio vident informia limine in ipſo,
Horrida terrificae declinant atria mortis.
Nec jam illis poſſunt adstriti illudere fures,
Quorum quo tendant artes, atque unde oriantur,
Non dubiis promptum eſt cuivis cognoſcere ſignis.

Non igitur cum damnatis ſentire videntur,
Cum dicunt mortem in cunctos tranſiſſe per unum
Primum hominem, cujus crimen reſperſerit omnes:
Nec quemquam in vitam aeternam, niſi fonte renatum,
Venturum: infanteſque reos hoc munere ſolvi,
Quos prima ad mortem generaliter edat origo.
Sed cum damnatis ſapiunt, damnataque promunt
Cum dicunt, nihil eſſe animis per vulnus avitum
Detractum decoris, ſplendoremque omnibus illum
Nunc talem innaſci, qualis fuit ante ruinam:
Hinc libertatem arbitrii decernere ſano
Poſſe oculo cordis, quicquid ſit rite gerendum,
Nec ſolum ad vitae praeſentis commoda ſolers
Sufficere ingenium, quo ſe tueatur & ornet;
Sed ſummis etiam mentem aptam percipiendis,
Aeterniſque bonis, ſponte

che non quel reo maeſtro
Dell' empio error (*b*) la mortal coppa aſperſe
Di mele alcun (*c*): ma di fierezza infetto
Non ambigua, produſs' egli 'l veleno,
E il toſco diſcovrì pel guſto amaro!
Perocchè, ſe i principii ei non aveſſe
Di quel ſiſtema (*d*) ſuo carchi di coſe [*e*],
Che i diſcepol (*f*) più ſcaltri indi levaro;
Preſe a tal dubbia allor finta figura (*g*)
Forano ſtate innumerevol menti.
Che molte informi in ſulla ſoglia iſteſſa
Coſe veggendo, allor dagli atrii orrendi
Lunge ſen van della terribil morte.
E non poſſon più quelle eſſer deluſe
Dagli abbattuti (*h*) ingannator: che dove
Tendano, e donde ancor naſcan lor arti,
Scorger puote ciaſcun da certi ſegni (*i*).
Dunque coi condannati (*k*) eſſer concordi
Coſtor non ſembra (*l*), in dir che ſia paſſata
La morte in tutti pel ſol uom primiero,
Di cui tutti 'l delitto abbia macchiati:
E ch' alcun non andranne a vita eterna,
S' ei rinato non ſia nel ſacro fonte:
E che per queſto don ne vanno ſciolti
I rei bambin, che nell' origin prima (*m*)
Generalmente nati ſieno a morte:
Ma co i dannati allor ſenton coſtoro,
E metton fuori allor dannati dogmi,
Che dicon, nulla per la piaga avita
Detratto di bellezza eſſerſi all' alme,
E ch' or quello ſplendor è a tutti innato,
Qual nell' uom ſi fu pria della ruina.
Ch' indi puote col ſano occhio del core
Il libero voler tutte le coſe
Scerner, che rettamente abbiano a farſi;
Nè ch' a i comodi ſol di queſta vita
Baſtevol ſia l' accorto, induſtre ingegno,
Onde ſe ſteſſo egli e difenda e s' orni;
Ma ch' a ſcorger i ſommi, eterni beni,
Atta la mente ancor, di propio moto

ad caeleſtia ferri:
Perque viam ad Chriſtum, quam feceris ipſa, venire.

Hinc hominem multa recti aſſuetudine firmum
Poſſe repugnare adverſis, nec cedere poenis,
Quas, ſuperandae animae per carnem, admoverit hoſtis,
Auxilio abſcedente Dei, qui deſerat apte,
Utiliterque ſuos, ut de certamine agonis
Quaeſitas referant palmas: ne nulla piorum
Sint merita, & verae priventur laudis honore:

Si quod naturae ſenſum noluntque voluntque,
Praeceptiſque tenent legalibus inſinuatum,
Divini auxilii manus hoc operetur in illis:
Ceu ſolis Chriſti famulis virtute carere
Sit dignum, & non poſſe probos apprehendere mores,
Quos plerumque habeant etiam ſimulacra colentes.

Talia lingua procax cum verbis fundit ineptis,
Effuge tu nova gens, hoſtiles effuge ſenſus,
Et procul a laqueis ſapiens abjungere mortis.
Chriſtus enim tua juſtitia eſt, quo te duce oportet
Currere, ne curſus, Chriſto ſine, ſit vagus error.
Nemo etenim, nemo eſt, qui non cum vulnere primi
Sit patris genitus: quo vulnere mens prius intus
Percuſſa eſt, quam membra foris: cum mente receptum eſt
Quod regione poli disjecta ſuperbia ſuaſit.
Sic animus cui lumen erat de lumine ſummo,
Arbitrium involvit tenebris: & luce relicta

Con-

Alle cose del ciel sen poggi; e vada
Per quella via, che si fec' ella, a Cristo.
Quindi per molto avvezzamento al retto
L' uom fermo, a fronte delle cose avverse
Star può, nè darsi mai vinto alle pene (*n*),
Che, l'alma a superar colla sua carne,
Recate a lei d'intorno abbia il nemico,
Partendosi da lei di Dio l' aita,
Bene e utilmente abbandonante i suoi,
Onde fuor dell' agon, fuor della pugna
Riportin quei le conquistate palme:
Nè avvegna, che de' pii (*o*) nulli sien merti,
E manchi lor di vera loda onore (*p*).
Se del divino ajuto opri la mano
Ciò, che volere non voler fa loro
Il senso in essi di natura, e ch' hanno (*q*),
Insinuato (*r*) da i legal precetti:
Come s' a i soli sia servi (*s*) di Cristo
Dicevol cosa il non aver virtude,
E il da lor non potersi i buon costumi
Apparar, ch' abbian per lo più coloro,
Che porgon pure a i simulacri il culto.
Quando sparge tai cose audace lingua
Con inette parole, o nova gente,
Fuggi tu, fuggi i sensi ostili; e saggia
Lunge da i lacci va scevra di morte.
Poichè la tua giustizia è Cristo, e, lui
Duce, correr convienti, onde non sia,
Senza Cristo, il tuo corso un vago errore.
Perocch' alcun non v' ha, non havvi alcuno (*t*),
Che colla piaga del primier suo padre
Generato non sia: dalla cui piaga
Prima la mente fu dentro percossa,
Che le membra di fuor: quando fu accolto
Entro la mente quel, cui persuase
La superbia scacciata (*u*) un dì dal cielo.
Così l' animo, a cui del sommo lume
Era lume l' arbitrio, involser l' ombre:
E lasciata la luce,

Conſilio legit tetrae nigreſcere noctis.
Nec jam captivos oculos extollere in altum
Sponte poteſt: quoniam hoc etiam, ſpoliante tyranno,
Perdidit, ut quanto jaceat ſub vulnere norit.

Si quid enim de principiis felicibus illi,
Et vita exilii ſupereſt prudenter agenda,
Hoc ſanum, & quo nil fuerit ſublimius in ſe
Credit, amatque ſuum mundi ſapientia ſenſum,
Innumeras ſeſe claram mirata per artes:
Quod conjecturis ſublimibus abdita quaerit,
Quod meminit recte, ſapit acriter, aeſtimat apte,
Quod ſtudium fandi excoluit, quod legibus urbes
Inſtituit, moreſque feros ratione recidit,
Ut poenae metus officio certarit amoris.
Jam cum exercetur numeris, ad ſidera caeli
Per curſus noſcenda ſuos: & ſcire videtur
Defectus Solis varios, Lunaeque labores,
Quam ſpecioſa ſibi eſt! & quam vaneſcit in ipſis!

Quae licet ex primo naturae habeantur honore,
Non tamen ad veram poſſunt perducere vitam.
Denique ab his praeceps in multas relligiones
Decidit, & factis haeſit factore relicto.
Nam ſi nunc etiam illaeſis vigor ille maneret,
In quo inſons natura fuit; ſua quemque voluntas
Conciliare Deo, poenaque abſolvere poſſet:
Nequicquam Chriſtus mortem moriendo piaret,
Peccatum & mundi

ſan-

ella s' eleſſe
Al conſiglio imbrunir di tetra notte.
Nè più gli occhi prigioni erger può in alto (*x*):
Poichè ciò ancor perdette, il ſuo tiranno
Spogliandola di ciò, ch' ella conoſca
Sotto a quanto ſen giaccia alta ferita.
Poichè, ſe parte pur di quei felici
Principii, e della vita in queſto eſiglio
Da condur con prudenza, anco le reſta,
Crede, ſana eſſer queſta, e di cui ſtato
Nulla in ſe ſia di più ſublime, e il ſenſo
Propio la ſapienza (*y*) ama del mondo,
E chiara per innumerevol arti (*z*)
Se ſteſſa ammira: e che le coſe occulte
Per conghietture cerca alte e ſublimi;
Che ſi ricorda con rettezza, e acuta
E' nel ſaver, e acconciamente eſtima;
Ch' ella del ben parlar coltivò l' arte,
E le cittadi ammaeſtrò con leggi,
E lor ragion reciſe i fier coſtumi,
Così, che col timor poi della pena
Gareggiato l' officio abbia d' amore.
Se ne numeri (*aa*) poi ſe ſteſſa eſerce,
Da' lor corſi a capir gli aſtri del cielo:
E le ſembra, che ſappia ella del Sole
Le differenti ecliſſi, e della Luna [*bb*);
Quant' è a ſe bella! e quanto in quelle è vana!
Benchè tai coſe dal primiero onore
S' abbian della natura; elle condurre
Però non ponno alla verace vita.
Da queſte alfin, precipitando, in molte
Religion ſen cadde (*cc*), e alle fatture
Ella arreſtoſſi, il facitor laſciato.
Poichè s' anc' or negli uomin foſſe illeſo
Quel vigor, che innocente ebbe natura;
La volontà d' ognun potrebbe a Dio
Pacificarlo, e lui ſcior dalla pena:
Indarno Criſto allor colla ſua morte
La morte eſpierebbe (*dd*), e non del mondo

ſanguis non tolleret agni,
Nec genus humanum generari rurſus egeret
Conditione nova: quoniam ſapientia ſana,
Sana fides, ſanum arbitrium, mens libera morbo,
Vitam agerent dignam ſummorum participatu.

Sed proſtrata ſemel, quanto natura profundo
Immerſa, & quantae ſit mole oppreſſa ruinae!
Verbum homo fit, rerumque ſator ſub conditione
Servilis formae dignatur virgine naſci,
Inque infirmorum cunctos deſcendere ſenſus.
Vexatur virtus, Sapientia ludificatur:
Juſtitia injuſtos tolerat, clementia ſaevos:
Gloria contemtum ſubit, & tormenta poteſtas:
Inque crucis poenam nulli violabilis uſquam
Vita agitur: cujus perimatur morte peremtor:
Juſto ut pro injuſtis effuſo ſanguine, ſit mors
Unius inſontis multorum vita reorum.

Hoc igitur pretio captivi quum redimuntur,
Agnoſcant quali concluſi carcere, quove
Obſeſſi fuerint morbo: quibus evipiendis
Succurri haud aliter potuit, quam morte medentis.
Et quia de magnis opibus nonnulla ſuperſunt,
Quae decorent nudos, & quae ſolentur egenos:
Non ita pro ſummis oblectent ultima lapſos,
Ut de ſupplicio tumeant: atque ordine verſo,
Quo ſunt effecti miſeri, ſint inde ſuperbi.
Aut quum hebetes viſus,

Il peccato l'agnel torria col ſangue,
Ned al genere uman con nova forma
D' eſſer rigenerato uopo ſarebbe:
Poich' il ſano ſaver, la ſana fede,
L' arbitrio ſan, la mente fuor di morbo,
Vita trarrian, che degna d' eſſer fora
Partecipe de' ſommi eterni beni.
Ma la proſteſa un dì natura è immerſa
In quanto mai profondo abiſſo, e oppreſſa
Di quanto gran ruina (*ee*) è dalla mole!
Uom faſſi il Verbo, e delle coſe il fabbro
Sotto il vel di ſervil forma ſi degna
D' una Vergine umil naſcer dal grembo,
E ſcender degl' infermi in tutt' i ſenſi.
Veſſata è la virtù; vaſſen deriſa
La Sapienza; la giuſtizia ſoffre
Gl' ingiuſti, ed i crudel ſoffre clemenza:
Al diſpregio la gloria, e la poſſanza
A i tormenti ſoggiace; e della croce
Alla pena ſoſpinta è quella vita,
Cui nullo violar avria potuto (*ff*);
Per la cui morte l' uccisor (*gg*) s' uccida:
Ond' è che per gl' ingiuſti il giuſto ſangue
Sparſoſi alfin d' un innocente ſolo,
Faſſi vita la morte a molti rei.
Con queſto prezzo adunque allor che ſono
Redenti i prigionier, veggano in quale
Carcer fur chiuſi, e da qual morbo offeſſi:
Perchè foſſer coloro indi ſottratti,
Non potero altramente eſſer ſoccorſi,
Che con morte del lor medico iſteſſo.
E poichè delle gran ricchezze antiche
Reſtano alquante, onde abbelliti, ignudi,
E ſien racconſolati eſſi mendici:
Non dilettin così l' infime coſe,
In vece delle ſomme eſſi caduti;
Che gli gonfj il ſupplicio (*bb*): e, l' ordin volto,
Ciò che miſeri quei fece, ſuperbi
Indi gli renda. O allor, ch' ottuſi i guardi

Ergo-

longa ex caligine tandem,
In caelum adtollunt, & vera luce fruuntur;
Naturae hoc potius libertatique volendi,
Quam Chriſto, tribuant: ne ſcilicet evacuetur
Arbitrii virtus, ſi deſit recta legendi.

Hoc patribus primis mortis ſator inſinuatus
Conſilio eſt: hac arte omnes proſtravit in uno,
Dum ſuadet multo praeſtantius eſſe, quod ipſis
(Non tribuente licet Domino) ſpondevet habendum,
Prudens libertas, vetitoque inſtructa cupido:
Quae nunc per veteris ſerpens veſtigia fraudis,
Deceptos ſimili ſtudet inflammare furore:
Ut quoniam pulcrum eſt veris impendere curam,
Juſtitiaeque avidos bona noſſe & velle ſalubre eſt:
Suadeat ingenio cujuſque hoc lucis ineſſe,
Ut naturali mens vivida mobilitate,
Non ſpirante Deo, Chriſti exardeſcat amore,
Utque ita ſalvatrix nil gratia conferat iſtis,
Sed referat: pretioque bonos, non munere, ditet.

His de ſeminibus multo jam plura oriuntur,
Et frumenta inter primo turgentia lacte,
Spinis fulta ſubit ſeges horrida zizaniorum.

Sed nos qui Domini ſemen ſumus, agricolaeque
Stamus ope, & ſupera perflati vivimus aura,
Viperei calicis guſtum procul excutiamus:
Divinique operis conſtanter confiteamur
Figmentum nos eſſe novum, quod prorſus ab illa
Stirpe vetuſtatis

diſcre-

Ergono, alfin dalla caligin lunga,
Al cielo (*ii*), e godon della vera luce (*kk*);
Ciò s' aſcriva da loro anzi a natura,
E del volere a libertà, che a Chriſto:
Onde l' arbitrio in lor voto non ſia,
S' a lui manca virtù di ſcerre il retto.
Or ne' padri (*ll*) primier di morte il fabbro
Con queſto inſinuoſſi empio conſiglio:
Tutti in un ſol proſteſe ei con queſt' arte,
Col perſuader, che molto era più degno,
Se quel che (ſenza l' opra anco di Dio)
Prudente libertà lor prometteſſe
Averſi a conſeguir, e la lor brama,
Ch' erane inſtrutta dal divin divieto;
Per le quali orme dell' antica frode [*mm*]
Gl' ingannati s' adopra oggi 'l ſerpente
Render acceſi da ſimil furore:
Onde, ſe bello è l' impiegar la cura
Nel cercar vere coſe, e s' è ſalubre
A quei che ſon della giuſtizia amanti,
Il conoſcer i beni e ancor volerli:
Perſuade, che tanto abbia di luce
L' ingegno di ciaſcun, che per natia
Mobilità (*nn*) la mente ſua vivace,
Non Dio ſpirando, arda d' amor di Criſto,
Sì, che la grazia ſalvatrice a queſti
Nulla comparta, anzi a lor renda; e i giuſti
Col premio (*oo*) ella arricchiſca, e non col dono.
Molto eſcon coſe più fuor di tai ſemi,
E tra i frumenti che pel primo latte
Pieni e turgidi ſon, ſoffolta a ſpine
Di zizzanie ſuccede orrida meſſe.
Ma noi, che del Signor ſiam la ſemenza,
E dell' Agricoltor ſtiam per l' aita,
E viviam, la ſuperna aura ſpirando,
Da noi ſcuotiam della viperea tazza (*pp*)
Lontano il guſto: e confeſſiam coſtanti,
Che noi della divina opra novello
Siam pur lavor, che dall' antico tronco

discretum est, atque recisum;
Et jam sit penitus carnalis originis exsors,
Qui membrum est Christi, capitisque in corpore vivit:
A quo subjectos vigor omnis manat in artus;
Et sic quaeque suo vegetantur in ordine partes,
Ut quod agunt, & dispositis quod motibus explent,
Ex illo possint, qui summa atque ultima pacans,
Ut nos inseret summis, se miscuit imis.

Conticeant igitur, qui dicunt esse cavendum,
Ne desit sanctis sumendae causa coronae,
Si non ipsorum bona reperiantur in illis.
Hoc etenim tumida nimis impietate docentes,
Quid nisi justitia nos, & virtute, Deoque
Dispoliare volunt: ne lux in nocte coruscet,
Languida ne in vivos redeant, ne mortua vivant?
Sed nobis summo vererum a fonte bonorum
Haurire haec, supero & semper splendore nitere,
Gloria sit; non spes in foeni flore caduco.
Sicut enim palmes nullos valet edere fructus
Non in vite manens, quae de radice ministra
Succum agat in frondes, & musto compleat uvas:
Sic infecundi virtutum, & fruge carentes
Perpetui cibus ignis erunt: qui, vite relicta,
Audent effusa de libertate comosum
Fidere, ne Christi sint ubertate feraces:
Et mage se credunt propriis excellere posse,
Quam si virtutum placitarum

Riman distinto affatto, e n' è reciso;
E che dalla carnale origin sia
Scevro del tutto chiunqu' è di Cristo
Membro, e del capo suo vive nel corpo:
Onde tutto il vigor nelle suggette
Membra deriva; e sì tutte le parti
Vegetando elle van coll' ordin loro,
Che quanto vanno elle facendo, e quanto
Vanno adempiendo con disposti moti,
Il possan per colui, che, l' ime cose
Accoppiando e le somme, a voler noi
Colle somme inserir, mischiossi all' ime.
Taccian dunque color, che sono arditi
Dir, ch' a por mente s' ha, che non a i santi
La cagion manchi, ond' acquistar corona (qq),
Se non i beni lor (rr) trovinsi in quelli:
Poich' insegnando ciò troppo superba
L' empietà loro; e ch' altro e' voglion mai,
Se non quest' un, che di giustizia noi
Spogliati siam, della virtù, di Dio:
Onde non luce in notte splenda, e a forze
Non riedano i languenti, i morti a vita?
Ma gloria saffi a noi dal sommo fonte
De i veri beni, attigner questi, e sempre
Ir folgoranti di splendor superno;
Non del fien speme abbiam nel fior caduco.
Poichè, come produrre il tralcio i frutti (ss)
Non può, se non riman nella sua vite,
Che, ministrando la radice il succo,
L' erga alle frondi, e l' uve empia di mosto:
Così color, che di virtudi sono
Sempre infecondi, e privi son di frutta,
Cibo saran del sempiterno foco:
Che, la vite lasciata, osan fidarsi
Nella sfrenata libertà di foglie,
Per non voler dell' ubertà di Cristo
Esser feraci: e più credon potersi
Coll' eccellenza lor levar in alto,
Che nol farian, se delle accette a Dio

ſit Deus auctor.
Vikes ergo putent ſe, deformeſque futuros,
Quum transformatis fiet Deus unica Sanctis
Gloria: corporei nec jam preſſura laboris
Conteret incertos, ſed in omnibus omnia ſemper
Chriſtus erit. Quod ſi pulcrum, & ſuper omnia magnum eſt;
Cur pudet hac etiam fletus in valle potentes
Eſſe Deo, minimumque operis mortalis habere,
Quod non eſt, niſi peccatum, quo diſcruciesur
Libertas: ad quam ſolam male geſta recurrunt?
Et tamen in ſanctos animum quum intendimus actus;
Quum deſideriis carnis mens caſta repugnat;
Quum tentatori non cedimus, & per acerbas
Vexati poenas, illaeſo corde manemus,
Libertate agimus; ſed libertate redemta.
Cui Deus eſt rector; ſummoque ex lumine lumen,
Vita, ſalus, virtus, ſapientia, gratia Chriſti eſt,
Qua currit, gaudet, tolerat, cavet, eligit, inſtat,
Credit, ſperat, amat, mundatur, juſtificatur.

Si quid enim recti gerimus, Domine, auxiliante
Te, gerimus: tu corda moves: tu vota petentis
Quae dare vis, tribuis, ſervans largita creanſque
De meritis merita, & cumulans tua dona coronis.
Non autem hoc curam minui, ſtudiumque reſolvi
Virtutum, aut opus ingenii torpere putandum eſt,
Quod bona ſanctorum tua ſunt: & quidquid in illis
Aut ſanum, aut validum eſt, de te viget: ut videatur
Nil actura

homi-

Virtudi foſſe Iddio ſteſſo l'autore (*tt*).
Credan dunque che fian vili e deformi,
Quando la ſola a i trasformati Santi
Fia gloria Iddio: nè da preſſura afflitti
Della corporea omai fatica (*uu*), e incerti
Saran (*xx*); ma in tutti ognor tutto fia Criſto.
Lo che s' è bello, e ſovra il tutto (*yy*) è grande;
Perch' entro queſt' ancor valle di pianto
Vergogna è in voi d' eſſer per Dio poſſenti (*zz*),
Ed il menomo aver d'opra mortale (*aaa*),
Che non è, ſe non colpa (*bbb*), onde cruciata (*ccc*)
Sia voſtra libertà; quella a cui ſola (*ddd*)
E' che rivolte ſien l'opre malvage (*eee*)?
E pur quando volgiam l' alma a i ſanti atti;
Quando reſiſte in noi caſta la mente
A i deſiderj della carne; e quando
Pur ſi reſiſte al tentator da noi,
E travagliati per l' acerbe pene,
Ci conſerviam col core illeſo, opriamo
Con libertà; ma libertà redenta (*fff*),
Cui regge Iddio (*ggg*); dal ſommo lume a cui
E' la grazia di Criſto e lume, e vita,
Virtù, ſalute, e ſapienza, ond' ella
Corre, gode, ſopporta, è cauta, elegge;
Inſiſte, crede, ſpera, ama, ſi monda;
Si monda sì, che fatta ella n' è giuſta.
Poichè, ſe mai nulla opriam noi di retto;
Ajutandoci tu, Signor, l'opriamo:
Tu movi i cor: tu i voti a chi ti chiede
Quel che vuoi dar, comparti (*hhh*) pur; tu ſerbi
Quel che donaſti, e crei merti da merti,
Ed accumuli i don tuoi di corone.
Non perciò poi creder ſi dee, che ſcemi
Delle virtù la cura, e l' amor langua,
O dell' ingegno ſia torpida l' opra;
Perocchè tuoi ſon beni i ben de' Santi:
E tutto ciò ch' è in quegli o ſano, o forte (*iii*)
Ottien da te vigor; così, che ſembra,
Poichè tutto opri tu, che nulla ſia

Per

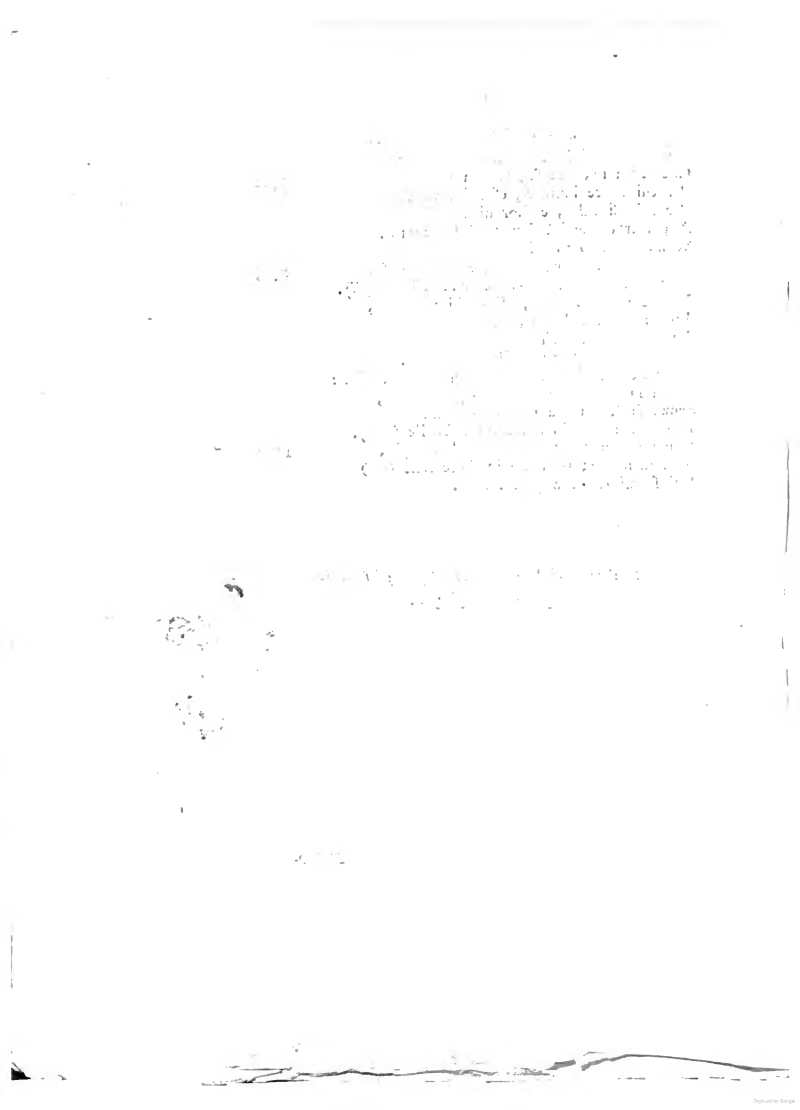
hominis, te cuncta gerente, voluntas:
Quae ſine te quid agit: niſi quo procul exſulet a te?
Praecipites ſemper calles, & devia motu
Ingreſſura ſuo: niſi feſſam tu bone & aegram
Suſcipias, referas, foveas, tuearis, boneſtes.
Tunc fiet curſus velox, oculique videntes,
Libera libertas, ſapiens ſapientia, juſtum
Judicium, & fortis virtus, & ſana facultas.
Hujus opis ſemper, Pater, indigeamus: ab ipſa
Prodeat arbitrium noſtrum, nihil hac ſine, ſenſus
Corporei poſſint, opus ut ſervile quieſcat.
Et tua dum in nobis agitur, non noſtra voluntas,
Legitima in ſanctis ducamus ſabbata feſtis.

S. Proſperi Carmen de Ingratis
explicit feliciter.

Per oprar mai la volontà dell' uomo:
Che ſenza te, che fa, ſe non ſol quella,
Per cui da te lontana, eſul ſen vada?
Per ruinoſi calli, e fuor di vie
A portarla n'andrà ſempre il ſuo moto:
Se non pietoſo tu lei ſtanca ed egra
Raccogli, la riporti (*kkk*), e la fomenti,
Non la proteggi, e non la rendi adorna (*lll*).
Veloce il corſo allor, gli occhi veggenti,
Libera fia la volontà, fia ſaggia
La ſapienza, e fia 'l giudicio giuſto,
E fia la virtù forte, e il poter ſano.
Sempre, o Padre, uopo abbiam di queſt' aita:
Naſca la noſtra libertà [*mmm*] da queſta;
Senza di lei, nulla i corporei ſenſi
Poſſano, e ceſſi in noi l'opra ſervile (*nnn*).
E mentre in noi tua volontà s'adempie,
Non la noſtra; paſſiamo in ſante feſte (*ooo*)
Dai ſabati legali a poſa eterna.

Il Poema di San Proſpero ſopra gl' Ingrati felicemente finiſce.

ANNO-



ANNOTAZIONI
A L
PROSPERIANO POEMA
DEGL' INGRATI
Nella sua Traduzione.

ANNOTAZIONI
AL PROSPERIANO POEMA
DEGL' INGRATI
NELLA SUA TRADUZIONE
ALLA PREFAZIONE.

*POichè d'ingratitudine alcun non patisce più di colui, che alle proprie forze le cose attribuisce, ch' egli dee alla misericordia ed alla onnipossanza di Dio; certamente il nome d' *Ingrati* così a Pelagiani, come a' Semipelagiani, ottimamente conviensi. Ma qui con tal nome quelino principalmente dinotansi, che dalla posterità or Marsigliesi, or poi Semipelagiani furono appellati; conciossiachè d'incalzar questi, e di abbattergli intende San PROSPERO: de' Pelagiani poi parla egli sol', perchè dalla condanna di coloro, da i Marsiglieſi egualmente che dagli Ortodossi, conceduta, ei ciò conchiuda, che avesse a sentirsi della nuova questione che fra loro agitavasi intorno al principio della buona volontà e della fede, siccome egli medesimo chiaramente confessa v. 234. e segg.

Haec tantum in medium, quae jam ſunt geſta, vocemus:
Ut facile ex illis, quale hoc ſit, diſcutiatur,
Quod diſceptantes dudum in diverſa movemur.

Traduz. v. 323.

. . . . . *di quelle ſole coſe,*
Che fatte furo un dì, tengasi eſame:
Onde agevol fia poi ſcorger qual ſia
Quella, per cui nel diſputar novello
A diverſo penſar tratti ſiam noi.

v. 3. *Con verſi mille* (a) ornai *contra gl' ingrati.* (b) ec.

(a) . . . . . *che ne 'n rima*
Poria, nè 'n proſa aſſai ornar, *nè in verſi ec.*

Petr. *Tr. d' Am. V I. 69.*

(b) Semipelagiani, nemici della divina grazia, con altri nomi eziandio dinotati.

v. 9. *Ma ogni don, cui poſſedi, o prando Criſto* (d).

(c) Parla San PROSPERO della prima Grazia, e del Principio della Fede.

v. 10. *Non dal merto il dirai, ma* cautà *(d) al merto.*

(d) Corrisponde al v. 654. e segg.

Sed Deus & tales diſcernit, quo mage Chriſti
Excellat bonitas, quae ſola eſt cauſa vocatis.
Et fidei, & meriti &c.

Trad. v. 909. *Ma questi ancora Iddio Elegge, onde vie più ſia che riſplenda*

Di Criſto la bontà, ch' è cagion ſola
Di ſè, di merto a quei che ſon chiamati.

ed al v. 711.

Ut de perceptis prodiret cauſſa merendi *&c.*

Trad. v. 991.

Si, che uſciſſe da i don cauſa del merto.

Ed a ſimiglianti. Nel ſenſo poi di *dono*, o di *grazia*, onde, ben uſandone l' Uom chiamato, o preſcelto con quella libertà d' arbitrio, cui San PROSPERO v. 987. appella maravigliosamente LIBERTA' REDENTA, procacciſi il *merito*, e faccia *opere di giuſtizia*; concorda eziandio col v. 424.

. . . . . *utque legentem*
Lectus amet, non hoc ſtudio, *ſed* munere, *ſumit.*

Traduz. v. 587. . . . . .
E ſe chi elegge dall' eletto è ama.
Ciò non da merto, *ma da* dòn *deriva.*

Ed a più altri luoghi del SANTO. Ne' Capi 8. e 9. *de Gr. & lib. arb.* dell' Edizione Romana 1754. (8) facc. 197. e ſegg. divinamente prova Santo AGOSTINO, *la vita eterna eſſer* grazia *inſieme*, e mercede; *unicamente* grazia *eſſere la* giuſtificazione; *e la vita eterna medeſima* eſſer grazia *per* grazia: appieno averandoſi il v. 4. del Salmo CII... *qui* coronat *te in* miſericordia, *&* miſerationibus, o, come quegli legge, *miſeratione*. Coronat *in nobis Deus dona ſua, dum merita noſtra* coronat, per aureo, veraciſſimo ſentimento di S. Agoſtino *Ep. ad Sixtum* c. 5. *& de Gr. & Lib. arb. cap. VI.* meritamente adottato poſcia dal ſagroſanto Concilio di Trento *ſeſſ.* VI. *de Juſtif. cap.* 13. Il premio, onde corona Iddio ne' meriti noſtri i Doni ſuoi, detto è dall' Apoſtolo II. Timot. IV. 8. *corona juſtitiæ*: e nomanlo così Santo Jacopo I. 12. come San Giovanni *Apoc.* II. 12. *coronam vitæ*, appellandolo eziandio S. Pietro I. V. 4. *immarceſcibilem gloriæ coronam.*

AN-

ANNOTAZIONI
AL PROSPERIANO POEMA
DEGL' INGRATI
NELLA SUA TRADUZIONE.
ALLA PARTE PRIMA.

v. 16. *Dogma fu già, ch' ebbe il* Dragone antico (*a*)

(*a*) Draco *ille magnus, ſerpens antiquus*. Apoc. XII. 9.

v. 17. Pien (*b*) *del ſuo toſco, e da mortal ſua bocca* (*c*).

(*b*) Imbevuto, inzuppato.

Tanta dolcezza avea pien *l' aere, e 'l vento.*

Petr. P. 1. S. 123. dell' Edizion Cominiana 1722.

(*c*) Concorda con ciò appunto, che del ſtnto Pelagio ſteſſo eiprime egregiamente San PROSPERO al v. 65.

Ore malam extinguens ſobolem, quam protulit ore.

Traduz. v. 86.

La rea prole uccidendo almen ſua bocca,
Cui colla bocca ei già prodotto avea.

v. 18. *Vomitatolo avea l'* angue Brittanno (*d*)

(*d*) Nacque Pelagio fra i *toto diviſos orbe Britannos*. E' poi detto *Coluber*, come artefice maraviglioſo del diſſimulare. San PROSPERO vuol nato Pelagio nella Gran-Bretagna, ch' è quanto il dire nell' Inghilterra, o nella Scozia, parte di quella. Altri il voglion nativo d' Ibernia, ovvero Irlanda, Iſola pur vaſtiſſima nell' Oceano. Comunqu' e' ſiaſi, aſſai diſtingueſi da Pelagio di Taranto, ſiccome appare dalla Piſtola 186. di Santo Agoſtino.

v. 31. *Coll' eſempio* (*e*) ec.

(*e*) La parola *forma* propriamente ſignifica *eſempio*. S. Agoſtino *de Nat. & Gr. c. 9.* ove parla appunto dell' eſempio d' Adamo, che i ſuoi poſteri imitarono.

v. 36. *Per ſe rimanſi il naturale onore* (*f*)

(*f*) Quale ammettevanlo i Pelagiani, come *Sagramento* di *adozione*, dice più ſotto San PROSPERO; non di rigenerazione, di giuſtificazione, e di *proſciolgimento* dal *peccato*.

v. 52. . . . . *e illuſtra*
Con novo onor dalla natura il bene (*g*).

(*g*) Sul propoſito di tali due leggi maravigliоſamente Agoſtino ſopra il Salmo LVII. . . . . *ſcriptam in tabulis ſuis, quod in cordibus* (hominis) *non legebant: non enim ſcriptum non habebant, ſed legere nolebant* &c.

v. 57. *Elle indebite ſon, debite ai retti* (*h*)

(*h*) San PROSPERO in *Chronico ad an.* 413. LUCIANO al. LUCIO, Conſule, attribuiſce queſti falſi dogmi a Pelagio: *Unumquemque ad juſtitiam voluntate propria regi, tantumque accipere gratiæ, quantum meruit: quia Adæ peccatum ipſum ſolum læeſerit, nec poſteros ejus obſtrinxerit; unde & volentibus poſſibile ſit carere omni peccato: omneſque parvulos tam inſontes naſci, quam primus homo ante prævaricationem fuit; nec ideo baptizandos, ut a peccato exuantur, ſed ut Sacramento adoptionis honorentur.*

Qui

Qui poſcia aggiugne ancora altre due coſe: che ſarebbe cioè, morto l' Uomo, eziandio che non aveſſ' egli peccato; e che la grazia di ricevere il battesimo, dal merito, e dalla libertà dell' uomo interamente dipende. Nuovo pregio, od onore, o che ſopravviene a' beni, e pregi altri della natura in coloro, che *illuſtrantur, honorantur Sacramento adoptionis*, ad uſar le fraſi del Santo, che ſpone il reo ſentimento Pelagiano.

v. 79. *Fu della ſanta Fè* (i) *vinta la prole ec.*

(i) Affermaſi, in quel giudizio aver vinto la Fede, poichè nella ſinodo di Paleſtina l' error ſuo condannò Pelagio, conferirſi cioè la Grazia ſecondo i meriti. Sulla teſtimonianza di Santo Agoſtino tal ſentimento fu propoſto da S. PROSPERO.

v. 101. *Dalla Cittade allora i cuor malvagi* (k).

(k) Narra il chiariſſimo Cardinal Errico Noris nella Storia ſua Pelagiana Lib. II. c. 6. eſſere ſtati due volte diſcacciati da Coſtantinopoli i Pelagiani per lo zelo, e per la diligenza di ATTICO: la prima, in ſe ſteſſi: la ſeconda ne' loro Legati, de' quali qui ſol favella per altro San. PROSPERO.

v. 104. *Della tacita ancor* (l) *data ripulſa.*

Imita Vergilio Ecl. IV. 61.

Matri longa decem tulerunt *faſtidia menſes*

altr. tulerint. altr. tulerant.

v. 109. *E con qual' fedeltà pur la* SICANA (m)

(m) I nemici della grazia di Dio ſin dall' anno 414. erano già celatamente entrati nella Sicilia, ſiccom' è chiaro per la Piſtola d' Ilario Siracuſano a S. Agoſtino. Nell' anno 419. poichè ivi alcuni Veſcovi ricuſarono di ſoſcrivere alla condanna di Pelagio, furono dalle ſedi lor diſcacciati. Dall' Oriente nella Sicilia, come detto è, rifugiatiſi i Pelagiani, ſingolarmente in Siracuſa allignazono, per teſtimonianza del ſoprallodato Ilario ad Agoſtino.

v. 111. *Pronta a ſcacciar la* viperina (n) ſchiatta

Progenies viperarum &c. Matt. III. 7. Genimina viperarum &c. Luc. III. 7

v. 119 *Pè ceti duo de' venerabil vegli* (o) ec.

(o) Refero alcuni queſti due Ceti pe' Concilii Cartagineſe, e Milevitano ſotto Innocenzo I. tenutiſi; ma più rettamente gl' intenderai de' due Cartagineſi celebrati ſotto di Zoſimo.

v. 120. *Quelle giudichi tu, cui Roma approvi* (p).

(p) Per Zoſimo col Roman Clero; onde non pure a Zoſimo ſteſſo, com' è preſſo S. Agoſtino lib. VI. *contra Julianum*, ma eziandio a Chierici Romani, ſiccome leggeſi preſſo a S. Agoſtino medeſimo lib. II. *ad Bonifacium* cap. 6. la taccia di prevaricazione davano i Pelagiani. Quegli poi del Clero, che in un popol frequentiſſimo pronunziò primiero l' anatema contra di coloro, ſi fu Siſto, che nella Cattedra poi di Pietro ſuccedette a Celeſtino. Vedi la Piſtola di S. Agoſtino al medeſimo Siſto. Da Zoſimo P. non ſol furono approvati ambo i Cartagineſi Concilii; ma furono armati altreſì tutt' i Veſcovi contra i Pelagiani.

v. 121. *Cui ſeguano i Paſtor negli altri regni* (q).

(q) Pel' mezzo de' Veſcovi ſparſi in tutto il Mondo: imperocchè la *Tractoria* di Zoſimo *per totum orbem*, come narra M. Mercatore, *ſubſcriptionibus Patrum roborata eſt*: onde quella fu vana, e mendaciſſima querela de' Pelagiani a Ruſo Teſſalonicenſe, da S. Agoſtino riferita lib. IV. *contra duas Ep. Pelag. cap.* 12. *ſimplicibus Epiſcopis, ſine congregatione ſynodi, in locis ſuis ſedentibus, extorta ſubſcriptio eſt.* Ma queſto luogo

go di San PROSPERO può intendersi eziandio delle Leggi Imperiali, ond' essere stati rispinti Giuliano, ed altri Vescovi ricusanti di sosscrivere alla Pistola *Trattoria* racconta M. Mercatore; poichè ancor nel Libro *contra Collatorum cap.* 22. dopo di aver rammentato la sentenza da Zosimo Papa contra i Pelagiani pronunziata, ci soggiugne: *Sanctæ memoriæ Papa Bonifacius . . . contra inimicos gratiæ Dei non solum Apostolicis, sed etiam Regiis utebatur edictis.*

v. 126. *Del senso eretical* (r) ec.

(r) I Padri Affricani ciò innanzi fecero, come prima fu avanti a loro portata la causa Pelagiana. Leggi, se vuoi, le Pistole de' Concilii Cartaginese e Milevitano ad Innocenzo, e d' Innocenzo al Concilio Cartaginese il Rescritto. Per quel poi che appartiensi ai Cartaginesi Concilii sotto di Zosimo; di quegli il primiero sì copiosamente di Celestio, e della sua causa a Zosimo scrisse, che appellò questi le ricevute lettere col nome *voluminis*: il secondo poi fece otto Canoni, e ad essi presisse una *luculenta* Pistola di Zosimo, della quale fanno menzione M. Mercatore, e S. Agostino lib. I. *ad Bonifacium c.* 3. *& lib. de pecc. orig. c.* 8. Un frammento poi rapportane il medesimo San PROSPERO *con. Collat. c.* 5. *& Lib. Resp. ad Capitula Gallorum c.* 8.

v. 128. *Fur fatte, e scritte* (s) ec.

(s) Sembra intendersi da lui gli otto lodati Canoni, che al Concilio Milevitano senza ragion veruna un tempo furono ascritti. Il medesimo San PROSPERO *in Chronico ad an.* 418. scrisse: *Concilii apud Carthaginem habiti CCXIV. Episcoporum ad Papam Zosimum decreta perlata sunt; quibus probatis, per totum mundum hæresis Pelagiana damnata est.* Sembrar può che eziandio qui San PROSPERO intenda i due Concilii Affricani celebrati negl' anni 417. e 418.

v. 131. *E dalle lingue di trecento Padri* (t) *ec.*

(t) Poeticamente, come di sotto v. 198. *mille senum.*

v. 132. . . . . *bontà severa* (u) ec.

(u) Nella *Trattoria* eziandio di Zosimo Pelagio, e Celestio *toto Christiano orbe damnati sunt, nisi correcti etiam egerint poenitentiam*, siccome narra s. Agostino *Epist.* 190. *num.* 22. e nel Lib. *de Pecc. orig. cap.* 22. de' medesimi e' dice, che, *prius aut in poenitentiæ locum reducti, aut si id recusaverint, omnino damnatis.*

v. 168. *E il* turbin (x) *già di procelloſa notte.*

(x) Così nella Prefazione v. 6. dice il Santo

Tutus ab adverſo turbine, *Lector, eris.*

Traduz. v. 6:

Dal turbo *avverſo andrai, Lettor, ſicuro.*

vv. 70. 71.

- - - - - *quo* turbine *veram*
Vellent exſortae lucem obſcurare tenebræ.

Traduz. v. 94.

E ſcovri, con qual turbo *eran tenebre.*
Inſurte, ad ſcurar la vera luce.

così finalmente v. 784.

Turbinibus *ſtabili fortis pietate reſiſte.*

Traduz. v. 1098.

A i turbin *con pietà ſtabil reſiſti.*

v. 171. *Della madre, che fè credea* ſecura (y).

(y) Quel *ſecura*, come di sopra v. 5. ſecuros *animos* è tolto da Vergilio *Æn.* I. 350.

- - - - - ſecurus *amorum*
Germanæ:
X. 326.
- - - - - - ſecurus *amorum.*
VII. 304.
Securi *pelagi atque mei.*

E da più latini Scrittori, come Cicerone, ſecurus *de bello Romanorum*,

Ora-

Orazio, ed altri.

v. 177. *Presa da falso* (z) *aspetto errato avea.*

(z) Poichè aveano que' primieri Semipelagiani *speciem pietatis in studio, & apud simpliciores magnam de probitatis contemplatione reverentiam obtinebant*, per usar le parole di San PROSPERO medesimo nel libro *contra Collatorem*, e nella Pistola *ad S. Augustinum*; La Chiesa perciò credè gran tempo, coloro essere suoi figliuoli a cagion degli onesti costumi, onde ammantavano la lor malvagia dottrina.

v. 192. *Colla natia, ch' ha di voler possanza* (aa).

(aa) Facoltà di *volere*. Colla voce Latina *ingenio* in senso universale intendesi ancor la mente, come quella che conosce, e vuole, od appetisce. *Doct. Lovanienf.*

v. 195. *Da quegli andrai* (bb) *che della colpa offeso.*

(bb) Siccome non accordavasi Pelagio nè co i Cattolici, nè con gli Eretici, ammettendo una terza opinione, che *informe* appella San PROSPERO *con. Collator. cap.* 3; così erano incostanti assai nelle sentenze loro i Semipelagiani, de' quali egli favella.

v. 231. *Mondi* (cc) *nel fonte sien di tal* lavacro (dd).

(cc) Nota la forza del Verbo *pœnitentur*. Che i Bambini si battezzassero, non mai negaronlo i Pelagiani: anzi nel Concilio Cartaginese apertamente disse Celestio: *Infantes in remissionem peccatorum baptizandos esse, ideo confitemur propter regulam fidei*, come leggesi nell' Autore *Prædestinati hær.* 88.

(dd) Pelagio ammetteva necessario anche a' Bambini il Battesimo, non pel peccato originale, che ostinatamente ei negava, *non ut a peccato exuantur*, come riferisce San PROSPERO *in Chron. ad an.* 413. *sed ut Sacramento adoptionis honorentur*, o, come dichiarò il rammentato Celestio suo Discepolo, *in remissionem peccatorum*; vinti dalla chiara intimazione di Gesù-Cristo presso a San Giovanni III. 5. *nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei*: e perciò Celestio stesso al Cartaginese Concilio protestò: *ideo confitemur propter regulam fidei*, in proposito del Pedobattesimo.

v. 268. *E dell' alta Cartago al gran* Senato (ee) ec.

(ee) Il Cartaginese Concilio nell' anno 418. di cui confermò Zosimo la sentenza. *Senato*; come al v. 227. *Hæc in pontificum sancto depromta* senatu &c.

Trad. v. 312.

Questo nel santo de i Pastor senato *Cose prodotte.*

v. 271. *Ma se di vegli mille* (ff) *Il vigil senno ec.*

(ff) Poeticamente per un gran numero. Copioso fu il numero de' Padri o de' Vescovi, che la richiesta rigettarono de' Pelagiani dianzi condannati.

v. 274. . . . . *onde di tosco Pieno il mal si rinnovi* (gg) ec.

(gg) Narra San PROSPERO nel Libro *con. Collat. cap. ult.* che sì connessi eran gli errori de' Pelagiani, e sì gli uni da gli altri derivavano, che, uno ammessone, avevasi negli altri a cadere.

v. 299. *E cediam, fatto a vostri* (hh) ec.

(hh) A Semipelagiani. Vogliono alcuni, che numerosissimi fossero sul bel principio i Semipelagiani; altri, che non fosser cotanti, nè oltre stendessersi alle due provincie di Arles, e di Lione.

AG-

AGGIUNTA

ALLE ANNOTAZIONI

DELLA PRIMA PARTE.

Ob retardatas una ſimul tres Epiſtolas Interpretis, atque Adnotatoris Romani, praelo ſudante.

* 1. Annot. alla Preſaz. I. (a) *Paſtrengo Veroneſe* (lat. *Paſtregicus*) contemporaneo di Franceſco Petrarca, e, ſecondo il P. Montfaucon, di Lui Maeſtro. (Maffei *Verona illuſtrata* P. II. col. 58.) Il Libro *de Originibus rerum* da Lui compoſto, e ſtampato in Venezia l' anno 1547. porta nel mſ. che ſi conſerva nella Libreria de' Ss. Giovanni e Paolo in Venezia queſto titolo : *Incipit liber de Viris illuſtribus editus a Guillelmo Paſtregico Veronenſi cive, & fori ejuſdem Urbis cauſidico:* così nel principio di alcuni capi, *Illuſtres Viri &c.* Bensì ha nel fine, *explicit liber de Originibus*; *ma queſto*, ſcrive il Maffei nel citato luogo, *riguarda l' ultime Parti, che tutte inſieme ſono aſſai minori della prima.* E' d' opinione per altro il chiariſſimo Storico, che il nome di *Paſtregico* ſia nell' Edizione corrotto, eſſendo Egli ſtato denominato, come di molti altri è avvenuto, dalla terra preſſo che lo diede, cioè da *Paſtrengo*.

* 2. *Teſtimonia ſelecta* alla * lin. (7) ſi aggiunga. Il dottiſſimo Steyaert ha illuſtrato con Note il Poema, e le altre Opere del SANTO nell' Edizione da lui fattane in Lovanio l' anno 1703. nel qual tempo uſcirono anche gli altri ſuoi Opuſcoli.

v. 2. *Gente, che meco è generata* (1) *in Criſto.*

(1) Pel Battesimo

v. 6. *Per la conta vittoria* (2) ec.

(2) Riportata de' Pelagiani.

v. 13. *E qual dal fine iſteſſo origin nova*
Tragga l' inganno (3) ec.

(3) Della cauſa Pelagiana.

v. 28. *Dunque da* Padri *lor* (4) ec.

(4) Adamo, ed Eva.

v. 31. *Col' eſempio alla* prole (5) ec.

(5) *Non quod ex illo* (Adamo) *traxerint aliquod vitium, qui ex illo propagati ſunt; ſed quod eum primum peccantem imitati ſunt omnes qui poſtea peccaverunt*, ficcome ſpieganſi i Pelagiani preſſo a S. Agoſtino nel Lib. *de N. & Gr. cap.* 8. Vedi la Nota alla l. (e)

v. 66. *L' irſuta peſte* pria (6) *Roma reciſe.*

(6) Queſta voce *Prima* che ſignifichi, quiſtionano gli Eruditi. Preſſo altri *priorità* ſignifica ella *di dignità*, preſſo altri *priorità di tempo*. Il Baronio penſa, ch' eſſa riguardi il Papa Siricio, il qual condannò Gioviniano, in qualche parte Anteſignan de' Pelagiani; Giovanni Salinas, Anaſtaſio predeceſſor d' Innocenzo, quaſi aveſſe coſtretto un certo Rufino Siro di nazione, da cui Pelagio i ſuoi errori imparò, a pubblicare quel libello di Fede, nel cui II. anatematiſmo condannato è d'aſſerire: *Quemvis S. Virum . . . . ſi-*

ne Dei auxilio posse esse perfectum. Hannovi ancor di quei, che intendon così, come se i Decreti de' Concilii Affricani, e le Pistole d' Innocenzo per una sola condannaggion di Pelagio abbiano a riputarsi: e di quei, che le voci *prima*, ed *inde* credono usate, non perchè servano alla storia, ma per ischivar la confusione, mentre narransi più cose, come fatte insieme in un sol tempo. Ma io giudico più probabile, aver così parlato San PROSPERO, perchè, insegnandolo S. Agostino, *Serm.* 131. allora fu *la causa finita*, che Innocenzo I. a' Concilii Affricani riscrisse: Per la qual cosa nel Libro eziandio *contra Collatorem cap.* 21. novera egli coll' ordine istesso le sentenze pronunziate contra i Pelagiani.

v. 70. *Indi non lenta più nell' Oriente* (7).

(7) Da quel tempo, in che introducevasi la peste Pelagiana. Congettura il de Marca aver San PROSPERO, che scrivea nell' Occidente, usato di tal parola, avuto de' climi riguardo.

v. 71. *De' Reggitori suoi spiccò* (8) *la cura*.

(8) Intende la Sinodo tenuta da quattordeci Vescovi in Diospoli nell' A. di Cr. 415.

v. 74. *A dirsi aborritor di sua menzogna* (9).

(9) Pelagio, intentata contra di lui l' accusa da due Vescovi Gallicani, Eròte, e Lazzaro, che dalle sedi loro scacciati, dimoravan nella Palestina, costretto fu dalla Diospolitana Sinodo a condannar quel sottilissimo germoglio di sua resia: *Gratiam Dei secundum merita hominum dari*: il che avendo egli adempiuto, fu congedato. Ma *quod negavit ore, corde servavit*, siccome dice S. Agostino *Lib.* 1. *contra Julianum cap.* 5. e perciò San Girolamo quella Sinodo quasi misera ed infelice deplorà. Nulla però di meno S. Agostino sempre parla onorevolmente di quella: e per verità, molto giovarono a reprimer la nascente resia così quel Giudizio de' Palestini Padri, come la professione di Pelagio, qualunque stata ella fiasi, siccome in questi versi ottimamente accenna San PROSPERO. Segue la nota alla l. (i.)

v. 92. *fece in brani* (10) *Con eccellenti assai libri* (11) ec.

(10) Dei Dialoghi principalmente, e della Pistola *ad Ctesiphontem*, che fatti furono intorno a' tempi della Sinodo Diospolitana, siccome raccogliesi da *Orosio* nell' *Apologia*.

(11) Non sol perchè lo strinse con aspro stile, ma eziandio perchè principal luogo ei tenea fra coloro, che, siccome parla nella Pistola ad Innocenzo Papa §. 1. la Sinodo Milevitana *ejus sensus indagare potuerunt*.

v. 97. *Che nella Bisantina ampla* (12) *Cittade*.

(12) Forse *magnam*. M. Mercatore *in Commonitorio* di Celestio narra, che, *sub sanctae memoriae Attico Episcopo urbem Constantinopolitanam petiit, ubi in similibus detectus*, magno studio *sancti illius viri ex praedicta alma urbe detrusus est*. Segue la Nota alla l. (k.)

v. 102. *Benchè si ricovrian sotto altra forma* (13).

(13) Benchè adducessero per pretesto il gius dell' appellazione.

v. 104. *Della tacita ancor data ripulsa* (14).

(14) Attico cioè *ita eos persecutus est pro Rege* (Christo) *communi*, ut *sis ne* standi quidem *illic copia praestaretur*, come parla Celestino P. nella Pistola *ad Nestorium*. Sembranmi sconvenevoli degli altri le spiegazioni; ne puote altronde approvarsi quella congettura del Noris, che giudica *Hist. Pelag. Lib.* II. *cap.* 6. i nemici della grazia di Dio due vol-

volte essere stati da Costantinopoli discacciati per Attico, prima (*tunc*), in se stessi, poi ne' lor Legati.

v. 106, *La chiara* EFESO (15) ec.

(15) Essere stati nella Sinodo Efesina condannati i Pelagiani, avverte Fozio *Bibl. Cod.* 54. ed appare eziandio dalla Pistola della Sinodo stessa *ad Caelestinum Papam §. 6.* Ma questi versi tendono altrove, se vivente, siccome sembra, S. Agostino, furon composti. Forse che quando eglino dopo la Trattoria di Zosimo Papa dappertutto videnti condannati, ricovraronsi in Efeso, ricordevoli, che Celestio in Cartagine *privatus communione ecclesiastica ibi ausus est per obreptionem* come parla M. Mercatore, *locum presbiterii petere*; ma dal tumulto popolare furon rispinti: se forse commossa non fu anzi contra lo stesso Celestio la sedizione, allorchè si scoperse, che la Chiesa Efesina avea egli deluso.

v. 138. *a cui fu duce*
Aurelio (16) ec.

(16) Vescovo Cartaginese, e Primate di tutta l' Affrica.

v. 140. *in larga vena* (17) ec.

(17) Allude al corno, o vaso d' oglio, con che ungevansi i Regi, ed i Sacerdoti degli Ebrei.

v. 145. *E, nessun* (18) *bene*
Mentr' ei s' ascrive ec.

(18) Contra quel che fanno gl' Ingrati.

v. 148. *E avvien che in lui la sapienza il regno*
Abbia (19) *così, come in suo santo templo.*

(19) Da questi versi congetturasi, che San PROSPERO tal poema scrivesse, ancor vivendo S. Agostino.

v. 150. *Tenner lontan da quelle* fere (20) *infame.*

(20) I Pelagiani.

v. 165. *Cui beon gli umili, e i miti* (21) ec.

(21) Nota di quali virtudi esser debba fornito chi della Chiesa la dottrina intorno alla Grazia di Dio e apparar vuole, e insegnare.

v. 171. *Della madre* (22) *che sè credea sicura.*

(22) Della Chiesa, che secura sembrava a condannati Pelagiani.

v. 193. *Quanto ch' ha ognun poter d' oprar* (23) *il male.*

(23) Piace di trascriver le parole, che tengan luogo qui di comento, del medesimo San PROSPERO nella Pistola a S. Agostino, a cui l' errore stesso de' Semipelagiani quegli così riferisce: *Quantum quisque ad malum, tantum habeat facultatis ad bonum; parique momento animum se, vel ad vitia, vel ad virtutes convertere.*

v. 200. *Che s'accolgan da te recise*
(24) *in parte.*

(24) ond' è di Semipelagianismo il nome, cioè dal dimezzato Pelagianismo.

v. 204. *Forse vergogna te prende, al nemico*
In palese, (25) *di dar destra di pace.*

(25) Se non piaccia ad alcuno la mutata quantità della sillaba, legga egli così: *pacemque palam.*

v. 232. *Purchè l' onor del nostro arbitrio* (26) ec.

(26) Nota l' errore, che Pelagio avea massimamente a cuore di stabilire, e come altresì ammettevanlo i Semipelagiani.

v. 261. *Al più santo negar loco del templo* (27).

(27) A i templi, ed a i Sagramenti.

v. 262. *Ma in alleanza entrar poi con costoro* (28).

(28) Finge che paventassero i Semipelagiani.

v. 263. *Ne i decreti osservar de' santi padri* (29).

(29) De' Romani Pontefici, e de' Sinodi contra i Pelagiani.

v. 264. *E de pii* Re (30) ec.

(30) Di Teodoſio, e Valentiniano, di Onorio, di Coſtanzo ec. che leggi contra i Pelagiani pubblicarono.

v. 270. *Qui al timido* (31) *favor chieſto han col pianto.*

(31) Favorivano a i Pelagiani paurosamente i Marſiglieſi a cagione dell' Eccleſiaſtiche Leggi, e delle Imperiali.

v. 272. *della nefanda Ereſia la ſoſtanza eſſer naſcoſa* (32).

(32) Notano queſto ſteſſo e San PROSPERO nel Lib. *contra Collatorem cap. ult.* e San Leone P. nella Piſtola *ad Nicetam Aquilejenſem.*

v. 278. *e ſtette* (33) *Ne ſuoi confin la ſalutar cenſura.*

(33) Stabile e ferma ſia rimaſa la condanna di Pelagio, e di Celeſtio, e de' loro ſeguaci.

v. 290. *Se dalla voſtra bocca un ſolo accento* (34).

(34) Quaſi che ſol nelle voci degli Ortodoſſi diſcordaſſero.

v. 294. *Quel, che, ſalva la pace* (35) ec.

(35) Salva la Comunione Eccleſiaſtica.

v. 294. *in molti afferma Libera* (36) *voce* ec.

(36) Molti infettò il Semipelagianiſmo fin dal ſuo naſcimento.

v. 304. *cui credíam* (37) *pie* ec.

(37) Inſieme co' Semipelagiani.

v. 309. *E ſicuri ſi ſtanno in chiare Terre* (38).

(38) In Marſiglia cioè, ed in altri luoghi nella Gallia, come dice Ilario amico di San PROSPERO nella Piſtola *ad S. Auguſtinum.*

ANNOTAZIONI
AL PROSPERIANO POEMA
DEGL' INGRATI
NELLA SUA TRADUZIONE
ALLA PARTE SECONDA.

v. 329. *L' Eresiarca* (a) ec.

(a) Pelagio.

v. 339. *Ciò da'* Concilii (b), *e dal poter mondano* (c).

(b) Affricani.

(c) Dalle Leggi Imperiali eziandio, non che dal consentimento universale degli Affricani Concilii. Leggi Imperiali di Teodosio, e Valentiniano, di Onorio, di Costanzo ec.

v. 343. *Sai che il santo giudicio* (d) ec.

(d) Nella sinodo Diospolitana.

v. 344. *Fu opposto* (e) *ancor, che disse un tal maestro* (f).

(e) Nella sinodo stessa.

(f) Pelagio.

v. 349. *Ch' ei non così credea* (g) ec.

(g) Avendo i Palestini Padri questo errore opposto a Pelagio, *respondit: Hæc utrum Cœlestii sint, ipsi viderint, qui dicunt ea Cœlestii esse: ego numquam sic tenui; sed anathematizo, qui sic tenent.* V. s. Agostino nel Libro *de gestis Pelagii cap.* 14. e nel di lui Libro IV. *ad Bonifacium cap.* 8. Fu tale errore, come detto è, nel Concilio Diospolitano attribuito a Celestio: ma viene ascritto, come a suo maestro, a Pelagio, che franco per altro ivi protestò, non essere mai stato suo proprio, di non sapere, s'era di Celestio, e di anatematizzare coloro che il tenessero.

v. 359. *La grazia, per cui fiam poi di Cristo* (h).

(h) Nota, di qual Grazia fiasi trattato, e si tratti. Per grazia talor s' intende quell' eterna Predilezione medesima, con che fummo gratuitamente eletti da Dio: nel qual senso altro ella non è, se non se Predestinazione, o preparazion de' benefizii Divini. V. S. Agostino *de Prædestin. sanctor. cap. x. num.* 1.

v. 362. *Che tutti ella in ver chiami, e tutti inviti* (i).

(i) Questi Versi esprimenti la dottrina de' Semipelagiani, essendo stati imprudentemente presi, ed imprudentemente citati a favor della dottrina della Ghiesa, da San Prospero sostenuta, porsero argomento al celebre opuscolo, il di cui titolo si è: *Le Renard pris, la Volpe presa.* In Lovanio 1649.

v 390 *Dimmi* (k), *onde provi tu* ec.

(k) Incomincia a confutar gli errori de' Semipelagiani.

v. 416. *Difficili d' accesso, e le trascorre* (l).

(l) Trascorre, trapassa.

v. 418. *Offrirsi lor la luce, e lor mostrarse* (m).

(m) Forse *se monstrare.* A questi versi poi corrispondono queste altre parole del medesimo San Prospero nella Pistola *ad S. Augustinum S.* 5. *Quandoquidem*, ajunt, *inexcusabiles sint, qui & ad unius veri Dei cultum potuerint instrui intelligentia naturali, & Evangelium ideo non audierint, quia nec fuerint recepturi.* Da Iddio che *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.*

(Jo.

(Jo. 1. 9.) realmente la vera luce; onde riconoſcanlo per vero Dio; e dato avrebbe il lume ancor del Vangelo: ma poichè la prima offuſcano alcuni co' loro vizii, rendonſi quelgino indegni altresì del ſecondo: poichè *ſpargit Deus*, a parlar con S. Agoſtino (I. Confeſſion. 18.) *pœnales cæcitates*, dette da S. PROSPERO medeſimo, *notte penale* al v. 503.

. . . . . *& nulla* poenali nocte *prematur*.

Traduz. v. 697.

E nulla cecità penal *la prema*.

ſuper illicitas eorum cupiditates ec. Di tanti antichi e gentili, eziandio Filoſofi, ſcriſſe all' incontro l' Appoſtolo delle genti a' Romani I. 11. e ſegg. *quia quum cognoviſſent Deum, non ſicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt; ſed evanuerunt in cogitationibus ſuis, & obſcuratum eſt inſipiens cor eorum* &c. Come coloro (Creteſi) de' quali a Tito I. 16. l' Appoſtolo ſteſſo così: *confitentur, ſe noſſe Deum; factis autem negant &c.*

v. 423. *Ciò ſtabilito* (n) ec.

(n) Nota de' Semipelagiani lo ſcampo, e come in due errori di Pelagio e' cadeſſero. I. La natura umana ancora eſſere intera, come in Adamo. II. Darſi la grazia ſecondo i meriti.

v. 424. *Che nullo innato dan vizio ai naſcenti* (o).

(o) L' intelligenza legittima di queſto paſſo, che ſembra altronde aſſai malagevole ed oſcuro, ſi rende piana e naturale dal riflettere a due riferiti errori, che da' Pelagiani ſteſſi i Semipelagiani adottarono; che tutti naſcono gli Uomini colla primiera libertà ſana, ed intera: e che quelli ne chiama la Grazia, i quali dopo un giuſto e convenevole eſame, eſſer degni ella ſcorge; tali rendutiſi però pel buon uſo del libero loro voler naturale, o dell' intatto e vegeto lor libero arbitrio.

v. 428. *Poichè in un* (p) *ben capite e l' uno, e l' altro.*

(p) Co' Pelagiani. Co' Verſi, che incominciano dal *Namque utrumque ſimul* 312. e compionſi all' *Ut meritum ad paucos* 319. ed ul. del *S.*, dal S. Dottore più diſteſamente ambo gli accennati errori ſi ſpiegano. Così 'l Dottor di Lovanio preſſo il Salinas.

v. 436. *Così color, che ſon, naſcendo, eguali* (q).

(q) Che tutti cioè ſono eguali per la natia libertà dell' arbitrio; ma per l' uſo ineguale della medeſima farſi ineguali.

v. 438. *A pochi* (r) *ſpetta*, ec.

(r) In guiſa che meritin pochi, perchè tutti han la natural facoltà di meritare.

v. 448. . . . *E v' ha gran parte pur, che fiede* (ſ).

(ſ) Lucæ I. 7.

v. 450. *Degli animi forſ' è che i varii moti* (t).

(t) L' altro ſcampo de' Semipelagiani ſi previene.

v. 467. *Poichè ſiccome or l' inumane* (u) *genti*.

(u) Intendi gli Scozzeſi, che furono in quel tempo convertiti per induſtria di San Celeſtino Papa.

v. 468. *Ed i barbari* (x) *Regni atrae* ec.

(x) Così ancor nel Libro *contra Collatorem* cap. 21. di Celeſtino Papa favellando, ordinato, dice, *in Scotis Epiſcopo, dum Romanam inſulam ſtudet ſervare Catholicam, fecit etiam barbaram Chriſtianam*. Scriveva appunto allora San PROSPERO, che alla Cattolica Religione convertironſi gli Scozzeſi, de' quali qui Egli favella.

v. 477. *Ma in mutar* (y) *dentro* ec.

(y) Poichè dimoſtra San PROSPERO, che i cuori converte la Grazia, non col *conſiglio*, non coll' *eſortazione*, ma coll' internamente

can-

cangiarli, *ſed mutans intus mentem, e virtute creandi* ; pruova egli contra i Semipelagiani altresì, non pendere dalla libertà dell' arbitrio il ricevere, od il rigettare la Grazia. Nota quanta e qual ſia la virtù, ed efficacia della Grazia.

v. 479. *Con quella ; ch' eſſa ha di crear virtude* (z).

(z) Così nel Salmo L. 12. *Cor mundum crea in me, Deus: & Epheſ. II. 10. Creati in Chriſto Jeſu in operibus bonis.* Con quella ſteſſa onnipotenza, con che ci creò dal nulla, ci riforma, e ci converte, non pel merito. *Non ex operibus, ne forte quis extollatur ; ipſius enim ſumus figmentum* &c. Ad Eph. I. 10. & ad Tit. III. 5. *non ex operibus juſtitiæ quæ fecimus nos, ſed ſecundum ſuam miſericordiam ſalvos nos fecit* &c. e ſovente preſſo a S. Paolo.

v. 490. . . . . *E accreſce* (aa) *alle piante i gravi frutti.*

(aa) Servio ſu quel di Vergilio *Ecl.* VIII. 65.

Verbenaſque adole pingues &c.

Traduz.

. . . . . *dentro al fuoco getta*
La perſuſa verbena ec.

Adole, dice, ideſt *incende* (*adure* pur rende il Ruèo con altri Interpreti) ſed κατ' ὑφυμισμὸν *dicitur* : nam *adole*, eſt, *auge*. Or San PROSPERO imita Vergilio, ed elegantemente quella ſentenza dell' Appoſtolo eſpreſſe I. Cor. III. 7. *Neque qui plantat, eſt aliquid, neque qui rigat, ſed qui incrementum dat, Deus.*

v. 491. *Queſta pur fa, che della fede il ſeme* (bb).

(bb) Co' ſeguenti ſette Verſi, che ſon quaſi tutti eſpreſſi da' Verſi Vergiliani, poeticamente inſegna San PROSPERO eſſer dono della Grazia il principio della Fede, gli aumenti, la perſeveranza. Tratti ſon gli antedetti Verſi principalmente dall' Egl. V. 36. 37.

Grandia ſæpe quibus mandavimus hordea ſulcis,
Infelix lolium, *& ſteriles naſcuntur* avenæ.

Traduz. *E quante volte in eſſi e orzo, e grano*
Aviam gittati in cambio e' hanno veſo
Sterile avena, *e fozzo* loglio *inſieme.*

e dalla Geor. I. 77. 153. e ſeg.

. . . . . *Subit aſpera ſilva*
Lappaque, tribulique ; *interque nitentia culta*
Infelix lolium, *&* ſteriles dominantur avenæ.

Traduz. *Surge aſpra ſelva*
Di Lappole, *e di* Trigoli, *e ſovente*
Tra i più bei colti e ben arati ſolchi
Quaſi in ſuo proprio albergo ſignoreggia
La ſteril vena, *e l' infelice* Loglio.

Dalla divina grazia non ſcemati, e non ſi toglie, ma ſi compie e perfezionaſi l' umano, libero arbitrio: e perciò di lei diceſi:

Hæc maturandam ſegetem, ſervatque ſovetque.

Traduz. *Queſta la meſſe a maturarſi e ſerba*
E nutre ec.

con quanto poeticamente, ed allegoricamente qui ſegue.

v. 502. *Ancor noi, tu mi dici, abbiam tai ſenſi* (cc).

(cc) Nota quel che allor concedeſſero i Semipelagiani, apparir non volendo eglino di diſſentir dalla Fede della Chieſa. Così poi Caſſiano diffiniva, che, *ſuis interdum motibus homo ad virtutem appetitus poſſit extendi, ſemper vero a domino indigeat adjuvari*, e che, *bonarum voluntatum principia, niſi a Deo dirigantur, ad conſummationem Virtutum pervenire non poſſint* : ond' egli acremente è ripreſo da PROSPERO nel libro ſcritto contra di colui, o *contra*

Col-

Collatorem cap. 3. *&* 4.

v. 508. . . . . *Fia che ſi faccia alcun*
perfetto (dd).

(dd) Scrive dunque San PROSPERO eziandio *con. Collator. c.* 8. che ſe può l' uomo ſtenderſi talvolta a bramar la Virtù, pur duopo gli è ſempre, che aſſiſtalo Iddio, da cui ſe non ſieno i principii diretti de' buoni e pii deſiderii, non mai giugneranno alla Virtù perfetta, e conſumata.

v. 511. *Può dell' arbitrio ſuo volger*
chiamata (ee).

(ee) Chiamata a deliberare, e a ſcerre, ſe coſa all' animo ſi preſenta.

v. 512. *E per l'orecchio è conto* (ff).

(ff) Rivelato, e predicato è il miſtero della Redenzione.

v. 513. *Col giudicio del cor* (gg) ec.

(gg) Colle facoltà d' intendere, e di volere. *Rom. X.* 17. *Ergo fides ex auditu: auditus autem per verbum Chriſti.*

v. 514. Abbia propoſto (hh) *Iddio ſalvar il Mondo.*

Poeticamente un tempo per l' altro, a cagion del verſo.

v. 527. Cupida, e fida (ii) *alla promeſſa gioja* (kk).

(ii) Sembra che parli (*il Santo*) del gran *Conſiglio*, e dell' ammirabil modo, con che l'opera ſi compie di noſtra Redenzione. *Doct. Lovanien.* Protrebbe crederſi eziandio, che intendaſi dell' Economia, e dell' ordin' tenutiſi da Dio nell' apparecchiare per tutt' i mezzi neceſſarii all' eterna ſalvezza; perchè, giuſta i dogmi de' Semipelagiani qui parlanti, ricercavaſi che precedeſſe il diſiderio di pietà, e la fede: ſe anzi intender non vuoi del continuato diſiderio, a cui la grazia, e la perſeveranza attribuivano. Con quegli epiteti *cupidam*, *& fidam* ben ſi eſprime il diſiderio della Santità, e della Fede, che i Semipelagiani volevan precedere alla Grazia.

(kk) La vita eterna, ſecondo l'Evangelica ſenteuza, *Matth.* XXV.

v. 523. *Della mente la porta* (ll) *affatto chiuſa.*

(ll) *Janua. Ovid. Faſtor. II.* 738. . . . . *Cuſtos in fore nullus erat*

Traduz. . . . . *E' alla porta*
Non trovano cuſtode, che la guardi.

v. 324. *pe' ſenſi*
Della carne (mm) ec.

(mm) Gli occhi, o gli orecchi.

v. 538. *Ma giudice la mente è dalle coſe,*
Cui ſcorſe pria (nn) ec.

(nn) Il teſto latino *perceptis*, alt. *praeceptis* ſecondo quel di Vergilio *Aen.* VI. 105.

Omnia praecepi, atque animo mecum ante peregi

Traduz. Il *tutto ho inteſo, e'l tutto meco in prima*
Ne la mente ho ripoſto.

v. 545. *Ma quando fa* l' onnipoſſente (oo) *grazia.*

(oo) Epiteto cotanto propio della Grazia, che tal volta *Omnipotentia*, e *Gratia* ritrovinſi uſati per ſinonimi: anzi ancora *Gratia* perciò ſolo ch'è *omnipotens*, è per ſe ſteſſa efficace ſenza leſione della libertà dell' Uomo, di cui *voluntatem* così in *aliud mutat*, che lo ſteſſ' Uomo queſto, *in quod mutatur voluntarie vellit*, ad uſar le parole di S. Tommaſo II. *Sent. diſt.* 25. *q.* 1. *art.* 2. *ad* 1. *Omnipotens* ancor di ſotto al v. 567. ſi appella

Latius omnipotens *exercet gratia mundo.*

Traduz. v. 875. . . . *ampla or più eſerce*
La grazia onnipoſſente *in tutto il Mondo.*

v. 554. . . . . *Picchian fuor, non* dentro (pp) *all' alma.*

(pp) *Nolite putare quemquam hominem aliquid diſcere ab homine: admonere poſſumus per ſtrepitum vocis noſtrae: ſi non ſit intus, qui doceat, inanis ſit ſtrepitus vocis noſtrae.* Così preſſo S. Agoſtino *Tract. I. in Jo.*

de

de Ideis. Serm. 179. *de Verbis Ap. Jac. I.* p. 857. *v.* 7. *Ego forinſecus loquor: ille* (Chriſtus) *intus excitat. Serm.* 225. *de Verbis Evangelii Jo. V.* 7. 610. *lit.* G. *Ego interrogo linguam tuam: Deus interrogat cogitationem tuam.* Ed in altri luoghi, che lungo ſarebbe il qui riferire; de' quali queſto ſi è il ſentimento: *Videte magnum Sacramentum! Interius eſt Magiſter qui docet, Chriſtus docet, inſpiratio illius docet: ubi illius inſpiratio, & unctio non eſt, inania ſunt verba. Sonus verborum noſtrorum percutit aures: magiſter intus eſt. Verbum, quod foris ſonat, ſignum eſt verbi, quod intus lucet.* De Trinit. xv. dopo Platone *in Theaeteto.* Quindi al v. 483.

. . . . . *jure* monentis
Solum agat &c.

Traduz. *Di colui ch' è l' ammonitor, ſol opri.*

Può leggerſi tal tratto dal v. 481.

v. 560. *Ed è l' amor, ch' eſſa inſerisce, ei ſteſſo* (qq).

(qq) Dalla Piſtola I. di S. Giovanni IV. vv. 8. 16. *Deus caritas eſt. Deus* caritas *eſt: qui manet in* caritate, *in Deo manet, & Deus in eo.*

v. 567. *Non la* corteccia (rr) *della ſcritta legge.*

(rr) Qui forſe allude il Santo a quel di San Paolo II. Cor. III. 6. *Qui* (Deus) *& idoneos nos fecit miniſtros novi Teſtamenti, non* litteræ, *ſed* ſpiritu: littera *enim occidit*; ſpiritus *autem vivificat:* appellandoſi ivi la *letteva* v. 7. eziandio *miniſtratio mortis*; e da San PROSPERO dicendoſi v. 514.

Dicite plectentes apices, mortiſque *miniſtros &c.*

Traduz. 710. *Dite, che allor la ſcritta legge ultrice*
E miniſtra di morte ec.

v. 571. E *benchè nell' eſimie* arti *poſſente* (ſſ).

(ſſ) Così nel Libro eziandio *contra Collatorem* c. 10. *Etiamſi excellentiſſimis artibus, & cunctis mortalium polleat diſciplinis, juſtificari a ſe non poteſt; quia bonis fuis male utitur, in quibus ſine cultu veri Dei, impietatis immunditiaeque convincitur, & unde ſe defendi exiſtimat, accuſatur.*

v. 576. *Acquiſtar può da virtù falſa; e perde* (tt).

(tt) Provato *l. c. cont. Collator.* non giovare altrimenti alla giuſtificazione l' eccellenze tutte, e le arti degli Uomini, per farſi cattivo uño de'lor beni da coloro che Dio non riſpettano, quali ſi erano i Semipelagiani: dice indi a poco vv. 418. e ſegg. che le opere non aventi origine dalla Fede, ſon peccati, poichè non riferiſconſi a Dio, come detto è; o dagl' Infedeli credonſi derivare dalla virtù loro; ovvero per eſſer elleno fatte con fine malvagio; o ſterili eziandio ſono per l' eterna ſalvezza. Così ſpiegaſi ancor Sant' Agoſtino *Lib. de Spir. & Litt. cap.* 27. non intendendo già di affermar quella propoſizione, che poi condannata fu in Michel Bajo: *Omnia opera infidelium ſunt peccata*, con altre ſettantaotto da ben cinque ſommi Pontefici ſolennemente proſcritte.

v. 577. *Nella vita mortale il vano aſpetto* (uu).

(uu) altr. *unamique*, quaſi le opere degl' Infedeli buone ſien ſolo in apparenza, cioè preſſo di noi: perocchè preſſo a Dio che ama la verità, nulla vagliono.

v. 578. . . . . *Poichè è* peccato (xx)
Ogn' opra di bontà ec.

(xx) Sentenza dell' Appoſtolo nella Piſtola ad Rom. XIV. 23. *Omne autem, quod non eſt ex fide*, peccatum *eſt.*

v. 580. . . . *e in* reità *ſi volge* (yy).

(yy) Imperocchè l' opera moralmente, o ſe anzi vuoi dirla per uſizio buona, ſi volge in reato, quando

do a Dio non ſi riferiſce, cui tutta la gloria è dovuta.

v. 581. *E ſteril gloria accreſce a ſe la pena* (zz).

(zz) Chi gloriaſi in ſe ſteſſo, non pur guadagnaſi una *ſteril gloria*, ma eziandio dannoſa, poich' egli l' onore a Dio dovuto ſi uſurpa.

v. 587. *E ſe chi elegge dall' eletto* (aaa) *s' ama.*

(aaa) L' Uomo eletto ami Dio ſuo elettore.

v. 588. *Ciò non da* merto, *ma da* don (bbb) *deriva.*

(bbb) Non per fatica, e per *merito* ciò riceve, ma per *dono* gratuito.

v. 601. *E ſi giacea fiaccato* (ccc) ec.

(ccc) Nota l' intenſiva forza della voce. Così Orazio Epiſt. lib. I. cap. XVI. v. 48.

. . . . . *renuit, negat atque Sabellus.*

v. 618. . . . . *il dio pietoſo* (ddd).

(ddd) Lo conobbero, perch' eſſo, uſando miſericordia, fe' sì, che il conoſceſſero.

v. 635. La *Madre* (eee) *dunque del voler, dell' opre*
La creatrice (fff) ec.

(eee) Perocchè, ſiccome detto ſi è poco dianzi v. 454.

ſic, bene velle

Gratia *dat* &c.

Traduz. *Così dona la* Grazia *il ben volere.*

[fff] **La Fede,** di cui pur ora v. 456. *Quaeque voluntatis meritum creet &c.*

Traduz. *E del volere il merto crei* ec.

v. 637. *Che ben non faſſi ciò, ch' ella* (ggg) *non faccia.*

(ggg) In ordine alla Vita eterna diceſi neceſſaria la Fede.

v. 653. *Di Criſto preſtar* (hhh) *fede, il far ricerca,*
Picchiar, chieder, voi propio a tutti dite (iii).

(hhh) Aver la Fede, la Speranza, e la Carità.

(iii) Volevano i Marſiglieſi, come narra San. PROSPERO ſteſſo nella Piſt. ad Agoſtino: *ad conditionem cujuſque hominis pertinere, ut per diſcretionem boni, & mali ad cognitionem Dei, & ad obedientiam mandatorum ejus, poſſit ſuam dirigere voluntatem, atque ad hanc gratiam, qua in Chriſto renaſcimur, pervenire, per naturalem ſcilicet facultatem, petendo, quaerendo, pulſando.*

v. 656. *E la divina mano avvien dall'* acque (kkk).

(kkk) Del Battesimo: quaſi allora la Grazia incominciaſſe, come le teſtè deſcritte parole dalla Piſt. a S. Agoſtino ſpiegan più chiaro. Non pur volevano i ſuperbi Semipelagiani, da ciaſcuno colle ſole forze della natura poterſi a quella Grazia pervenire, onde in Criſto rinaſceſi, per picchiare, per chiedere, per cercare ec. ma in lor ſenſo eziandio per l' *acqua battesimale* intendevaſi la giuſtificazione.

v. 668. Grazia (lll) *la* grazia (mmm) *omai* ec.

(lll) perchè, cioè, ſiccome ſegue v. 483.

jure monentis
ſolum agat, ec.

Traduz. . . . . *del diritto uſando*
Di *colui ch' è l' ammonitor ſol opri.*

Il che della legge ſi è, non della *Grazia.*

(mmm) Fraſe, ed argomentazion dell' Appoſtolo a' Romani XI. 6. ivi: *Si autem* gratia; *jam non ex operibus: alioquin,* gratia *jam non eſt* gratia.

v. 673. *Come, ſe per fecondità di gleba* (nnn).

(nnn) Da Vergilio I. Aen. 535. e III. v. 164.

Dura antiqua, potens, armis, atque ubere glebae.

Traduz. da un m. del Tradutore v. 239.

. . . . . *antica in un terra e poſſente*
Per armi, e per fecondità di campi.

v. 677. . . . *onde ſi tempri il domo*

Campo

Campo (ooo) *il* novo *terren goda pei ſemi* (ppp)?

(ooo) Pianura d' un *campo* non domo ancor dall' aratro.

(ppp) *Novalis* non pur diceſi il campo, che un anno sì, e l'altro no, vien ſeminato, ma il nuovo eziandio, nè mai dianzi rotto, benſì arato allora per la primiera volta, a ſeminarlo. Servio ſu quel di Vergilio Ecl. 1. 71.

Impius haec tam culta novalia *miles habebit?*

Soggiugne: Novalia *etiam dicuntur, unde ſilva tollitur*: Plinio lib. XVII. c. 5. *Talis fere eſt in* novalibus, *caeſa vetere ſilva*. Ivi il Ruëo: *Dicitur* haec novalis, & hoc novale: *Eſtque terra, vel, juxta Servium, ex qua ſilva recens eradicata eſt, vel potius in qua ſatum jam aliquid fuit, & quae prius quam alia ſatione renovetur, ceſſat per annum, & requieſcit: idque ſaepe fit alternis annis*. Ita Georg. 1. 71.

Alternis idem tonſas ceſſare novales.

v. 688. . . . *che dal dannato ſeme Nel corpo pria ſi generar di* morte (qqq).

(qqq) Fraſe dell' Appoſtolo nella Piſtola a' Romani VII. 24.: *Infelix ego homo quis me liberabit de corpore mortis hujus?* Alla quale interrogazione egli toſto ſoggiugne v. 25. e divinamente riſponde: *Gratia Dei per Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum. Igitur ego ipſe mente ſervio legi Dei, carne autem, legi peccati*.

v. 705. *Che morto Criſto è invan* (rrr) ec.

(rrr) Dall' argomentazione dell' Appoſtolo, che ſi tragge dall' intero capo XV. della ſua Prima a que' di Corinto.

v. 736. *D' ogni lordura ſon, che, dell' autore* (sss)

Sulla condizion ec.

(sss) Di Adamo. Intendono altri la creazione di Dio.

v. 741. *Una ſteſſa portò nell' alto mare* (ttt)

Nave ec.

(ttt) Allude al nome di Pelagio, mentre inſiſte in una elegantiſſima metafora.

v. 745. *Della vinta natura ite coſtanti* (uuu).

(uuu) Nel confeſſar le ferite della natura, non contraddite a Voi ſteſſi. Confeſſavan, cioè, il peccato originale, e quelle coſe negavano, che ne ſon neceſſarie conſeguenze, la difficoltà, e l' ignoranza.

v. 748. *Che in pena ſua* (xxx) ec.

(xxx) Le armi della ragione, e della libertà. Con queſt' armi eſſendoſi male uſato l' arbitrio in Adamo, or non può bene uſarſi ne' poſteri, ſe non ſia moſſo ed avvalorato dalla grazia: onde ſegue v. 541.

Cui ſua fuaſit laqueus ſapientia &c.

Traduz. 751. *A cui ſi fa ſua ſapienza un laccio*.

v. 770. *Sol per corporea via, dite la pena* (yyy).

(yyy) I morbi, cioè, e la ſteſſa morte. A queſto luogo luce apporta San PROSPERO *cont. Collator. cap. 9.*

v. 784. *Che quanti dalla priſca età* (zzz) *ſon* giuſti.

(zzz) Queſto ſi era il principale ſtudio de' Semipelagiani il noverare gli antichi Giuſti, quaſi che ſenza la grazia aveſſer queglino giuſtamente vivuto: il che accenna egli eziandio nel v. 509. Altr. *numeravit*, cioè, Paolo; e ſi allude allora al c. 11. della Piſt. agli Ebrei.

v. 795. *Dunque noi d' una grazia in altra* (aaaa) *andiamo*.

(aaaa) Per grazia a grazia, per cui vaſſi alla gloria.

(bbbb) *A claritate in claritatem* II. Cor. III. 18. *Ibunt de virtute in virtutem*. Pſal. LXXXIII. 8.

AGGIUNTA.

ALLA SECONDA PARTE.

v. 412. *Ma in un tai cor* (1) *non fur* ec.

(1) Previene lo ſcampo de' Semipelagiani, ch' eziandio riferiſce nella Piſtola *ad Ruſinum cap.* 15. *An dicendum eſt, voluntati Dei humanas obſiſtere voluntates, & tam ferros tamque intractabiles horum hominum eſſe mores, ut Evangelium ideo non audiant, quia praedicationi impia corda non pareant.*

ANNOTAZIONI
AL PROSPERIANO POEMA
DEGL' INGRATI
NELLA SUA TRADUZIONE
ALLA PARTE TERZA.

v. 802. *Non è, nè de'* volenti *opra è il volere* (a).

(a) La ſentenza de' Semipelagiani odioſamente eſprime colle parole dell' Appoſtolo nella Piſtola *ad Rom. IX. 16. Igitur non volentis, neque currentis, ſed miſerentis eſt Dei.*

v. 803. *E non dovuta a i vizii eſſer la pena,*
O il ſuo premio a virtù (b') ec.

(b) *All'a* virtù. Così Vergilio *Aen.* 1. 461.
. . . . . *ſunt hic etiam ſua præmia* laudi.

Trad. da un mſ. del Traduttore v. 639.
. . . . . *Ha premio ancor qui la ſua* virtude.

v. 806. *Buone aſcriver non puonſi al noſtro merto* (c).

(c) Quaſi allor ſolamente noſtra ſia la fatica, quando ella previene la grazia.

v. 815. *Mentre abita il beato, almo*
(d) *ſoggiorno.*

(d) Acconciamente appella *nemus* il Paradiſo della Voluttà, perchè, ſiccome dice Feſto, *nemora ſignificant ſilvas amoenas.*

v. 817. *E, fra tutte, s' aſtien da un arbor ſola* (e).

(e) Della ſcienza del bene, e del male. *Gen.* II. 16. 17. III. 1. 2. e ſegg.

v. 822. *Che in tutti va la* velenoſa (f) *ebbrezza* (g).

(f) Imita Vergilio Georg. I. 58.
. . . . . virosque *Pontus*
Caſtorea ec.

Trad. . . . . *aver il Ponto*
Velenoſi *i Caſtor* ec.

E' poi *virosus* lo ſteſſo che *fœtidus*, od avvelenato. Così di ſopra al v. 7. *virosum* chiama *caput anguis*, cioè, della Reſia Pelagiana.

(g) Il libero arbitrio pel peccato di Adamo, come il medeſimo San PROSPERO parla *cont. Collat. c. 9. bibit omnium vitiorum venenum, & totam naturam hominis intemperantiae ſuae ebrietate madefecit. Inde prius quam edendo carnem filii hominis, & bibendo ſanguinem ejus, letalem digerat cruditatem; labat memoria, errat judicio, nutat inceſſu.*

v. 823. . . . . *ed il foco* (h) *ferve entro a crud' eſca.*

(h) Spezie di tumore, o di ulcere, detta così dalla ſimiglianza ad un acceſo carbone, poichè l' eſulcerata parte veementemente infiamma: perciò *feruet.*

v. 829. . . . . *ne ciechi ſforzi, e avvinti* (i).

(i) *Et in ligatis*, o *illigatis*. Tmeſi ad imitazion di Vergilio *Aen. X.* 794.
. . . . . *inque* ligatus
Cedebat &c.

v. 844. *Alfin prendere della frode antica* (k).

(k) Nota, che l' arbitrio diffeſo all' albero vietato, la grazia all' albero della vita, e le opere della grazia

grazia, e dell' arbitrio alle frutta di quegli alberi paragonanſi. L' interna riforma poi, che prometteva Pelagio al libero arbitrio, paragonaſi alla promeſſa del Serpente. *Gen.* III. 5. *Eritis ſicut Dii, ſcientes bonum, & malum.*

v. 847. *Ceſſate di ſpiccar poma dannoſe* (l).

(l) Queſto verſo, e i ſeguenti riguardano l' arte uſata co' noſtri Progenitori dall' antico Serpente. *Praecerpere*, non *decerpere*, onde tu intenda i frutti prevenienti la grazia. Volevano i Pelagiani, ed i Semipelagiani i primi frutti delle buone opere eſſer del libero arbitrio, onde i frutti raccolganſi della Grazia.

v. 867. *Fonte del merto è della luce* (m) *il Padre.*

(m) *Jacob.* I. 17. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum deſurſum eſt, deſcendens a* PATRE LUMINUM &c.

v. 876. *Gli animi* (n) *tu diſcerni or de' bambini.*

(n) Nota un argomento ineluttabile, onde chiaro appariſce, non darſi la grazia ſecondo le diligenze della volontà umana, ma giuſta il beneplacito di Dio. Con novelli doni, e con novelle grazie coloro rimunera Iddio, che le già ricevute a lui riferiſcono.

v. 890. *Nè potrai tu de'* genitori (o) *A i merti aſcriver queſto* ec.

(o) San PROSPERO nega quì, pel demerito de' genitori non concederſi la grazia a fanciulli; e tutto riſonde ne' giuſti, ed imperſcrutabili giudizii di Dio.

v. 898. *E ad altri eſpoſti dell' inique madri* (p).

(p) Leggi Sant' Agoſtino nella Piſtola *ad Vitalem*, e nel Libro *de dono Perſeverantiae* cap. 12. e nel libro 6. *contra Julianum* cap. 14.

v. 916. *Non poi con verità, nè ben ſi dice* (q).

(q) Nota l' obbjezione de' Semipelagiani, e come la rigetti San PROSPERO colla dottrina del peccato originale.

v. 931. *Col naſcimento* (r) *a meritar la morte.*

(r) *A meritare la morte*, baſta eſſer nato.

v. 934. *Fu a ragion fatta* e giuſtamente impoſta (ſ).

(ſ) *Giuſtamente* ſtabilita, e meritamente *impoſta*, colla commutazione cioè, della pena.

v. 957. *Nuoce l' error così* (t) *che l' errar giova.*

(t) Nella Riſpoſta *ad 6. cap. Gallorum* queſto iſteſſo così deſcrive San PROSPERO: *Amat ergo* (cioè il libero arbitrio) *languores ſuos & pro ſanitate habet, quod aegrotare ſe neſcit, donec prima haec medela conferatur aegroto, ut incipiat noſſe quod langueat, & poſſit opem medici deſiderare, qua ſurgat.* Aſſegna qui dunque la ragione, onde non cerchin coſtoro di guarir dalle propie non conoſciute infirmitadi.

v. 970. *Siete Voi dunque, e ſoli ſiete* INGRATI (u).

(u) Sant' Agoſtino *de Dono Perſeverantiae cap.* 8. *Et gratis a Deo datur gratia, & juſto ejus in aliis judicio demonſtratur, quid iis, quibus datur, conferat gratia. Non itaque ſimus* INGRATI, *quod ſecundum beneplacitum voluntatis ſuae in laudem gloriae gratiae ſuae tam multos liberat miſericors Deus de tam debita perditione, ut ſi inde neminem liberaret, non eſſet injuſtus.*

v. 982. Scacciata (x) *a ſeguir va l' autor Britanno* (y).

(x) *Scacciata* fuor della Chieſa.

(y) Pelagio, ch' eſcluſo, e proſcritto era già dalla Chieſa Cattolica, allorchè il Poema ſuo ſcriveva San PROSPERO.

v. 983. . . . . *e picciol gregge* (z).

(z) Lucae XII. 32. *Nolite timere*

ve puſillus grex &c.

v. 987. *Dobbiamlo a lui, che i noſtri lacci ſciolſe* (aa).

(aa) Iddio non ritrova in noi verun merito, ond' ei ci elegga, e ciò dice San Paolo l. c. *non quod ſufficientes ſimus cogitare aliquid a nobis quaſi ex nobis : ſed ſufficientia noſtra ex Deo eſt*, &c. ma donalo egli, e, donandolo, elegge. Parla della elezione, che faſſi nel tempo della Vita, non della elezione Eterna, o della Perſeveranza Finale.

v. 989. *Ciò non trovando, onde* a ragion *ſceglieſſe* (bb).

(bb) L'avverbio *merito* ben ſi loca nel verſo Latino : ma non così avviene per l' Italiano del proſaico *meritamente*, di cui ſon ſinonimi per tutt' i Vocabolarii Italiani *a ragione, con ragione, a diritto, con diritto, dovutamente, con dovere, giuſtamente, con giuſtizia, meritamente, meritevolmente, degnamente* ec. ſi è ſcelto *a ragione*, come il più adatto, ed acconcio a ſignificare, ch' è in Dio la *ragion* dell' *elezione*, avvegnachè non fondata nel noſtro *merito*. San PROSPERO qui v. 711.

Ut de perceptis *prodiret* cauſſa merendi &c.

Traduz. v. 990. *Si, che uſciſſe da i* don cauſa *del* merto ec.

di ſopra v. 655.

. . . . *quae* (Chriſti bonitas) ſola *eſt* cauſſa vocatis

Et fidei, *&* meriti *&c.*

Traduz. v. 910. *Di* Criſto *la* bontà, *ch' è* cagion ſola

Di ſe di merto *a quei che ſon* chiamati, ec.

Potrebbe per avventura, ſe io non vado errato, queſto v. 710. e tal paſſo malagevole renderſi eziandio non infelicemente così :

Ciò non trovando, ond' ei ſceglieſſe a dritto ec.

v. 990. *Ma ciò donando, onde foſſ' egli ſcelto* (cc).

(cc) Cioè Iddio foſſe eletto da noi ; o piuttoſto egli che dona il merito, per cui noi elegga nel tempo : imperocchè d' uopo è che noi confeſſiamo, i beni che ſono in noi *Non eſſe ex merito ſumta, ſed ad meritum*, ſiccome San PROSPERO ſteſſo di ſopra cantò nella Prefazione.

992. *E d' uno in altro don*, di grado in grado (dd).

(dd) *Ibunt de virtute in virtutem* Pſalm. LXXXIII. 8. *A claritate in claritatem* II. Cor. III. 18.

v. 999. . . . . *nè fien diſtinti Per merto* (ee) ec.

(ee) Acquiſtato prima della fede, e della grazia.

v. 1012. . . . . *allor quel che fu occulto* (ff).

(ff) Le medeſime coſe oſſerva San PROSPERO nella Piſtola *ad Rufinum cap.* 16.

v. 1013. *E diſcoverto fu nel fin del mondo* (gg).

(gg) Il tempo della nuova Legge, ch' è l' ultima età del mondo. Non però quella cognizione ſi eſclude, che n' ebbero i Profeti, ſiccome proval ſi da S. Agoſtino *Lib. de Vocatione Gentium cap.* 18.

v. 1017. *Quel, cui ſperava ſol piccola plebe* (hh).

(hh) Della gente Giudaica, *Matth.* XIV. 36.

v. 1029. *Muta il vaſajo ordin ne' vaſi* (ii) ec.

(ii) Similitudine uſata da San Paolo *ad Rom. IX.* 20. *e ſegg.* ov' egli invittamente argomenta per la giuſtizia, e per la miſericordia di Dio. E' da leggerſi quel Capo intero.

v. 1040. *Beltà, gran forze han quei, verde vecchiezza* (kk).

(kk) Queſte coſe, che del moltiplice ſtato degli Uomini ſoavemente canta San PROSPERO, tolſele da Santo Agoſtino nel Libro *cont. Julian.* cap. 3.

v. 1044.

v. 1046. *Porre al* furore (ll) *insan* ec.

(ll) della libidine.

v. 1048. *Per intrattabil genio* (mm) *aspro è costui.*

(mm) Poichè il compimento mancava qui dalla quinta antitesi ; un Dottor di Lovanio questo vi appose non inelegante versetto.

v. 1057. *Oscura le cagion giusta possanza* (nn).

(nn) Quel che siali piaciuto, Iddio dimostra coll' opera ; il poi conoscerne le cagioni, secondo il diritto della suprema sua potestà, presso di se lo ritiene. *Ad Rom. IX. 20. e segg.* Ivi V. intero tal Capo.

v. 1078. *Empietà pur d'apporr* (oo) ec.

(oo) Nella risposta al cap. VIII. de' Galli : *Caussas vero operum, & judiciorum Dei, qui ex toto ad humanas voluntates & actiones refert . . . . & dispensationes Dei ex liberi arbitrii vult mutabilitate variari, profitetur, sibi scrutabilia judicia Dei &c.*

v. 1082. *Allor con Paolo di tremor ci giova* (pp).

(pp) Ad Rom. XI. 33. contra la sentenza ivi, e 34. e 35. apertissima dell' Appostolo : *O altitudo divitiarum sapientiae ac scientiae Dei ! quam incomprensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viae ejus ! quis enim cognovit sensum Domini? aut consiliarius ejus fuit ? aut quis prior dedit illi, & retribuetur ei?* usata già sovente da Santo Agostino.

v. 1090. *Ma, o tu, che* nova (qq) *sei* gente ec.

(qq) *Nuova gente* appella i Cristiani in paragon del popol Giudaico. Il Popol fedele detto è nuovo da San PROSPERO a fronte del popolo Ebreo : siccome nuovo Testamento appellasi la nuova Legge, od Evangelica in confronto della vecchia Legge, o Mosaica, detta perciò antico Testamento.

v. 1091. *Dal tronco omai dell'oleastro* (rr) *antico.*

(rr) I Giudei paragona all' Oliva, i Gentili all' *oleastro* l' Appostolo nella Pistola *ad Rom. XI. 17.*

v. 1097. *Vinci i* Superbi venti (ss) ec.

(ss) De' Semipelagiani di Marsiglia. I *superbi venti*, cioè, de' Superbi : che tali con altro epiteto diconsi i Semipelagiani da San PROSPERO.

v. 1101. *Sì, che nullo* (tt) *di loro errar tu creda.*

(tt) Sottintendi *ut* : o leggi : *Nullum ex his errare putes ?* Il dotto Maugeaut editore delle Opere di San PROSPERO dubita, se manchi un intero verfetto, ch' egli suppliſce così : *Ut quia conspicuis sunt moribus, atque probatis, Nullum &c.*

v. 1113. *Tanto essi sceman più* (uu) ec.

(uu) Non ha sode alcune virtudi chi in se confida, e si gloria ; non nel Signore.

v. 1121. *Al templo di costor Cristo la pietra* (xx).

(xx) Varii luoghi esprime delle sagre Lettere. I. Cor. III. 11. *Fundamentum enim aliud nemo potest ponere praeter id quod positum est, quod est Christus Jesus. Eph.* II. 21. *In quo omnis aedificatio crescit in templum sanctum in Domino.* I. Cor. X. 14. *Petra autem erat Christus.*

v. 1122. *Fondamental non è : ma, sull' arena* (yy).

(yy) Allude al luogo di San Matteo VII. 26.

v. 1125. *Quella da lor, ch' edificando* (zz) *alcuni* ec.

(zz) I. *Psal.* CXVII. v. 22. *Matth.* XXI. 42. *Act. Apost.* IV. 11.

v. 1227. *E voglion che vi sia terza parete* (aaa).

(aaa) *Isa.* XXVIII. 16. *Ep. ad Eph.* II. 20. *Ep.* I. *Pet.* II. 6.

v. 1131. *Non sono* (bbb) ec.

(bbb) *Cant. Cantic. 1. 3.* Pf. XVIII. 6.

v. 1133.

v. 1133. *Dato per dono, nol riceverò* (ccc) ec.

All' incontro poi l' Appoſtolo I. *ad Cor.* IV. 7. *Quid habes, quod non acceperiſti?*

v. 1134. *Non gli attrae* (ddd) *la virtù del Padre al Verbo.*

(ddd) All' incontro *Joa.* VI. 44. *Nemo poteſt venire ad me, niſi Pater, qui miſit me, traxerit eum.*

v. 1138. *Senza cui di poter molto, lor ſembra* (eee).

(eee) All' incontro lo ſteſſo Gesù-Criſto preſſo a San Giovanni XV. 5. *Sine me nihil poteſtis facere.* Leggeſi in San Matteo VII. 24. e ſegg. *Omnis ergo, qui audit verba mea haec, & facit ea, aſſimilabitur viro ſapienti, qui aedificavit domum ſuam ſupra petram, & deſcendit pluvia, & venerunt flumina, & flaverunt venti, & irruerunt in domum illam, & non cecidit: fundata enim erat ſuper petram. Et omnis, qui audit verba mea haec, & non facit ea, ſimilis erit viro ſtulto qui aedificavit domum ſuam ſuper arenam: & deſcendit pluvia, & venerunt flumina, & flaverunt venti, & irruerunt in domum illam, & cecidit, & fuit ruina illius magna.* Nel IV. degli Atti Appoſtolici 11. 12. *Hic eſt lapis, qui reprobatus eſt a vobis aedificantibus, qui factus eſt in caput anguli: & non eſt in alio aliquo ſalus. Nec enim aliud Nomen eſt ſub caelo datum hominibus, in quo oporteat nos ſalvos fieri.* E nel Salmo CXVII. 22. 23. *Lapidem quem reprobaverunt aedificantes, hic factus eſt in caput anguli. A Domino factum eſt iſtud: & eſt mirabile in oculis noſtris.* E nella Piſt. agli Eſeſij II. 20. . . . *ſuperaedificati ſuper fundamentum Apoſtolorum, & Prophetarum, ipſo ſummo angulari Lapide Chriſto Jeſu* &c. appellavſi gli Eſeſini ſteſſi, e que' novelli Fedeli da San Paolo, ivi detti da eſſo, altresì v. 19. *Jam non hoſpites, & advenae: ſed . . . cives ſanctorum, & domeſtici Dei.* Tutte tratte ſono tali eſpreſſioni dal VI. di San Giovanni 37. e ſegg. *Omne, quod dat mihi Pater, ad me veniet: & eum, qui venit ad me, non ejiciam foras: quia deſcendi de caelo, non ut faciam voluntatem meam, ſed voluntatem ejus, qui miſit me. Haec eſt autem voluntas ejus, qui miſit me, Patris: ut omne, quod dedit mihi, non perdam ex eo, ſed* etc. e 44. *nemo poteſt venire ad me, niſi Pater, qui miſit me, traxerit eum* &c. e dal XV. 1. e ſegg. *Ego ſum vitis vera: & Pater meus agricola eſt. Omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum: & omnem qui fert fructum, purgabit eum, ut fructum plus afferat.* etc. *Manete in me: & ego in vobis. Sicut palmes non poteſt ferre fructum a ſemetipſo, niſi manſerit in vite: ſic nec vos, niſi in me manſeritis. Ego ſum vitis, vos palmites: qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum: quia ſine me nihil poteſtis facere. Si quis in me non manſerit, mittetur foras ſicut palmes, & arefcet, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet. Si manſeritis in me, & verba mea in vobis manſerint, quodcumque volueritis, petetis, & fiet vobis. In hoc clarificatus eſt Pater meus, ut fructum plurimum afferatis, & efficiamini mei diſcipuli.*

ANNOTAZIONI
AL PROSPERIANO POEMA
DEGL' INGRATI
NELLA SUA TRADUZIONE
ALLA PARTE QUARTA.

v. 1142. *Poichè, detratti alcuni pochi nervi* (a)
Dalla squallida cute ec.

(a) Altr. *nævis* per congettura, e per coerenza con quel *fublatis de cute*, e riguardato eziandio lo ſcopo del Poeta; giuſta la qual lezione avrebbe a tradurſi:
Poichè, detratte alcune poche macchie.

Giudica un chiaro Volgarizzatore moderno, che io non ſo per altro, ſe appongaſi nel vero, che in tale oſcuro paſſo dal Santo POETA riguardiſi Ovidio VI. *Metam.* 382. e ſegg. ov' Egli cantò del Licio Satiro Marſia, ardito già di ſfidare Apollo al ſuon del flauto, o pifiero ec. che inventato dieſi da Minerva, ed ivi eſprimeſi v. 386. con quel *Tritonia arundine*; e vinto al paragone, da lui fu vivo ſcorticato. Eggiadriſſima è tutta quella deſcrizione dal v. 382. al 400.

Clamanti cutis eſt ſummos directa per artus.
Nec quicquam, niſi vulnus erat: cruor undiq. manat:
Detectique patent nervi: trepidaeque ſine ulla
Pelle micant venae. Salientia viſcera poſſes
Et pectus numerare, &c.

Notiſi bene, che San PROSPERO nell' Epiteto *ſqualida* fa breve la prima ſillaba, ch' è lunga, avvegnadiocchè ſia con una ſola *l* e non con doppia, come pure ſi uſa, egualmente dicendoſi *ſqualeo*, ſiccome in Virgilio, e in Lucrezio fra gli altri, e *ſqualleo ſqualidus*, e *ſqualliduſ*; *ſqualor*, e *ſqualloꝛ* ec.

v. 1146. *Oh buon per noi, che non quel reo Maeſtro*
Dell' empio error (b) ec.

(b) Corretto Pelagio di nulla attribuir egli alla Grazia, inventoſſi, che ſappiam noi per divin dono tutto ciò, che abbiaſi a far da noi: ma che l' amare proprio ſi è della volontà noſtra, ad operare. Queſto errore, condannato già da' Canoni 4. e 5. del Concilio Cartagineſe nel 417. ſeguironlo ſempre, e coſtantemente i Semipelagiani, a ſalvar la ſuperba liberta dell' arbitrio. Veggaſi San PROSPERO *cont. Collat. cap.* 13. n. 6.

v. 1147. *Di mele alcun* (c) ec.

(c) Imita Lucrezio I. de *R. N.* 936. e ſegg. IV. 11. e ſegg. imitato dal Taſſo G. L. I. 3. e riguardato eziandio dal Polignac A. L. I. 68. e ſegg.

v. 1151. *Di quel* ſiſtema (d) *ſuo carchi di* (e) *coſe*.

(d) Del *ſiſtema*, o piuttoſto ὑποθέσεως, ipoteſi.

(e) Errori più manifeſti.

v. 1152. *Che i* Diſcepol più ſcaltri (f) ec.

(f) I Marſiglieſi, ovvero i Semipelagiani, qui detti *diſcepoli*, perch' ebbero maeſtri Pelagio, ed i Pelagiani,

giani, e detti altresì *più ſcaltri*, perchè le coſe accortamente ne tolſero, che potean più diſpiacere, o ch' erano già, o potevano eſſere dannate.

v. 1153. *Preſe a tal dubbia allor* finta figura (g).

(g) *Figura* artifiziosamente *finta*.

v. 1159. *Dagli* abbattuti (h) *ingannator* ec.

(h) I Pelagiani diconſi *adriti*, *abbattuti*, perchè più volte e perentoriamente condannati, come narra di ſopra San PROSPERO v.v. 6. 7.

Ceu metus eliſo jam nullus ab hoſte ſuperſit;
Nec caput adriti viveſum palpitet anguis.

Traduz. v. 8. *Come ſe timor nullo abbia il nemico*
Vinto a recar, e non dell' angue infranto
Palpiti ancor la velenoſa teſta.

v. 1161. *Scorger puote ciaſcun da certi ſegni* (i).

(i) Da Vergilio Georg. IV. 253. *Quod jam non dubiis poteris cognoſcere ſignis.*

v. 1162. *Dunque coi condannati* (k) *eſſer concordi*
Coſtor non ſembra (l) ec.

(k) Co' Pelagiani.

(l) I Semipelagiani.

v. 1169. *I rei bambini, che nell' origin prima* (m).

(m) Che ſi tragge da Adamo; ovvero ch' è ſecondo la carne, poichè l' origine ſeconda ſi è il rigenerarſi nel Battesimo.

v. 1189. *Star può, nè darſi mai vinto alle pene* (n).

(n) Cenſura Caſſiano, che vaneggiò, aver Giobbe ſuperato senz' ajuto di Dio i tormenti dal Diavolo cagionati al ſuo corpo. Vedi il Libro *cont. Collat. cap.* 15.

v. 1196. *Nè avvegna, che de' pii* (o) *nulli ſien merti*.

(o) E' cenſurato parimenti Caſſiano, che del Centurione parlando per la fede ſua ſingolare lodato, ſoggiugne: *Nullius enim laudis eſſet ac meriti, ſi id in eo Dominus, quod ipſe donaverat, praetuliſſet.* Al. *Nea nulla*.

v. 1197. *E manchi lor di vera loda onore* (p).

(p) Se qui diſtinguaſi il Teſto in due paragrafi, e chiudaſi il primo con punto, come faſſi nella da noi ſeguita edizione; e non co' due punti, o con punto e virgola, o virgola ſemplice, come nella noſtra Verſione, o ſe di due non faſſi, come per altri, un ſol Paragrafo, o periodo; egli è chiaro, che allor ſi confonde, o perdeſi il ſenſo, e il tutto pieno rimanſi di oſcurezza.

v. 1200. . . . . *e che hanno* (q)
Infinuato (r) *dai legal precetti*.

(q) Ne' ſeguenti verſi accenna San PROSPERO la ſentenza de' ſemipelagiani, eziandio confutata per le parole medeſime di Giovanni Caſſiano, o del Collatore nel capo 19. verſo il fine.

(r) Col lume naturale, principalmente poi dalla fede ammaeſtrato, ed ammonito.

v. 1202. *Come s' ai ſoli ſia ſervi* (s) *di Criſto*.

(s) Quelli cioè, che ſpinti ſono dallo Spirito di Dio. Così nel Libro *con. Collat. cap.* 6. *Nam ſi ideo non putanda eſt noſtra* (voluntas) *quia formatur, regitur, ordinatur, imbuitur; ſpoliantur libertate* Filii Dei qui aguntur Spiritu Dei: *perdunt vigorem rationalis animi, & omni voluntariae devotionis laude privantur, quibus datur ſpiritus ſapientiae &c.*

v. 1214. *Perocchè alcun non v' ha, non havvi alcuno* (t).

(t) Nella Piſtola *ad Rom.* v. 12. *Propterea ſicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit & per peccatum mors; ita & in*

omnes homines mors pertranſiit, in quo omnes peccaverunt &c. *Et 1. ad Corinth. XV.* 22.: *& ſicut in Adam omnes moriuntur; ita & in Chriſto omnes vivificabuntur* &c.

v. 1220. *La ſuperbia ſcacciata* (u) ec.

(u) Nel Diavolo, e negli Angeli ſuoi.

v. 1225. *Nè più gli occhi prigioni erger può in alto* (x).

(x) Ad implorar l' aita del Medico. Non ha forza pure, che baſti a ricercar l' ajuto neceſſario. Non ſiam pure a far ciò *ſufficientes a nobis, quaſi ex nobis: ſed ſufficientia noſtra ex Deo eſt*, ad uſar la fraſe dell' Appoſtolo II. *Cor.* III.

v. 1234. *Propio la* Sapienza (y) *ama del Mondo*.

(y) Il ſuo ſapere. L' umana *ſapienza*, agli Uomini cagione di meraviglia.

v. 1235. *E' chiara per innumerevol arti* (z).

(z) Così ancora nel Libro *con. Collat. cap.* 10. noverate quelle reliquie che rimangono della natura da Dio creata, ſoggiugne: *ergo quis ambigat, hanc ſapientiam humano generi ad temporalis vitae utilitatem, ex naturae a Deo conditae ſupereſſe reliquiis? Si enim nec ad iſta terrena ordinanda rationalis animi vigeret ingenium, non vitiata eſſet, ſed extincta natura.*

v. 1245. *Se ne'* numeri (aa) *poi ſe ſteſſa eſerce*.

(aa) Indicati ſon gli ſtudj matematici, ne' quali ſommamente a ſe piacere ſogliono coloro, che ad eſſi danno opera.

v. 1247. . . . *ſappia ella del Sole Le differenti Eccliſſi, e della Luna* (bb).

(bb) Verſo deſcritto da Vergilio *Georg.* II. 478. ove la voce *varios* Servio così ſpiega: *Atqui uno modo tantum ſol deficere nobis videtur, tunc ſcilicet cum luna plena e regione ejus obſtiterit radiis, & eos nobis fecerit non videri; Unde varios accipimus defectus, non quia varia ratione contingant (nam ratio una eſt, ut diximus) ſed quia vel variis temporibus fiunt, vel varie; interdum enim duobus, interdum quatuor, interdum pluribus deficit digitis.* Ivi interpreta il Ruco, *& diverſas Eccliſes Solis, & diverſas Lunae.*

v. 1253. . . . . *in molte Religion ſen cadde* (cc) ec.

(cc) La contemplazione degli aſtri introduſſe degli aſtri il culto: ma ora dolenti il diciamo, degli Atei, e de' Materialiſti creſce il novero alla giornata, per lo ſtudio della Fiſica, il qual la ſapienza del Creatore, e la nobiltà ſopra i bruti compruova anzi e dimoſtra: ma *vani ſunt omnes homines, in quibus non ſubeſt ſcientia Dei; & de his, quae videntur, bona non potuerunt intelligere eum, qui eſt, neque operibus attendentes, agnoverunt quis eſſet artifex*. Leggi il *cap.* XIII. *del Libro della Sapienza*. Chiude San PROSPERO con queſti due verſi; perocchè dall' Aſtronomia ſurono alcuni al culto indotti delle Stelle: come dalla Sapienza del lodato *capo* XIII. e come da Epicuro col ſuo Lucrezio, ed Altri.

v. 1260. *Indarno Criſto allor colla ſua morte*
La *morte* eſpiarebbe (dd) ec.

(dd) Così Ovidio *Metam.* VIII. v. 483.

. . . Mors morte pianda eſt

Così Vergilio *Aen.* II. v. 140.

. . . . *& culpam hanc miſerorum* morte piabunt.

Ed ivi v. 184.

. . . *nefas quae triſte* piaret.

Concordano i v.v. 910. e ſegg. di San PROSPERO, maſſime ivi.

. . . . *quibus eripiendis*
Succurri haud aliter potuit, quam morte *medentis*.

Tra-

Traduz v. 1289. *Perchè foſſer coloro indi ſottratti,*
Non potero altramente eſſer ſoccorſi,
Che con morte *del lor medico iſteſſo.*

Et Joan. I. 29. *Ecce Agnus Dei: ecce qui tollit peccatum mundi.*

v. 1270. . . . . *e oppreſſa,*
Di quanto gran ruina (ee) *è dalla moſe.*

(ee) Al. *ruinae.* Ma eſponſi più rettamente per elliſſi. Così nel Lib. *cont. collat.* c. 9. *Nonne* dice San PROSPERO, *ex ipſius remedii ſingularitate apertiſſime patet, in quam profundum malum totius humani generis natura demerſa ſit illius praevaricatione, in quo omnes peccaverunt.*

v. 1282. *Cui nullo violar avria potuto* (ff).

(ff) Se non aveſſe egli medeſimo voluto.

v. 1283. *Per la cui morte l'* uccidor (gg) *s' uccida.*

(gg) Dinotaſi col vocabolo *peremtor* uccifore, il Diavolo. Il Diavolo, diſſi, che *Jo:* VIII. 44. *homicida* ab initio è appellato.

v. 1298. *Che gli gonfi il ſupplizio* (hh) ec.

(hh) Dalle reliquie cioè, della primiera integrità, le quali ſervon di ſupplizio, ſe taluno rifletta, quanto mai poco di molte coſe rimangaſi; e che queſto iſteſſo eziandio può alla morte bensì, ma non *ad veram perducere vitam*, ſenza l' ajuto di Dio. Vedi ſopra al v. 888.

Non tamen ad veram poſſunt perducere vitam.

Traduz. v. 1250. . . . *elle condurre*
Però non ponno alla verace vita.

v. 1301. *Ergono, alfin dalla caligin lunga,*
Al Cielo (ii) *e godon della vera luce* (kk).

(ii) Uno o due verſetti qui eſſer mancanti, è manifeſto: il qual difetto così fu ſupplito dal Gallico Interprete. Il Dottor di Lovanio propone queſt' altro verſetto da ſoſtituirviſi:

Erepti, accipiunt vero de lumine lumen.

(kk) Si annovera fra le dovizie dell' uomo, e ſingolarmente vi ſplende l'amor del Vero, ingenito alla ſua natura.

v. 1306. *Or ne' Padri* (ll) *primier di morte il fabro.*

(ll) Adamo, ed Eva. Vedi ſopra al v. 20.

Progenitos igitur nullum traxiſſe reatum.
De Patribus &c.

Traduz. v. 27. *Che non traſſer reato alcuno i figli*
Dunque da' Padri lor ec.

San Leone M. *ſerm.* 62. *de Paſſione Domini* 13. num. 1. *Liberatem itaque innocentiae naturalis, quam primorum* patrum (al. parentum) *praevaricatione peraidimus.*

v. 1314. *Per le quali orme dell'* antica frode (mm).

(mm) cioè, *per quae veſtigia* veteris fraudis *nunc iterum Serpens ille ſator mortis Diabolus ſtudet inflammare deceptos ſimili furore.*

v. 1327. . . . . *che per natia*
Mobilità (nn) *la mente ſua vivace.*

(nn) v. ſopra al v. 602.... *omnimodaque Mobilitate ruens* &c.

Traduz. v. 836.
E *per* mobilità, *ch' è ad ogni parte,*
Corre ec.

Al. *nobilitate.*

v. 1337. . . . . *e i giuſti*
Col premio (oo) *ella arricchiſca* ec.

(oo) Della dovuta mercede. Vedi la Nota (d) ſul principio, che nella Nota (qq) ſeguente ſi accenna.

v. 1336.

v. 1336. *Da noi ſcuotiam della viperea razza* (pp).

(pp) Che a noi porge a bere il Diavolo.

v. 1354. *La cagion manchi, onde acquiſtar* corona (qq).

(qq) La ragion de' meriti e della mercede. *Corona* però con che, ſiccome detto è di ſopra in principio, Iddio ne' noſtri meriti premia i ſuoi medeſimi doni, giuſta S. Agoſtino, ed il Concilio di Trento ivi allegati.

v. 1355. *Se non i beni lor* (rr) *trovinſi in quelli*.

(rr) Le buone opere ſenza l' ajuto della grazia procacciateſi.

v. 1366. . . . *come produrre il tralcio i frutti* (ss)

Non può ec.

(ss) Dal Vangelo di San Giovanni cap. XV. v. 4. *: ſicut palmes non poteſt ferre fructum a ſemetipſo, niſi manſerit in vite: ita & vos, niſi in me manſeritis* &c.

v. 1378. . . . *ſe delle accette a Dio Virtudi fuſſe Iddio ſteſſo l' autore* (tt).

(tt) Che piacciono a Dio; e che perciò volontieri abbracciamo; o ſe anzi il vuoi, che danſi giuſta il beneplacito di Dio, quaſi elleno ſieno lo ſteſſo *cum operibus bonis, quæ præparavit Deus, ut in iis ambulemus. Eph. II.* 10. Confutanſi i Marſiglieſi *ab abſurdo*.

v. 1382. . . . *nè da preſſura affliti Della corporea omai fatica* (uu) ec.

(uu) *Corpus enim, quod corrumpitur, aggravat animam Sap. IX.* 15.

v. 1383. . . . . *e incerti Saran* (xx) ec.

(xx) Gli opprime incerti della vittoria, della perſeveranza, del premio. S. Leone M. degli Appoſtoli parlando allorchè il divino Maeſtro Criſto lor diſſe: *Unus veſtrum me traditurus eſt* Matth. XXVI. 23. *Contriſtati ſunt*, dice, *non de conſcientiæ reatu, ſed de humanæ mobilitatis incerto, timentes, ne minus verum eſſet, quod in ſe quiſque noverat, quam quod ipſa veritas præviderat*.

v. 1385. *Lo che s' è bello, e ſovra il tutto* (yy) *è grande*.

(yy) Abitar cioè, nè Cieli ſenza la preſſura del corpo ec.

v. 1387. *Vergogna è in voi d' eſſer per Dio poſſenti* (zz).

(zz) Senza di cui, nulla poſſiam fare, *Jo: XV.* 5. ed in cui tutte poſſiamo le coſe *Philip. IV.* 13.

v. 1388. *Ed il menomo aver d'* opra mortale (aaa).

(aaa) Cioè della cupidità; ovvero concupiſcenza, cui *corpus mortis* chiama l' Appoſtolo *ad Rom. VII.* 24. al. *eſſe Deo, nimiumque* operis mortalis *habere?*

v. 1389. *Che non è ſe non colpa* (bbb) *onde cruciata* (ccc)

Sia voſtra libertà ec.

(bbb) La concupiſcenza è peccato, perchè dal peccato ella è nata, e ſpigne al peccato.

(ccc) *Unuſquiſque enim tentatur a concupiſcentia ſua abſtractus & illectus* Jac. I. 14.

v. 1390. . . . . *quella, a cui ſola* (ddd) ec.

(ddd) Poichè ſol dal libero arbitrio dipende che alcuno pecchi.

v. 1391. *E che rivolte ſien l' opre malvage* (eee)?

(eee) Hor. Lib. I. Ep. X. v. 24. *Naturam expellas furcâ: tamen uſque recurret.*

Traduz. di M. Ludovico Dolce, Giolito 1559. (8).

Ma ſar non ſi può forza a la natura,
Che calca ſempre vincitrice l' arte.

v. 1398. . . . *ma libertà redenta* (fff)

Cui regge Iddio (ggg).

(fff) o, come diceſi di ſotto al v. 1006.

Libera *libertas, ſapiens ſapientia* &c.

Tra-

Traduz. v. 1427.

Libera *fia la volontà, fia ſaggia*
La ſapienza ec.

Poichè, quantunque la libertà, cioè la potenza agli oppoſti, o la facoltà di elegger l' uno più che l' altro, cui ſi oppone la determinazione a quell' uno, perduta non ſiaſi pel peccato di Adamo; lo ſtato di eſſa però per quel che appartienſi al volere e perfezionare il bene, ſciolto e ſpedito non è dagl' impedimenti; perchè ſtato egli è della ſervitù del peccato, dalla qual ſervitù non ſi libera l' uomo, ſe non ſe per la grazia. *Arbitrium voluntatis tunc eſt vere liberum, quum vitiis peccatiſque non ſervit. Tale datum eſt a Deo, quod amiſſum, niſi a quo potuit dari, non poteſt reddi. Unde veritas dicit: ſi vos Filius liberaverit; tunc vere liberi eritis.* Così San PROSPERO ſteſſo nel Libro delle ſentenze Sent. 152. da S. Agoſtino *de Civit. Dei Lib. XIV. cap.* 11. Parla San PROSPERO della libertà come diſettibile: e per le *opere mortali* quelle s' intendono, che derivano dalla concupiſcenza. *Opus mortis*, come detto è, colla fraſe di San Paolo *Rom. VII.* 24. Libertà *vecchia*, liberata e diſciolta cioè dalla colpa.

(ggg) All' uomo, *cui Deus eſt rector*, vale a dire, che ſervo non è del peccato, ma di Dio, la grazia di Criſto è ancor lume, vita ec.

v. 1409. *Quel che vuoi dar, comparti* (hhh) ec.

(hhh) Così priega la Chieſa nella Domenica IX. dopo la Pentecoſte: *ut petentibus deſiderata concedas, fac eos, quæ tibi ſunt placita, poſtulare.*

v. 1416. *E tutto ciò ch' è in quegli o ſano, o ſorte* (iii).

(iii) Così la Chieſa nella Domenica III. dopo la Pent. *Protector in Te ſperantium Deus, ſine quo nihil eſt validum, nihil ſanctum.* Nella Dom. II. di Quar. *Deus, qui conſpicis omni nos virtute deſtitui, interius exteriuſque cuſtodi &c.* Nella Dom. III. dopo la Pent. *Largire nobis, quæſumus, Domine, ſemper ſi ritum cogitandi quæ recta ſunt, propitius, & agendi: ut qui ſine te eſſe non poſſumus, ſecundum te vivere valeamus.* E nella XIII. dopo la ſteſſa: *ut mereamur aſſequi, quod promittis, fac nos amare, quod præcipis*, e ſimiglianti altre eſpreſſioni uſa, orando, la Chieſa. Sembra cadere in acconcio a queſto propoſito una molto utile Nota, che fa il chiariſſimo P. D. Paolo Agoſtino de' Ferrari Genoveſe, Monaco di Monte Caſſino, Segretario già dell' eruditiſſimo Monſig. D. Angelo della Noce Arciveſcovo di Roſſano, pur Caſſineſe, al Prologo della Regola di S. BENEDETTO ſulle parole: *ut quidquid agendum inchoas bonum, ab eo perfici inſtantiſſima devotione depoſcas.* Nimirum quod *excitante Deo, inchoas bonum, Deo adjuvante perficias; ut Caſſiani, & Maſſilienſium error obſtruatur. Quam excitantem Dei gratiam bene agnovit, & aſſeruit S.P. BENEDICTUS, quum ſubjunxit:* Exſurgamus ergo tandem, excitante nos Scriptura &c. *& infra.* Antequam me invocetis dicam vobis: Ecce adſum! *Ipſam enim Orationem præcedit divina gratia, ſine qua nec orare, nec cogitare quidquam boni poſſumus.*

v. 1425. *Raccolgi, la riporti* (kkk) ec.

(kkk) Allude alla Evangelica parabola della pecorella ſmarrita, che riportata è dal buon Paſtore ſu le' propie ſpalle.

v. 1426. *Non la proteggi, e non la rendi adorna* (lll).

(lll) Allude alla Parabola del Padre di famiglia, che adorna della ſtola

ſtola prima il figliuol prodigo a ſe ritornato. San PROSPERO, come ha voluto altrove alludere alle Parabole del Vangelo; così ha Egli molto acconciamente alluſo altresì a queſte due.

v. 1432. *Naſca la noſtra libertà* (mmm).

(mmm) Pone arbitrio per libertà, come ſopra al v. 633.

Nulla tibi arbitrii *reſpondent ſigna*.

Traduz. 882. *Nulli d'* arbitrio *a te riſpondon ſegni*.

v. 1434. . . . *e coſſi in noi l'opra ſervile* (nnn).

(nnn) Il peccato; imperocchè *qui facit peccatum, ſervus eſt peccati*. Jo: VIII. 34. opra ſervile ſignifica dunque il peccato, giuſta le frasi della Sapienza *cap. XIII.* e dell'Appoſtolo *ad Rom.* VIII.

v. 1436. . . . *poſſiamo in Sante Feſte* (ooo).

(ooo) *Obſervatione Sabbati, quae vocatione unius diei figurabatur, abſtata, perpetuum Sabbatum obſervat, qui ſpe futurae quietis ſanctis eſt operibus intentus, nec ipſis bonis actibus ſuis, quaſi de propriis, & de his quae non acceperit, gloriatur; illum in ſe operari cognoſcens, qui ſimul operatur & quietus eſt*. Ch'è del medeſimo San PROSPERO la ſentenza 279. al. 278. del Lib. IV. di S. Agoſtino *de Gen. ad litt. cap.* 13. Parla egli della quiete, che godeſi in terra giuſtamente operandoſi coll'ajuto di Dio, a ſimilianza della quieto, che godeſi in Cielo, vivendoſi ivi con *Dio: alla* qual vita beata ſono in queſta indiritte le giuſte operazioni.

Fine delle varie Note a San
PROSPERO.

VA-

VARIANTES LECTIONES
PROSPERIANI CARMINIS
DE INGRATIS.

v. 35. *Tam dives vero donum baptiſmatis* eſſe.
al. eſſet.
v. 83. *Tu cauſſam fidei flagrantius, Africa*, noſtrae.
al. noſtra *quaſi noſtrarum partium, ut mox noſtri dicuntur Epiſcopi Afri.*
v. 140. *In* naturalis *motus virtute locantes*.
al. *ex conjectura*, naturali.
v. 143. quinam *diſtabis ab illis*.
al. qui non. al. tu non.
v. 183. *Nos gregibus*, *tandemque* boni *&c.*
al. bonis. al. bonos.
v. 214. *Judicium* exemplo *petimus*.
al. extemplo; *ſed incongrue. Rectius ab exemplo Semipelagianorum.*
v. 235. *Ut facile ex illis, quale hoc ſit*, diſcutiatur.
al. *ex conjectura*, vocamur.
v. 236. Quod *diſceptantes &c. Forte*, quo.
v. 264. *Ut cunctos vocet illa quidem, invitetque*; nec ullum.
al. nec illum.
v. 295. *Corda hominum tenebris* abſolverat *&c.*
al. abſorpſerat; *ſed incongrue.*
v. 308. *Qui nullum* innatum *vitium &c.*
al. illatum.
v. 351. *Non* praeſtata *ſibi praeſtat natura &c.*
ſibi dimiſſa. al. proſtrata *ut infra* v. 898. *Et haec lectio confirmatur etiam ex eo, quod in eamdem ſententiam inferius.* v. 408. naturalis ſapientia . . . . ſemel acta in praeceps *dicitur. Juſti dicuntur creati, reſeci &c. quia abſque ullo eorum praecedenti merito ſunt homines & gratuito juſtificati.*
v. 365. *Et nos iſta* inquis *&c.*
al. inquit.
v. 376. . . . . *promiſſa in* gaudia *ducat*.
al. praemia. *Aternam vitam, ſecundum Evangelicam ſententiam Math. XXIII. XXV.*
v. 380. *Extra hominem ſtatuis* clauſa *&c.*
al. clauſae.
v. 385. *Aut rerum actarum* ſpecie *&c.*
al. ſpecies.
v. 388. . . . . *narrator*, & auctor.
al. actor, *ex conjectura; ſed vox* auctor *pro* actore *alibi quoque uſurpata reperitur.*
v. 390. *Sed de* perceptis *&c.*
al. praeceptis, *ſecundum Virgilianum illud Aen. 6. v. 105.*
Omnia praecepi, atque animo mecum ante perégi.
v. 400. *Qui quamvis multa* admoveant *&c.*
ut pulſent, al. admoneant.
v. 416. . . . vanamque *decoris*.
al. unamque, *quaſi opera infidelium bona ſint ſpecie tantum, nempe apud nos, nam apud Deum, qui veritatem diligit, nihil valent.*
v. 429. . . . *juſtoſque adſumere* ſolos.
al. ſolum.
v. 445. . . . *jam* limite in ipſo.
al. limine in ipſo.
v. 450. . . . *ſi praecedentia* cernas.
al. cernis.

v. 486. *Ubere* ceu glebae *ſubſiſtat &c.*
Ex Virg. Aen. 1. v. 535. & 111.

v. 164. al. gleba. al. ſeu.

v. 505. *Congerite & cauſſis cauſſas &c.*
al. ac anſis anſas.

v. 528. . . . *non exiſtentibus* illis.
al. ullis.

v. 539. . . . *jaculis* ſuperatis.
al. ſuperantis, *id eſt Diaboli.*

v. 553. *Omnibus a ſaeclis* illaeſum *&c.*
al. illapſum, *quaſi non lapſum.*

v. 565. *Quotquot enim ſummo juſtos* numeratis *&c.*
al. numeravit, *ideſt Paullus, & tunc alluditur ad cap. 11. Ep. ad Heb. Erat hoc praecipuum Semipelagianorum ſtudium veteres juſtos enumerare, quaſi ſine gratia juſte vixiſſent, quod innuit etiam v. 509.*

v. 574. *Ergo ad iter* per iter *ferimur &c.*
al. pariter, *ſed inepte. Per gratiam ad gratiam, qua itur ad gloriam.*

v. 602. . . . . omnimodaque
al. *quocumque fertur.*

v. 603. *mobilitate* ruens *&c.*
al. vigens.

v. 612. *Nec ſpeciem angelici nutrit cibus* ille *decoris.*
al. iſte.

v. 614. *De* faſtiditae *procul abripit arbore vitae.*
al. faſtidita, *ex conjectura.*

v. 672. *Cur queriminr quod non omnes* ſalvantur *&c.*
al. ſolvantur, *ex conjectura, ut nimirum reſpondeat ſuperiori verſiculo:* quam nemo reſolvit: *& ſequenti voci* irrupta.

v. 680. *In lucem veram tenebris* eduxerit *iiſdem?*
al. eduxit.

v. 684. *Concipit affectum, quo* ſubmiſſa *prece Chriſtum*
al. cum ſumma.

v. 697. *Omne opus arbitrio vultis* ſubſiſtere *veſtro.*
al. conſiſtere.

v. 707. *Ex Chriſto eſt: ſi quid* recti *&c.*
al. recte.

v. 736. *Principiis coeant: limo* procedit *ab uno.*
al. procedat.

v. 741. His regnare datum *eſt &c.*
al. His regnare datum: aſt illos *&c.*

v. 768. *Quo ſine* nil rectum *&c.*
al. nil recti. *Sed melius* rectum. *Imitatur enim Virgilianum illud Georgic. lib. 3. v. 42.*
Te ſine nil altum mens inchoat.

v. 786. Nullum ex his errare putes *&c.*
Subaudi, ut: *aut lege.* Nullum ex his errare putes? *Doctus Maugeant Operum S. Proſperi editor dubitat num integer verſiculus deſideretur, quem ita ſupplet:* Ut quia conſpicuis ſunt moribus, atque probatis,
Nullum *&c.*

v. 795. *Unde etenim* vane *&c.*
al. varii.

v. 820. *Nam ſi* argumenti *primordia &c.*
Syſtematis, ſeu potius ὑπόθεσεως.
al. argumentis.

v. 825. *Nec* jam *illis poſſunt &c.*
al. tam.

v. 827. *Non dubiis promtum eſt cuivis* cognoſcere *ſignis.*
Ex Virgilio Georg. 4. v. 253. al. agnoſcere.

v. 850. . . . . ne nulla *piorum.*
Notatur Caſſianus, qui loquens de Centurione ob fidem ſuam ſingularem laudato ſubdit: Nullius enim laudis eſſet ac meriti ſi id in eo Dominus quod ipſe donaverat, praetuliſſet. al. Neu nulla.

v. 852. Si quod *naturae ſenſum.*
al. ſicut.

v. 874. *Et* vita *exſilii ſupereſt prudenter* agenda.
al. vita agenda. al. ad vitam agendam, *ex conjectura*.
v. 891. *Nam ſi nunc etiam* illaeſis *vigor ille maneret*.
al. illaeſus, *ex conjectura ex v.* 353. *ubi legitur*: Mentis honorem illaeſum.
v. 901. . . . *& quantae ſit mole oppreſſa* ruinae.
al. ruinae? *Sed rectius per ellipſim exponitur. Sic in lib. cont. collat. c. 9.* Nonne, *inquit S.* PROSPER ex ipſius remedii ſingularitate aperti ſſime patet in quam profundum malum totius humani generis natura demerſa ſit illius praevaricatione, in quo omnes peccaverunt?
v. 908. *Inque crucis poenam nulli violabilis* uſquam.
al. umquam.
v. 948. Et jam *ſit penitus &c.*
al. uſ jam ſit, *ex conjectura*.
v. 1001. *Quae ſine te* quid agit *&c.*
al. quid agit? al. quid agat?
v. 1010. *Corporei* poſſint *&c.*
al. poſſunt.

Variantium Lectionum PROSPERIANI Carminis
F I N I S.

INDICE

DELLE PAROLE, E DELLE COSE

Contenute nel PROSPERIANO Poema.

Avvertasi, che la citazion delle pagine è della Traduzione, non del Testo.

A

ABbandono, o abbandonamento. *Vedi* Eletti.

Adamo. Dopo la cui caduta rimansi libera la volontà, non però buona, dovunque va, ella sen cade, e precipita. p. 53. 54.

Africani Concilii contra i Pelagiani. p. 11. 19. Duce di essi ed ingegno S. AGOSTINO p. 13. Attico Vescovo Constantinopolitano reprime i Pelagiani. Sue lodi. p. 11.

S. AGOSTINO fu ingegno e mente de' Concilii contra i Pelagiani p. 13. Lodi di Lui. *ivi*. A Lui principalmente si debbe la vittoria contra i Pelagiani p. 15. Aurelio Vescovo Cartaginese. Sua loda. p. 13.

B

BAmbini. *Vedi* Fanciulli.

Battesimo. Il desiderio di esso è della Fede p. 13.

Bene. Quel che non fassi dalla Grazia, non fassi bene. p. 67. E' sterile, e vano. p. 67. 68.

C

CConcilii Affricani. p. 11. Duce, ed ingegno di quelli Santo AGOSTINO p. 13.

Concupiscenza. Suo male. p. 85.

Conversione dell' Uomo a Dio si debbe ascrivere alla Grazia di Dio, come a principio. p. 81.

D

DIO. Sua misericordia, nè da coloro, a' quali è negata, nè da coloro a' quali è conceduta, può riprendersi. p. 61.

DIO da il volere ed il perfezionare. p. 85.

E

ELetti. A pregare per essi muover ci dee la considerazion della derelizion de' peccatori. p. 61.

Eletti. Non dee l' uomo squittinare la discrezion Loro. p. 61. 62.

Efeso. I Pelagiani fuor di quella scacciati. p. 11.

F

FAnciulli, che sen muojono senza Battesimo, e' si dannano p. 57. Da' Fanciulli, che incontanente muojono dopo il Battesimo, chiarissimamente comprendersi, che dassi la Grazia, non secondo le sollecitudini della umana volontà, ma secondo il beneplacito di Dio. *ivi*. La lor salvezza non doversi ascrivere a' meriti de' Genitori, nè la dannazione a' demeriti. *ivi*. Il che massimamente appar ne' Gemelli, de' qua-

quali uno [illegible]rezzasi, ſen muore l' altro ſenza Battesimo, diſtinguendoli a Criſto la ſola miſericordia. p. 43. Dalla miſericordia medeſima ad altri darſi la Fede, con che operin bene, e di meriti accreſcanſi eglino ſino alla fine. *ivi*. *Vedi* Bambini.

Fede. E' per dono di Dio. p. 41. Da eſſa è il deſiderio del Battesimo. E' radice de' meriti. Ciò che da quella non naſce, non naſce bene. Diſtrugge affatto la Grazia di Dio, chi giudica o che poſſa alcun merito eſſer prima della Fede, o che la Fede tragga origine dalla Libertà, non da mero dono di Dio p. 41.

G

S. Girolamo ſcrive contra Pelagio. Lodi del Santo Dottore. p. 11.

Giudizio di Dio non può non eſſer verace e retto, avvegnachè occulto e' ſia; poichè tutto han merito alla morte eziandio dal ſol peccato Originale. p. 67. I Giudizj di Dio non denno inveſtigarſi. p. 61. 63. 65. 67. La vera giuſtizia dell' Uomo non è ſe non ſe per Criſto. p. 39. La virtù de' Pii non dee meno pregiarſi, perchè ricevonla eglino della Grazia di Criſto. p. 85. Darſi a' maggiori la Grazia per ciaſcun atto. p. 49. 83. 85. nè darſi a tutti. p. 27. 29. Efficacia della Grazia. p. 33. 35. 37. 86. 87. E' della Grazia il mutar la mente. p. 33. La Grazia è operante e medicinale. p. 47. 49. 55. E' onnipoſſente. p. 37. 49. Rende la libertà. p. 85. Per la predicazion della Grazia non rilaſſarſi l' amor della Virtù; bensì accreſcerſi. Non ſol dona Iddio per la Grazia la volontà ed il penſier d' operare, ma i frutti eziandio dell' opera buona, e la ſerie tutta della pia vita. p. 85. 87. Mercè della Grazia di Criſto non perdiam noi, ma ricovriamo il primiero onor della Natura. Iddio principio ſi è de' meriti in noi, che tanto più creſcono, quanto umilmente più la Grazia riceviamo. p. 55. Laſciata a Dio degli arcani ſuoi la coſcienza, riconoſcaſi Egli per ſolo autore di tutt' i beni, ſino al menomo principio della buona volontà. p. 65. 67. La Grazia è affatto gratuita; poichè non opera bene, ſe non ſe quegli, a cui dona ella il bene operare, e non poſſa ella pur diſiderarſi, ſe non quando fa eſſa diſiderarſi. p. 49. La Grazia Semipelagiana. p. 27. 29.

I

INfedeli. Lor falſe virtudi. p. 39. 41.

L

LA differenza tra la Legge, e la Grazia. p. 15. Rimaſi libera la volontà, ma non buona, dopo la caduta d' Adamo, ovunqu' ella portaſi, cade e precipita. p. 53. 54. Libertà redenta. p. 85. e libera. p. 87. La libertà offeſa non è dalla Grazia. p. 53. 55. ma viene ajutata. *ivi*. Del libero arbitrio il miſerabile ſtato dopo la caduta d' Adamo. p. 53. 75. 79. 85. 87. *Vedi Adamo*. Aſſurdamente dicesi toglierſi, quando e' riſanaſi, e liberato è per la Grazia. p. 53. 54. Queſto penſamento naſce dalla Superbia medeſima che perdette Adamo *ivi*. Per ſe non poterſi eſſo riſanare, ſe non ſe per la Grazia di Criſto, che l' albero ſi è della Vita. *ivi*. Che l' uomo troppo al libero arbitrio attribuiſca, da quella ſuperbia deriva, che il diavolo a' primi genitori iſpirò. p. 81. Indi naſcer molti errori, che tutt' i pii denno abborrire. *ivi*. I quali membra eſſendo di

di Criſto, dal lor capo tutto traggono il vigore. p. 83. Sono ſtolti coloro, che la quiſtione a Paolo ſteſſo inſcrutabile, perchè queſti anzi che quelli ſieno liberati, mercè della Grazia, pel volere, e non volere del libero arbitrio, audacemente opinan di ſciorre. p. 67. Il libero arbitrio non in tutto è ſpento, ma caduto, e legato al male. p. 53.

M

MErito. Debbon lungi coloro ſcacciarſi, che ſtimano, la cagion toglierſi a' Santi di ottener la corona, perchè non ritrovanſi in eſſi i meriti umani. p. 83.

N

NAtura umana. Per la caduta di Adamo, ferita, cieca, e ſpogliata di virtù. p. 47. Non può meritarſi la Grazia. p. 33. 49. 61. 62. 67.

P

PEccato originale. Di eſſo gli effetti. p. 53. Dal ſol peccato originale aver tutti il merito alla morte. p. 59. 67. Egregia deſcrizione della caduta dell' uomo. p. 53.

Peccatori. Peccano, avvegnachè privi della grazia. p. 59.

Pelagiana Ereſia principalmente debellata coll' opera degli Africani Prelati. p. 11. 13. Tutta da una menoma parte di ſe la rinnuovaſi. p. 19. 21. Le arti de' Pelagiani diſaminate. p. 11. Gli errori di coloro ſon noverati. p. 7. 25.

Preghiera di eſſi, onde chieggono di eſſer nella Chieſa ricevuti, od eſſerne con eſſoloro ſcacciati anche i Semipelagiani. p. 17. e ſegg. Niegano il peccato originale p. 13.

Pelagio. Appellaſi il Serpente Brittanno. p. 7. Sedotti egli avrebbe innumerevoli, ſe con qualche mele aſperſa aveſſe la coppa: ſua dottrina. p. 73. I dogmi di lui. p. 7. 9. 25. La Chieſa rigettonne la dottrina. p. 9. Finalmente abjura l'errore. ivi. Diſaminate le arti de' Pelagiani. p. 11.

Perſeveranza. Miſericordioſamente ella daſſi ad alcuni; agli altri giuſtamente non daſſi. p. 57.

Predeſtinazione. Invittamente provarſi, ch' ella è gratuita, coll' eſempio de' Fanciulli. p. 55. Meritamente aver Dio voluto, che naſcoſo ci foſſe della Predeſtinazione l' arcano, finchè ſiamo in queſta vita. p. 61.

R

RElique del primiero ſtato dell' Uomo, che reſtano, materia d' inſuperbire per ſe unicamente ſominiſtrano. p. 77. Neſſuno da quelle reliquie può eſſere addotto alla vera vita. ivi.

Romana ſede condanna Pelagio. p. 9. 11. 12. la di Lei dignità. p. 19.

S

SCienza Media. Di preſſo i Marſigliani, confutaſi l' uſo. p. 33. 39. 55. I Semipelagiani più pericoloſi de' Pelagiani. p. 73. ſuperbi ed ingrati. p. 3. Ingannavan queglino coll' apparenza. p. 13. e ſegg. La lor fede ſi ſpone. p. 27. Confeſſano il peccato Originale, e la neceſſità del Battefimo, eziandio per ragion de' Fanciulli. p. 73. Ma ſentono con Pelagio allorche dicono, poter la Natura colle propie forze portarſi al Bene, come innanzi al peccato, quaſi non ſia ſtata offeſa dal peccato Originale ec. ivi. Inſegnan, che ciaſcuno ha tanto di potenza al Bene, quanto al male. p. 15. e tutti eſſer chiamati dalla gra-

grazia, e di proprio arbitrio ciascuno alla Grazia ubbidire. p. 27. ed essa unicamente giovare anche alla perfezione e alla perseveranza. *ivi*. Non differir coloro da' Pelagiani; e dover quelli con questi pubblicamente far pace. p. 19. S' indicano i capi dell' Eresia Pelagiana, che stati essere condannati, e' confessavano. p. 25. Confessando, che l'uomo per se non può conseguir nè la giustizia, nè la salute, o perseverare; pur pretendevano, che assentir può colla propia libertade a Dio che chiama; di cui lo sforzo quegli segua e perfezioni: col qual dogma la vera Grazia di Cristo distruggesi. p. 27. Colla voce i Pelagiani e' dannavano. p. 49. 71. In essi a rivivere incominciò la Pelagiana Eresia. p. 15. 17. I coloro errori da tutt' i pii, de' quali Cristo si è la vera giustizia, debbon suggirsi. p. 75.

T

TEmpio Iddio si fabbrica in ogni Terra. p. 33.
Trinacria. I Pelagiani da quella scacciati. p. 11.

V

VIrtù. Chiunque le sue virtudi od a se ascrive, od alla Grazia che abbia egli meritata, profittando, manca; correndo, slontanasi p. 67. 69. Le virtù di coloro, che dotati sono della sola sapienza naturale, sono elleno virtudi false, ed immonde. p. 39. 41.
Volontà di Dio. Come voglia Iddio che gli Uomini tutti si salvino. p. 31.
Umiltà Cristiana descrivesi. p. 61. 67.

FINE DELL' INDICE.

NOS D. PETRUS BALDORIOTTI
a Florentia Abbas, ac Præses Congregationis Benedictino-Casinensis.

OPus inscriptum. *Di S. Prospero Aquitano, Notajo di S. Leone M. il Poema* de Ingratis, *o contro i Semipelagiani, recato in verso sciolto Italiano dal Reverendiss. P. D. Francesco Maria Ricci Abate ec.* quum ex Nostris Theologis duo recognoverint, atque probaverint; ut illud quamprimum edi queat, facultatem ad Nos quod attinet, hisce Litteris impertimur.

Dat. in Senensi Monasterio Divi Eugenii 6. Septembris 1763.

(F. PETRUS BALDORIOTTI a Flor. Ab. & Præses.

L. S. Reg. fol. 366. a ter.

D. Maurus Suith. Toesca Pro-Cancell. Cong.

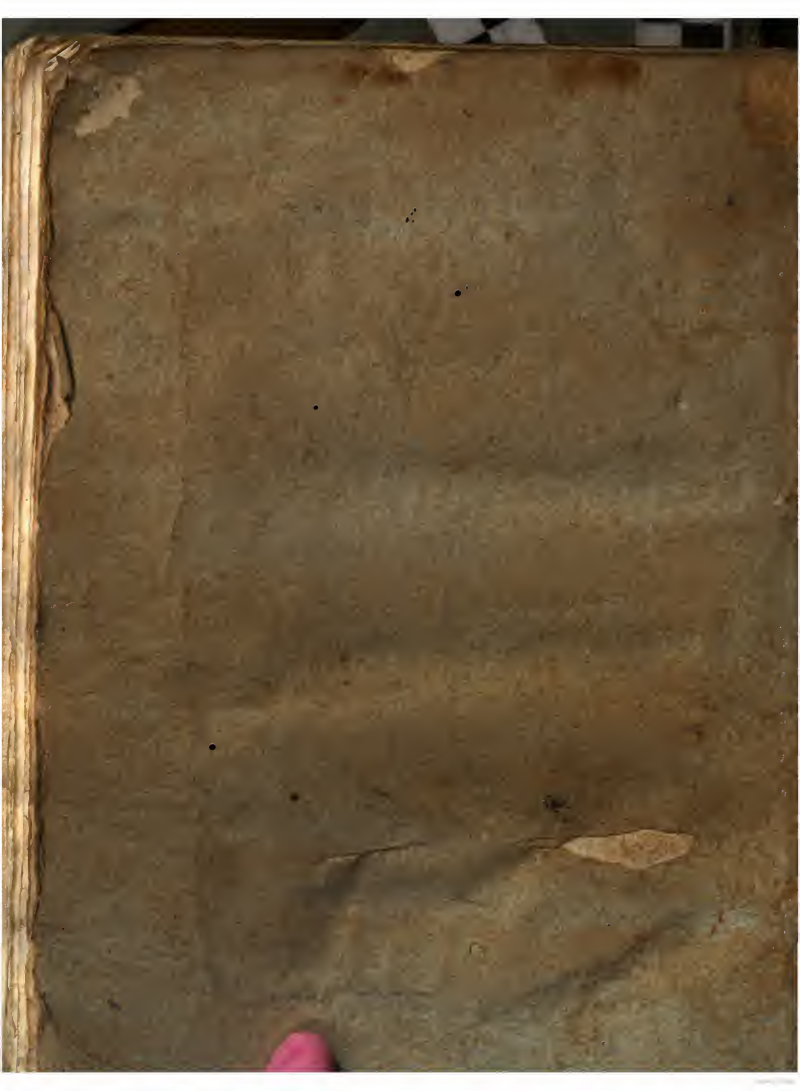
NOI RIFORMATORI
DELLO
STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del *P. F. Filippo Roſa Lanzi* Inquiſitor General del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato *Manoſcritto di S. Proſpero il Poema* de Ingratis *recato in verſi Italiani dal R. P. D. Franceſco M. Ricci Abate Benedettino Caſſineſe con numeroſe note* non v'eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi: concediamo Licenza *ad Agoſtino Carattoni Stampator di Verona*, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 27. Luglio 1763.

(Sebaſtian Juſtinian Ref.
(Polo Renier Ref.
(Alviſe Vallareſſo Ref.

Regiſtrato in Libro a Carte 175. al Num. 948.

Davidde Marcheſini Seg.

MAG 2023096